

SERGIO ANNIBALLI



**EDOARDO NOYA**  
BIOGRAFIA DI UN MONDOLFESE



## QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

In copertina:

*Conferenza di Argentina Altobelli futura segretaria della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra. Mondolfo 1 luglio 1901, piazza dell'Orologio oggi piazza Don Minzoni. Foto fondazione di studi storici "Filippo Turati" - Firenze.*

# EDOARDO NOYA

BIOGRAFIA DI UN MONDOLFESE

Il volume che presentiamo per la collana dei Quaderni del Consiglio regionale apre una finestra sul passato di Mondolfo, in provincia di Pesaro e Urbino, tra i borghi più belli d'Italia, ne descrive le condizioni economiche e sociali nella seconda metà dell'Ottocento, nel difficile periodo che segue l'unità d'Italia, e si sofferma sul periodo successivo del primo Novecento, allorchè emerge la figura di Edoardo Noya.

Di famiglia benestante, Noya si rende protagonista della vita politica mondolfese, in particolare delle lotte per l'emancipazione sociale dei contadini e degli operai, delle rivendicazioni delle classi più deboli nei confronti dei ricchi e colti possidenti dell'epoca, fino ad assumere in età avanzata il ruolo di bandiera pacifica dell'antifascismo.

A fare da sfondo a questa ricognizione vi sono la diffusione degli ideali socialisti, le paure dei governi liberali, la nascita e il declino del fascismo nel mezzo delle due rovinose guerre mondiali. Infine, la guerra partigiana che con tanti sacrifici ha permesso al nostro Paese la riconquista della pace e l'affermazione dei valori democratici. Tutti avvenimenti importanti della nostra storia che il libro restituisce nei riflessi sulle specificità dei fatti e dei personaggi della comunità di Mondolfo.

Una lezione di storia, quella lasciata da Edoardo Noya; certamente anche una lezione di vita all'interno di un racconto che ci induce a riflettere e ci ricorda quanto le generazioni del nostro recente passato abbiano sacrificato una parte fondamentale della propria vita per conquistare i diritti fondamentali di cui beneficiamo oggi tutti.

Con questo volume i "Quaderni del Consiglio Regionale" cercano di assolvere ancora una volta all'importante compito di promozione della cultura e della storia delle Marche, che è storia delle singole comunità con le loro complessità e specificità, ma anche insieme di vicende parallele che è compito degli studiosi ricostruire secondo una trama unitaria.

ANTONIO MASTROVINCENTO  
*Presidente del Consiglio Regionale delle Marche*

Il Consiglio Regionale delle Marche, con la collana editoriale dei Quaderni, si pone l'importante obiettivo di ospitare e promuovere ricerche, testi ed esperienze finalizzate ad amplificare il patrimonio culturale e conoscitivo delle Marche. Rivolta, principalmente alla comunità marchigiana ma a tutti coloro che nutrono interesse, la collana dei Quaderni mira, altresì, alla tutela della memoria e dell'identità dei luoghi che faticosamente vedrebbero una collocazione editoriale tradizionale.

Il quaderno su Edoardo Noya restituisce la forma di emancipazione democratica, che agli inizi del secolo scorso aveva raggiunto la comunità di Mondolfo. Nel 1902, in questo bellissimo borgo in provincia di Pesaro e Urbino, vi fu una delle prime esperienze di governo dei cosiddetti partiti popolari, le nuove culture democratiche espresse dal partito socialista e dal movimento dei cattolici che a quel tempo avevano aperto le istituzioni all'esercizio della democrazia.

A Mondolfo, nel 1903, nacque la prima Lega dei Contadini del circondario, un'associazione di classe fondata per sostenere le rivendicazioni contro lo sfruttamento del lavoro nei campi e il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini. Ancora in questo paese, nel 1903, fu formata la Cooperativa di Consumo con lo scopo di offrire generi alimentari a prezzi notevolmente calmierati rispetto al mercato, consentendo notevoli risparmi ai lavoratori.

Esercizio delle libertà democratiche, associazionismo, emancipazione culturale, miglioramento economico, opposizione al nazifascismo: sono le battaglie per le quali ha speso la vita Edoardo Noya, personalità di integrità morale e civile esemplari che il Consiglio regionale delle Marche intende promuovere con orgoglio.

RENATO CLAUDIO MINARDI  
*Vice Presidente del Consiglio Regionale delle Marche*

SERGIO ANNIBALLI

**EDOARDO NOYA**  
BIOGRAFIA DI UN MONDOLFESE

*la comunità rurale dell'Ottocento  
la nascita del Socialismo  
il regime fascista  
la guerra di Liberazione  
in un Comune del litorale marchigiano*



Edoardo Noya

## INDICE

Presentazione	
Andrea Berluti <i>Presidente Arcieoclub Mondolfo</i> .....	pag. 15
Prefazione .....	pag. 17
Le origini .....	“ 21
Le società di mutuo soccorso .....	“ 25
La società operaia mondolfese .....	“ 29
La condizione degli abitanti .....	“ 33
La comunità rurale.....	“ 37
L'organizzazione sociale .....	“ 43
I ricordi di Edoardo Noya .....	“ 51
Il 1° Maggio .....	“ 55
La nascita del partito socialista .....	“ 61
Le cronache mondolfesi.....	“ 67
La lega dei contadini .....	“ 73
La cooperativa di consumo.....	“ 79
Gli alferi del socialismo .....	“ 85
Edoardo Noya Sindaco.....	“ 89
Le dispute tra cattolici e socialisti .....	“ 95
La fuga dalle campagne .....	“ 99
Le organizzazioni di mestiere.....	“ 101
La grande guerra .....	“ 103
Il vento della Libertà .....	“ 105
Il biennio rosso.....	“ 107
I nuovi partiti.....	“ 113
Il fascismo e gli scontri sociali.....	“ 121

Il fascismo a Mondolfo.....	“	129
La dittatura .....	“	137
La perdita del credito .....	“	145
L'antifascismo.....	“	151
L'Italia militarista .....	“	157
Il declino economico.....	“	163
Il conflitto è mondiale.....	“	167
La repressione fascista a Mondolfo .....	“	171
Il Comitato di Liberazione (C.L.N.) .....	“	177
La lotta partigiana .....	“	183
L'arresto di Edoardo Noya.....	“	187
A Cantiano nasce la guerriglia .....	“	193
Gli Alleati liberano Mondolfo .....	“	199
La primavera del nord .....	“	203
La Pace riconquistata.....	“	211
Riferimenti bibliografici .....	“	217
Archivi .....	“	219
Immagini fotografiche.....	“	221

## Presentazione

Pagina particolarmente ricca di storia per la nostra Regione è quella scritta a cavallo fra Ottocento e Novecento. Si tratta di un periodo ricco di grandi trasformazioni sociali ed economiche, al contempo caratterizzate anche per un fervente sviluppo amministrativo e per la nascita dei movimenti e partiti politici.

Primi opifici, banche popolari, impegno rinnovato della donna anche nel sociale, grande passione politica sono solo alcuni degli aspetti che emergono, accanto all'imminente tragedia della Grande Guerra ed alla successiva dittatura fascista con la rinascita democratica attraverso la Guerra di Liberazione. Fra i protagonisti di questa storia a Mondolfo, fra i più popolosi comuni costiera della Provincia pesarese, Edoardo Noya (1871-1963), figura paradigmatica di tante realtà marchigiane.

Attraverso il suo percorso politico, infatti, prendendo le file dal nascente socialismo per approdare poi al comunismo, è stato possibile ricostruire la vivace storia sociale e amministrativa di Mondolfo, nel quadro degli avvenimenti regionali e nazionali. La sua militanza attiva e sincera, che durerà per tutta la lunga vita, permette di ricostruire le relazioni con gli altri partiti, movimenti e forze sociali che in quel torno di tempo animarono la scena non solo comunale, gettando le basi della nostra industriale Regione. A condurre una attenta opera di ricerca, effettuata presso gli Archivi di Stato, gli Archivi comunali e gli archivi di movimenti e partiti è stato il nostro socio Sergio Anniballi, per anni dirigente al Comune di Mondolfo, che ha steso con penna sicura un interessante volume ricco di preziose informazioni da accurate fonti.

Siamo particolarmente grati come associazione del fatto che il Consiglio Regionale delle Marche abbia accolto l'inserire questa pagina di storia nella prestigiosa collana dei *Quaderni*: del resto, da anni, come sede locale dell'Archeoclub d'Italia siamo pure noi particolarmente impegnati a ricostruire le basi della nostra storia, grazie all'azione di tanti appassionati soci e ricercatori.

ARCHEOCLUB D'ITALIA  
Sede di Mondolfo  
*Il Presidente*  
Andrea Berluti

# Prefazione

Nel tempo delle tecnologie multimediali molte persone sentono il desiderio di pubblicare qualcosa, un'immagine o un fatto curioso da mostrare agli altri, per dividerlo e ricevere il gradimento di altre persone, eppure non tutti sono interessati alla lettura degli eventi o alla visione delle quotidianità pubblicate *on line*. Figuriamoci quale possa essere l'interesse per un libro: ho poco tempo, troppo lungo, troppo impegnativo, troppo retorico, e ... saranno indubbiamente pochi coloro che avranno il capriccio di leggere questo scritto.

A questi benevoli lettori vanno in anticipo il mio ringraziamento e anche le mie scuse per la presunzione che mi ha condotto a scriverlo. Non sono un narratore, ho dovuto fare ricorso alle mie esperienze in materia di statistica e di ricerca d'archivio per assemblare e descrivere la vita e l'impegno di Edoardo Noya nella comunità mondolfese alla fine del 19° secolo e l'inizio del successivo.

Ero ancora un bambino quando verso la fine degli anni cinquanta la mia famiglia si era trasferita in paese dalla campagna, osservavo stupito un austero personaggio che passeggiava, avvolto da un lungo mantello scuro, con il cappello in capo, un portamento fiero e lo sguardo profondo. Chiedevo incuriosito ai miei compagni di gioco: "Ma chi è?" Mi rispondevano: "Come! Non lo sai? È Noyal!"

Quest'uomo dallo strano cognome (forse la diramazione antica di una famiglia originaria delle Fiandre) che sembrava appartenere a un'altra realtà, è stato invece un mondolfese vero, per nascita e per affezione al nostro paese che non ha mai voluto lasciare, anche quando la sua famiglia o il lavoro lo conducevano altrove.

Un persona del milleottocento, un mondolfese che appartiene al passato remoto, che mi preme ricordare per il forte contributo dato alla nostra comunità, si è battuto per ragioni sociali, per il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini, per l'emancipazione dei lavoratori e nella opposizione al nazifascismo.

Per avere un quadro coerente con le vicende descritte, la biografia è accompagnata da una descrizione delle condizioni sociali di Mondolfo nella seconda metà del milleottocento, e da una sintesi storica che ripercorre la prima metà del millenovecento, periodi nei quali si collocano gli eventi mondolfesi e i ricordi di Edoardo Noya.

Nel viaggio attraverso queste fasi storiche alla memoria di Edoardo Noya, mi sono impegnato a riportare le cronache del tempo evitando considerazioni personali, ma non si può negare che i contenuti del libro siano stati scritti nella condivisione della filosofia socialista anche se oggi molto lontana dalle tensioni ideologiche del tempo.

Nel periodo storico che va dalla comparsa del fascismo alla guerra di liberazione, ho cercato di evidenziare molti fatti che per errori di prospettiva sono stati spesso trascurati, una rielaborazione che certamente è lontana dai ricordi scolastici di quel passato che veniva descritto in modo alquanto diverso.

La storia in generale non è una descrizione totale degli avvenimenti, ma di quello che si intende mettere a fuoco, di ciò che costituisce un centro di interesse, tutto il resto viene lasciato sullo sfondo; non si tratta di essere obiettivi o meno, ma di quale interesse abbiano i fatti per chi li racconta.

Ricordare è necessario per non cadere nell'abbandono di una società che tende a smarrire i principi morali della libertà, della pace, della solidarietà e della giustizia sociale. La storia più recente ci insegna che questi valori seminati nel terreno della democrazia, sono germogli fragili che abbiamo il dovere di coltivare e far crescere proteggendoli dai parassiti, dalle perturbazioni e dai vandali del nostro tempo per consegnarli alle nuove generazioni.

Riportare alla memoria le vicende del passato risveglia talvolta ricordi indesiderati o storie sopite ricche di divergenze e di contese, ebbene nel mio intento non c'è il proposito di caricare questo libro di troppi significati, ma di rappresentare essenzialmente il ricordo di un uomo.

Sergio Anniballi

# Le origini

Edoardo Noya nasce a Mondolfo il 24 maggio 1871, dieci anni dopo la costituzione dell'Italia unita. Quell'anno fu caratterizzato da importanti avvenimenti che rappresentano ancora oggi tappe fondamentali nella storia della formazione dello stato italiano:

Il 23 gennaio - Giuseppe Garibaldi accorre in difesa della Repubblica francese attaccata dalle armate prussiane ed alla testa di un gruppo di volontari italiani sconfigge i prussiani a Digione;

Il 15 maggio - Viene approvata dal parlamento la legge delle Garanzie ispirata al principio della "libera chiesa, in libero Stato";

Il 1° luglio - La capitale d'Italia viene trasferita da Firenze a Roma;

Il 17 settembre - È inaugurato il traforo del Fréjus che collega Bardonecchia (TO) a Modane in Francia;

Il 1° novembre - Si riunisce a Roma il XII congresso delle società operaie, che segna la definitiva rottura tra i mazziniani e gli aderenti alle società di ispirazione socialista;

Il 12 dicembre - Il Ministro delle finanze Quintino Sella espone al parlamento il disavanzo finanziario dell'Italia e lancia il programma delle "economie fino all'osso".

I genitori di Edoardo sono Letizia Sora<sup>1</sup> figlia di Pasquale e Teresa Gresta, mondolfese di famiglia "possidente", e Michele Noya<sup>2</sup>

---

1 Mondolfo il 14 luglio 1847 - Bergamo il 1° aprile 1912.

2 Vieste nel 1840.

figlio di Giovanni e di Rosa Cantela, cancelliere di tribunale in servizio nel mandamento di Pergola. Si uniscono in matrimonio a Mondolfo il 10 aprile 1869, rispettivamente all'età di ventuno e ventotto anni, dal loro matrimonio nascono sei figli: Elvira nata a Mondolfo il 25 febbraio 1870 deceduta sette giorni dopo, Edoardo nato a Mondolfo il 24 maggio 1871, Febo nato a Mondolfo 18 agosto 1872 e precocemente scomparso, Jole nata ad Imola il 3 aprile 1874, Alberto nato a Mondolfo il 9 novembre 1875 e Maria nata ad Ancona nel 1880<sup>3</sup>.

Il padre Michele Noya era originario di Vieste provincia di Capitanata (odierna Foggia) e la professione di cancelliere lo conduce in diverse città; inizia la carriera nella Giudicatura Mandamentale di Galatone (LE), il 27 giugno 1865 viene "traslocato" presso la Mandamentale di Ginosa (TA), in seguito presta servizio nei mandamenti di Pergola, Imola, Fabriano e Ancona<sup>4</sup>.

La famiglia si stabilisce a Mondolfo anche se Michele è soggetto a ripetuti cambiamenti di sede, ma nel febbraio 1880 egli viene assegnato alla Pretura del 1° Mandamento di Ancona e la famiglia lo raggiunge. Nel momento in cui il nucleo familiare sembra trovare maggiore coesione, Michele Noya viene disgraziatamente a mancare; rimasta vedova a trentacinque anni con quattro figli Letizia Sora ritorna a Mondolfo. Trascorso un anno, precisamente il 14 ottobre 1884 un'altra sventura si abbatte sulla famiglia, perde la vita Maria, la figlia minore di quattro anni.

Ottenuta con Decreto del Ministero di Grazia e Giustizia la dispensa dall'impedimento di affinità, il 2 luglio 1885 Letizia contrae nuovo matrimonio con il cognato Giuseppe Noya, ingegnere anch'egli di origini pugliesi. La famiglia così riformata si trasferisce

---

3 Archivi Anagrafe della Popolazione e dello Stato Civile del comune di Mondolfo.

4 *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* n.154 del 27 giugno 1865 e n. 38 del 15 febbraio 1880.

a Barletta<sup>5</sup>. Edoardo Noya appena quindicenne, lascia però la Puglia e ritorna a Mondolfo stabilendo la sua dimora presso la nonna Teresa, manifestando in tal modo la ferma volontà di voler vivere in questa comunità.

Nella città pugliese, la sorella Jole forma una propria famiglia con Domenico Salminci maestro di scuola elementare anch'egli di Barletta. Dal matrimonio nascono i figli Salvatore Salminci nato a Barletta il 12 luglio 1899, Michele Salminci nato a Barletta il 14 ottobre 1900 e Rigoberto Salminci nato a Mondolfo il 9 aprile 1903<sup>6</sup>.

Il fratello Alberto intraprende la carriera militare fino a conseguire il grado di Maggiore nel 139 reparto di Fanteria, decorato al valor militare con tre medaglie d'argento cade in combattimento sul Carso il 19 agosto 1917 nel villaggio di Selo (Odierna Opatje Selo, Slovenia) durante il primo conflitto mondiale<sup>7</sup>. Non essendo stato rinvenuto il suo corpo, nel 1929 è stata emessa una sentenza di morte presunta trascritta nei registri di stato civile del comune di Forlì. Una lapide alla sua memoria è conservata nel Cimitero di Mondolfo.

In seguito al decesso del marito avvenuto il 2 ottobre 1901, la madre Sora Letizia e la famiglia Salminci fanno ritorno a Mondolfo, successivamente nell'ottobre del 1908 si trasferiscono a Milano. Sora Letizia cesserà la propria esistenza a Bergamo il 1° aprile 1912.

Edoardo Noya trascorre a Mondolfo la sua adolescenza e dopo aver frequentato il ciclo biennale inferiore ed il ciclo biennale superiore di scuola elementare consegue la licenza di scuola tecnica. La legge Casati aveva istituito due percorsi ben distinti nel prosegui-

---

5 Archivi Anagrafe della Popolazione e dello Stato Civile del comune di Mondolfo.

6 Archivi Anagrafe della Popolazione e dello Stato Civile del comune di Mondolfo.

7 BERLUTI ALESSANDRO, *Mondolfo e la Prima Guerra Mondiale*, 2001, Appendice: Elenco dei Militari mondolfesi morti in guerra.

mento della scuola primaria: il ginnasio, quinquennale e la scuola tecnica di due cicli triennali, si trattava di una scuola che preparava i giovani agli studi universitari scientifici, soprattutto per le sezioni fisico-matematica ed industriale meccanico-metallurgica.

Un fatto di storia paesana che lo coinvolge si rinviene dai verbali dei reati penali del 1891:

- ❖ Verbali del Tribunale di Pesaro. *“Mondolfo 10 luglio 1891 – IMPUTATO: Camilloni Noè detto Boccalon, canapino. REATO: Oltraggio ai RR.CC. (Reali Carabinieri). Il Camilloni si aggirava in tarda serata, ubriaco, per l’abitato, dicendo male parole contro il Sindaco, contro il Maresciallo e contro i Carabinieri accusandoli della morte del fratello. Episodio confermato dalla testimonianza di Noya Edoardo di anni 20, farmacista.”*

Una vicenda nella quale si evidenziano due elementi interessanti, il primo che il giovane Edoardo svolgeva in gioventù il lavoro di commesso nella farmacia di Mondolfo, il secondo che Noya appena ventenne si era formato ai valori democratici e sociali e che le battaglie politiche di cui sarà successivamente partecipe saranno ispirate al rispetto verso le istituzioni democratiche, attraverso forme di dissenso pacifiche e civili.

Noya era una persona di buona cultura, sicuro delle proprie convinzioni, risoluto nei comportamenti, dotato di spirito di iniziativa e capacità oratorie. Nel contesto sociale di Mondolfo a cavallo tra il 1800 ed il 1900, era certamente una figura di riferimento civile sociale e politico. Egli era affascinato dalle idee emergenti della filosofia socialista e nonostante appartenesse ad una famiglia benestante promuove a Mondolfo l’organizzazione politica del socialismo, allo scopo di favorire il miglioramento delle condizioni dei lavoratori.

# Le Società di Mutuo Soccorso

Le prime forme di associazionismo autonomo e volontario a tutela dei diritti dei lavoratori e della loro condizione sociale furono le Società operaie di Mutuo Soccorso. Occorre tenere presente che all'epoca non esisteva nessuna forma di servizio sanitario, e fra i principali obiettivi delle società vi era l'assistenza in caso di infermità, gli affiliati dovevano versare regolarmente una quota del loro salario per garantire le prestazioni sanitarie, una condizione non semplice da rispettare considerando l'esiguità dei salari.

Giuseppe Mazzini, viene considerato uno dei padri del movimento solidaristico-mutualistico italiano, le idee mazziniane rappresentarono un veicolo di grande importanza nella diffusione in Italia dei valori e degli ideali cooperativi e influenzarono moltissimo la nascita di alcune società di mutuo soccorso<sup>8</sup>.

Nel 1872 si contavano in Italia oltre 1.000 società operaie con oltre 200.000 iscritti<sup>9</sup>, la maggior parte di queste si occupava di mutuo soccorso, ma alcune ponendosi l'obiettivo di sollevare gli operai dalle condizioni di indigenza, erano diventate strumenti di lotta sindacale, ed iniziarono a promuovere agitazioni operaie per gli aumenti salariali e la diminuzione dell'orario di lavoro.

Per effetto degli inasprimenti fiscali del governo, ma anche per la diffusione delle idee socialiste e repubblicane risorgimentali di

---

8 Storia delle società operaie di mutuo soccorso. CGIL Marche. Dalla tesi di Piermatteo Pintucci.

9 *Diario d'Italia, Anno 1872. Le origini del movimento operaio*. Istituto Geografico De Agostini Novara, 1994.

Giuseppe Ferrari<sup>10</sup> e Carlo Pisacane<sup>11</sup>, che avevano affermato la necessità di identificare le battaglie nazionali di liberazione (Unità d'Italia) con quella per il miglioramento delle condizioni sociali della popolazione, si produsse un forte malcontento popolare che si rivelò un terreno fertile per la nascita di nuove ideologie ricche di tensioni libertarie, egualitarie e antimonarchiche<sup>12</sup>.

Socialisti, anarchici, repubblicani e cattolici da posizioni diverse furono portatori di culture di opposizione alla politica del governo. Per i governi liberali che guidavano con il pugno di ferro il consolidamento amministrativo e tributario di un'Italia economicamente ancora non strutturata, i problemi di ordine pubblico costituivano motivo di grande preoccupazione, la disobbedienza civile veniva punita con decisione: inneggiare in pubblico a Mazzini o Garibaldi era considerato un reato contro l'unità dello Stato.

Una sollevazione di gruppi anarchici, repubblicani e socialisti fallisce in Romagna nell'agosto 1874 dove si scatena la repressione e vengono arrestati Aurelio Saffi<sup>13</sup> e Andrea Costa<sup>14</sup>. I cattolici non

---

10 Milano, 7 marzo 1811 – Roma, 2 luglio 1876. Filosofo, storico e politico. Federalista, repubblicano, di posizioni democratiche socialiste, fu deputato della Sinistra nel Parlamento italiano per sei legislature dal 1860 al 1876, e senatore del Regno dal 15 maggio al 2 luglio 1876.

11 Napoli, 22 agosto 1818 – Sanza, 2 luglio 1857. Rivoluzionario e patriota, di ideologia socialista. Partecipò attivamente all'impresa della Repubblica Romana assieme a Giuseppe Mazzini, Goffredo Mameli e Giuseppe Garibaldi, ed è celebre soprattutto per il tentativo di rivolta che iniziò con lo sbarco a Sapri e che fu represso nel sangue a Sanza.

12 *Diario d'Italia*, Anno 1872. Le origini del movimento operaio. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

13 Forlì 13 agosto 1819 – Forlì 10 aprile 1890. Avvocato politico e scrittore, aderì alla causa repubblicana di G. Mazzini. Triunviro della Repubblica romana nel 1848. Deputato del Regno d'Italia nel 1861.

14 Imola 30 novembre 1851 – Imola 19 gennaio 1910. Politico, pioniere del socialismo in Italia, nell'agosto 1881 fondò a Rimini il Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna denominato successivamente Partito Socialista Rivoluzionario Italiano. Fu tra i fondatori del PSI e primo deputato socialista della storia d'Italia

potendo partecipare alla vita civile dello stato italiano per il divieto della chiesa, indirizzano la protesta contro la scuola laica e obbligatoria in difesa del catechismo e della libertà d'insegnamento<sup>15</sup>.

Frammenti di quella realtà si ritrovano anche a Mondolfo:

- ❖ Verbali del Tribunale di Pesaro. “*Mondolfo 9 agosto 1874. IMPUTATI: Alegi Gaetano, fabbro; Breccia Pasquale, falegname; Campanelli Celeste, stracciaro; Campanelli Giuseppe, stracciaro, Zandri Gaetano, stracciaro; Bernacchia Marino, canestraro; Simoncelli Raffaele, contadino; Roscetti Nicola, muratore; Stefanelli Girolamo, giornaliero. REATO: Oltraggio ad agenti della Forza pubblica e attentato all'ordine costituzionale con le grida sovversive (Viva la Repubblica). I RRCC (reali carabinieri) sono di pattuglia sulla strada tra Mondolfo e Senigallia per controlli in occasione della Fiera e della Tombola che là si teneva, fermano un carro condotto da Manoni Vincenzo, ma da quel carro prima partono dei suoni osceni e poi di scatto parte di corsa mentre si sentono le grida sovversive. I RRCC non riescono a raggiungere il carro ma il giorno successivo dal conduttore ottengono i nomi delle persone che erano sul carro. Al fatto non assistono testimoni e le persone non hanno cattivi precedenti ed il Pretore chiede consigli su come comportarsi pur tuttavia nella relazione del Procuratore si fa riferimento ai concomitanti fatti di Romagna e avanza il dubbio che la comitiva potesse essere una banda collegata ai fatti e quindi chiede il mandato d'arresto (tutti subito arrestati tranne lo Zandri, nelle perquisizioni domiciliari viene rinvenuto un coltello allo Stefanelli, l'operazione avviene tra le una e le tre del 14 impegnando numerosi carabinieri provenienti anche da altre stazioni, da M.Porzio a Pesaro e Fano).*”
  
- ❖ Verbali del Tribunale di Pesaro. “*Mondolfo 29 giugno 1873. IMPUTATI: Baldoni Gaetano detto Casandri, Piccioli Ciro, Spadoni Ermenegildo, Bertiboni Parmenio, Bertiboni Silvio, Sbrocca Agosti-*

---

15 *Diario d'Italia*, Anno 1874. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

*no detto Bibin, Durazzi Gaetano detto Ferreri, Camillucci Sante, Giombetti Raffaele, Pesaresi Domenico, Mariani Domenico, Rosati Gaetano, Pelinga Gregorio, Rosati Aristodemo, Bernacchia Nazzeno, Campanari Stefano, Piccioli Gaetano, Piccioli Giosuè, Gresta Francesco, Agostinelli Giovanni, Tranquilli Stefano + (Ferreri Gaetano, Pesaresi Santo, Baldoni Eugenio, Pelinga Antonio, Talamelli Antonio, Giombetti Luigi detto Bigaja, Giombetti Nicola detto Delpino, Zandri Giuseppe detto Ficone, Racchini Gioacchino). REATO: Per attentato al libero commercio, dimostrazioni contro caro vita e per lo sciopero del vino in Mondolfo nei giorni 29 e 30 giugno 1873; in danno a Francolini Eugenio e altri commercianti del luogo.”*

Nonostante la repressione governativa verso le nuove culture democratiche, si ebbe in Italia una rapida diffusione delle società operaie affiliate all’Internazionale guidate da Carlo Cafiero<sup>16</sup> e Andrea Costa e quelle moderate ispirate da Giuseppe Mazzini, che costituivano l’espressione concreta delle nuove ideologie.

---

16 Barletta, 1 settembre 1846 – Nocera Inferiore, 17 luglio 1892. Anarchico, di famiglia facoltosa, fondatore della Federazione italiana dell’Associazione internazionale dei lavoratori.

# La Società Operaia mondolfese

Gli operai del territorio di Mondolfo avevano costituito una Società di Mutuo Soccorso sin dal 1868, questa forma di solidarietà tra i lavoratori aveva il compito di erogare sussidi a coloro che “cadevano in malattia” per cautelarsi dai lunghi periodi di inattività dovuti alla salute.

La società mondolfese era formata da soci di sesso maschile con un'età minima di 12 anni e massima di 50, i quali erano tenuti al versamento di una quota annua di Lit.5,20. Nei casi di malattia i soci avevano diritto ad un sussidio giornaliero di Lit.0,50 per una durata massima di 180 giorni, dopo che erano trascorsi 17 mesi dall'inizio della malattia. Al 31 dicembre 1878 il patrimonio della società ammontava a Lit. 3.150, i soci effettivi erano 169, i soci onorari, contribuenti, benefattori, ecc. erano 8; in quell'anno i soci sussidiati per malattia e susseguente impotenza temporanea al lavoro erano 29 per n.771 giornate di sussidio<sup>17</sup>.

La società di Mutuo Soccorso fu la prima associazione organizzata di lavoratori e si ritiene che la società fornisse assistenza anche alle famiglie degli operai disoccupati o che avevano cessato il lavoro, appare indicativa in proposito la spesa di Lit. 471 per “spese diverse” registrata nel movimento economico della Società.

---

17 SCELISI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Parte terza: Condizioni Morali e Politiche, Tavole Sinottiche XCIII-XCIV-XCV.

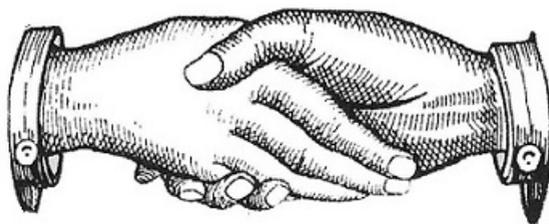
BILANCIO SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO AL 31.12.1878		
Capitale Sociale o patrimonio della società al 31.12.1877	2951	
	Interessi di capitali attivi	130
	Sovvenzioni, doni, legati, proventi simili	51
ENTRATE	Contributi annui dei soci onorari	101
	Contributi annui dei soci effettivi	817
	TOTALE DELLE ENTRATE	1099
		Interessi di capitali passivi
	Spese di amministrazione	76
SPESE	Sussidi ai soci malati ed impotenti al lavoro	343
	Sussidi alle famiglie dei soci deceduti	10
	Spese diverse	471
	TOTALE SPESE	900
Differenza tra le entrate e le spese	199	
Capitale Sociale	3150	

Da questi dati nascono tre considerazioni: la prima, che i ragazzi iniziavano a lavorare molto presto e gli adulti in età avanzata non godevano più d'alcuna protezione, presumibilmente poiché l'aspettativa di vita era molto breve o perché le attività svolte erano faticose e logoranti ed abbreviavano l'idoneità al lavoro; la seconda, che le malattie avevano un decorso molto lungo, probabilmente a causa di un'alimentazione insufficiente e dell'assenza di farmaci efficaci; la terza, che le donne non erano ammesse ad alcuna protezione, nemmeno a quelle di natura solidale costituite dagli stessi lavoratori.

I contadini che costituivano allora la maggior parte dei lavoratori, non avevano però alcuna difesa sociale, anche dopo il 1890 questi erano privi di qualsiasi tutela in caso di malattia nonostante che il lavoro nella campagna, svolto con la forza delle braccia (braccianti agricoli) per molte ore della giornata, fosse logorante per il fisico e per la salute.

Le lotte per il miglioramento delle condizioni di lavoro che hanno luogo in Italia alla fine del secolo, trovano nella comunità di Mondolfo un artefice di queste rivendicazioni, Noya si fa interprete di queste necessità, svolge un'opera di sensibilizzazione verso i lavoratori della terra affinché prendano coscienza delle misere condizioni di vita, promuove la loro organizzazione in Lega per sostenere in forme democratiche le rivendicazioni salariali, sostiene le proteste popolari contro l'imposta sul macinato e il "caro pane", conduce un'intensa attività di organizzazione dei mezzadri per la riforma dei patti colonici e mette in campo la sfida per la costituzione della Cooperativa di consumo.

Ma per avere cognizione delle battaglie di emancipazione sociale condotte nel territorio di Mondolfo è necessaria la lettura dei dati statistici risalenti agli ultimi decenni del XIX secolo e unendo insieme questi frammenti aprire una finestra immaginaria, dalla quale osservare il contesto sociale ed economico, scrutare le condizioni di vita delle famiglie, vedere i lavori che le persone svolgevano, come riuscivano a tutelare la propria salute, il loro grado d'istruzione, la condizione civile, e scoprire quanto sia lontano il nostro presente dalle condizioni umane, sociali ed economiche degli abitanti del nostro territorio nella seconda metà dell'ottocento.



*Simbolo delle Società di Mutuo Soccorso*

# La condizione degli abitanti

Le rilevazioni censuarie del 1871 concernenti la popolazione e il tessuto urbano del comune riportano: il capoluogo di Mondolfo formato da 344 case, 480 famiglie, 1792 abitanti, e il casale di Monteciapellano costituito di 10 case, 8 famiglie, 27 abitanti; la metà della popolazione viveva nelle campagne dove c'erano 285 case, 266 famiglie e 1791 abitanti. Le abitazioni occupate nel complesso erano 596, la popolazione residente risultava nell'insieme formata da 3610 persone e 754 famiglie con una struttura familiare media composta da 4,79 persone, ma nelle zone rurali dove la manodopera costituiva un fattore di prosperità, la famiglia era mediamente formata da 6,73 persone<sup>18</sup>.

La popolazione maschile superava di poco quella femminile e divisa per condizione civile, gli abitanti alla data del 31.12.1871 risultavano: 1941 (53,76%) celibi o nubili, 1416 (39,22%) coniugati e 275 (7,61%) vedovi. La crescita numerica della popolazione era dovuta essenzialmente alla prevalenza delle nascite sui decessi; nel periodo che va dal censimento del 1861 a quello tenuto nel 1881, la popolazione passa da 3549 abitanti a 3783, con un aumento di 234 persone in 20 anni ed una crescita media di 11,7 persone l'anno<sup>19</sup>.

---

18 SCELISI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Parte prima: Condizioni Economiche, Tavole Sinottiche I-III-XIX.

19 SCELISI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Appendice, pag.190, Popolazione numero degli analfabeti.

Solamente il 19,11% degli abitanti era capace di leggere, al contrario l'80,89% dei cittadini non sapeva né leggere né scrivere, l'esercizio del diritto al voto in occasione delle consultazioni elettorali era ancora prerogativa di poche persone ammesse per titoli o per censo, ma anche la partecipazione al voto degli aventi diritto era irrisoria<sup>20</sup>, tanto che la democrazia era un paradosso: 25 cittadini eleggevano 20 consiglieri comunali!

ANNO	1861	1865	1870	1875	1880
Iscritti	59	94	103	111	189
Votanti	36	18	25	25	95

L'Agricoltura e l'allevamento erano le attività di gran lunga prevalenti e gli artigiani locali erano dediti alla produzione d'attrezzi per la coltivazione della terra: aratri, tini, carri, bighe, carriole, corde, ecc. Gran parte degli abitanti erano dediti alle attività agricole e la popolazione delle campagne era molto attiva, ma gli agricoltori ignoravano le informazioni scientifiche sulle tecniche di coltivazione, e vivevano miseramente a causa della scarsa produzione dei terreni.

La fame e la povertà erano una realtà difficile da cambiare, perché accompagnate da un diffuso analfabetismo che frenava ogni sorta d'emancipazione. La durata media della vita in Italia superava di poco i 35 anni, la mortalità infantile colpiva complessivamente il 20% dei nati nel 1° anno di vita. Queste condizioni sociali favorirono l'emigrazione dei giovani verso il continente americano (Argentina, Brasile, Canada, Stati Uniti, Venezuela), nel periodo dal 1860 alla fine del secolo, oltre 400 persone della comunità di Mondolfo attraversarono l'oceano attratte dall'eldorado americano.

La costituzione dello Stato unitario, pur fra tante contraddizioni, aveva però dato inizio al cambiamento: la conquista della libertà

20 SCELSI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Parte seconda: Condizioni Sanitarie ed Amministrative, Tavola Sinottica LXVII.

d'associazione, l'abolizione delle tariffe doganali interne, la realizzazione della linea ferroviaria Adriatica, l'introduzione dell'istruzione gratuita e obbligatoria per i ragazzi, la diffusione di nuove tecniche agrarie come l'irrigazione localizzata, l'impiego di fertilizzanti chimici e delle prime macchine agricole, furono le innovazioni che aprirono faticosamente la strada verso il progresso economico.

L'analfabetismo a quel tempo era figlio della povertà, mentre lo sviluppo tecnologico ed il progresso scientifico erano le vie verso una condizione sociale migliore, questa nuova consapevolezza iniziava a diffondersi ed alimentava la volontà d'istruzione delle persone appartenenti ad ogni ceto sociale, dietro questa spinta assumono grande interesse le scuole. Le scuole primarie funzionanti a Mondolfo<sup>21</sup> nell'anno scolastico 1879/1880, erano:

Un asilo infantile frequentato da 50 bambini di entrambi i sessi con due assistenti. La spesa per gli stipendi al personale ammontava a Lit.680, per il vitto ed i materiali a Lit.1038, era sostenuta con i sussidi del comune e dei privati;

Quattro classi maschili, due superiori e due inferiori, condotte da tre maestri con patente definitiva e frequentate da un gruppo d'allievi che oscillavano da 57 a 73, che comportavano una spesa di Lit.2130 per stipendi e Lit.150 per materiali;

Quattro classi femminili, anch'esse due superiori e due inferiori, condotte da tre maestre con patente definitiva e frequentate da un gruppo di allieve che oscillavano da 61 a 79; in questo caso la spesa era di Lit.1296 per stipendi e Lit.110 per materiali.

Due classi serali condotte da due insegnanti e frequentate da n.58 allievi adulti di sesso maschile per una spesa di Lit.146 per gli stipendi e Lit.40 per materiali.

Due classi festive tenute da due insegnanti e frequentate da n.42 allieve adulte di sesso femminile per una spesa complessiva di Lit.122.

---

21 SCELSI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881, Parte terza: Condizioni Morali e Politiche, Tavole Sinottiche LXXVI-LXXVII.*

Per favorire la lettura nel 1869 fu fondata la Biblioteca Popolare che inizialmente aveva una dotazione iniziale di 81 volumi e registrava una media annua di 30 lettori, per incrementare la dotazione veniva stanziata ogni anno la somma di Lit.50. Questo embrione di biblioteca la cui consistenza può apparire oggi irrilevante, contribuì ad alimentare il processo di alfabetizzazione degli abitanti<sup>22</sup>.



*Mondolfo 1870, Via La Piana odierna Via Cavour*

---

22 SCELSI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Parte terza: Condizioni Morali e Politiche, Tavola Sinottica XC.

# La comunità rurale

Le attività agricole erano condotte prevalentemente con l'impiego della forza fisica, le coltivazioni erano praticate sulla base delle conoscenze dell'epoca tramandate da padre in figlio, i raccolti erano scarsi e legati alle condizioni del tempo e all'andamento delle stagioni.

La casa di campagna oltre che avere una funzione abitativa, era per i contadini il centro della loro attività, la stalla, la cantina, il granaio, il fienile costituivano parti integranti della casa, dove tutto era disponibile senza bisogno di trasporto, per queste caratteristiche le case coloniche erano straordinariamente funzionali ma anche malsane perché maltenute dai proprietari, tanto che le cucine si trovavano spesso sopra le stalle, e attraverso i pavimenti sconnessi filtravano insetti e cattivi odori.

Il territorio di Mondolfo era produttivo e disponeva di numerosi pozzi con acqua abbondante, le zone boschive erano ridotte ad appena 0,70 ettari e tutti i terreni pianeggianti e collinari erano utilizzati per le coltivazioni e l'allevamento; queste favorevoli condizioni ambientali permettevano alla comunità di vivere appena meglio d'altre realtà della Provincia.

Su tutti i fondi erano praticate coltivazioni promiscue: foraggi e leguminose per il bestiame, granaglie, prodotti orticoli, la vite, l'ulivo e le piante da frutta. Il frumento veniva piantato a rotazione con il granoturco e per medicarlo era utilizzata la polvere di calce, la specie maggiormente usata era il tarecchio (grano romano), più remunerativo di altre specie e produttivo di sette ettolitri di grano per ogni ettaro di terreno. Tra i contadini di Mondolfo, era in uso a

primavera trapiantare la “sulla” (lupinella selvatica) sui margini delle “porche” (campi) seminate a frumento, per raccoglierla a giugno con la “frullana” (falce fienale)<sup>23</sup>.

I prodotti dell'orto erano coltivati sia nelle vicinanze delle borghate, che nelle zone di campagna ricche d'acqua, le colture più in uso erano i meloni, i cavoli ed i pomodori. Diffusa la coltura della vite: il sangiovese, il moscatello e il bianchello erano i vitigni più coltivati e oltre che nei filari erano fatti crescere intorno alle piante di acero tenute basse. Spesso nello stesso filare erano piantate uve che richiedevano differenti sistemi di potatura o che maturavano in tempi diversi, con il risultato d'ottenere vino di scarsa qualità. La vendemmia era effettuata nella prima metà d'ottobre e costituiva un festoso avvenimento per le famiglie contadine, anche se le uve migliori non venivano separate da quelle scadenti e dopo la pigiatura, la fermentazione e la svinatura, il vino travasato non veniva più curato ed era spesso soggetto ad alterazioni.

L'olivo era coltivato in molte varietà, e la macinatura fatta con torchi vecchi e inadeguati ne pregiudicava talvolta la chiarificazione. Le piante da frutta come il melo, il pero, l'albicocco, il susino, il fico ed il mandorlo, erano piantate intorno alle case coloniche o nei filari tra le viti.

Tra le piante legnose, la quercia era molto diffusa, perché in grado di produrre legna per le costruzioni o per ardere, ma anche per la produzione delle ghiande con le quali venivano ingrassati i maiali. Ai margini dei poderi e dei campi erano largamente coltivati gli olmi dai quali si ottenevano buone quantità di legname, le foglie erano invece utilizzate per nutrire il bestiame.

I coloni dividevano a metà il raccolto dei campi con il proprietario della terra, salvo alcune eccezioni consolidate: l'olio era per due terzi del padrone, la legna era del proprietario quando la faceva tagliare per proprio conto altrimenti apparteneva al mezzadro, il pa-

---

23 SCELSI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Capitolo quinto: Agricoltura e Pastorizia. Pag.75.

drone doveva anticipare le spese per l'acquisto del bestiame ed il colono per interesse gli forniva un sacco di grano per ogni paio di buoi.

La misura delle produzioni agricole si può rilevare dalle quantità dei cereali macinati nei mulini di Mondolfo, nonostante fosse in vigore l'odiata imposta sul macinato, la quantità era così elevata da reggere il confronto con le produzioni delle città di Pesaro o Fano, da questi dati si può intuire che nei mulini di Mondolfo venivano macinati anche i cereali raccolti nei territori di Monte Porzio e San Costanzo allora più popolosa di Mondolfo<sup>24</sup>.

Quantità di macinato espressa in quintali								
Anno	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878
Grano	5.871	9.203	10.575	12.025	10.398	7.755	10.675	10.993
Granoturco	3.955	6.237	8.457	8.165	8.480	14.000	6.644	7.661
TOTALE	9.826	15.440	19.032	20.190	18.878	21.775	17.319	18.654



*Aratura, primi del '900*

<sup>24</sup> SCELISI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Parte prima: Condizioni Economiche, Tavole Sinottiche XXVI-XXIV.

I mulini impiegati per la macinatura dei cereali erano cinque, tre dei quali funzionanti con le ruote a pale mosse a corrente d'acqua, gli impianti erano situati presso il Cesano e nelle confluenze del fiume con il Rio Bottanchio ed il Rio della Stacciola, e nonostante che il fiume e i ruscelli avessero una portata limitata, le acque opportunamente convogliate attraverso delle chiuse, alimentavano le pale dei mulini con buona continuità; due mulini avevano invece i palmenti mossi a vapore ed erano tra i primi impianti nella provincia ad essere forniti di questa tecnologia.

Le attività agricole erano condotte in simbiosi con l'allevamento degli animali, alcune specie erano allevate per la produzione della carne, del latte e dei suoi derivati, altre impiegate nei lavori di coltivazione dei campi, dai quali i contadini traevano il foraggio (fieno, fave e favino) per il nutrimento degli stessi animali.

Nel 1879 venivano rilevati sul territorio di Mondolfo: 46 cavalli, 4 muli, 54 asini, 733 buoi dei quali 175 da lavoro, 11 montoni, 255 pecore, 8 capre, 337 maiali; inoltre va considerato che ogni famiglia contadina allevava un notevole numero di galline, conigli ed altri animali da cortile, sia per la vendita che per il consumo.

La specie bovina predominante era la "marchigiana": una razza d'ottima qualità ottenuta dall'incrocio tra la podolica o pugliese con quella di Val di Chiana (Arezzo). L'allevamento avveniva essenzialmente al chiuso delle stalle ed il foraggio era costituito dall'erba verde dei prati naturali o coltivati, da foglie di piante arboree, da formentone (granoturco) o da fave; durante i mesi invernali i bovini venivano alimentati inizialmente con una mistura di foglie verdi tagliuzzate e fieno secco, infine nei mesi più freddi con "strame" (erbe secche) e fieno.

Particolarmente importante era l'allevamento delle specie bovine addestrate alla lavorazione dei campi, questi preziosi animali erano soggetti al baratto nelle importanti "fiere" che si tenevano a Mondolfo, il 23 maggio in occasione della festa di San Gervasio, il 27 settembre per la festa di Santa Giustina e nell'ultimo lunedì

dei mesi di gennaio, febbraio, marzo, giugno, ottobre, novembre e dicembre d'ogni anno<sup>25</sup>.

Tutti i contadini del territorio ed altri provenienti dai paesi vicini, sin dalle prime ore dell'alba, si recavano in paese con gli animali ed i prodotti da vendere o da scambiare. La piazza del mercato, le aree pubbliche, le vie del centro e delle borgate esterne venivano occupate pacificamente dagli artigiani, dai mercanti e dai contadini per mettere in mostra le merci, svolgere i baratti e le compravendite. La fiera era un appuntamento atteso per realizzare un acquisto importante e lungamente desiderato, ma era anche un'occasione d'incontro per concedersi al dialogo, un momento unico per scambiare informazioni e notizie che senza radio, televisione, cellulare e internet, circolavano soprattutto oralmente.



*Mondolfo 1915, mercato del bestiame bovino presso l'area della Rocca*

---

25 SCELISI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Parte prima: Condizioni Economiche, Tavola Sinottica XXVII.

# L'organizzazione sociale

L'istituzione comunale di quel periodo, incideva in maniera rilevante sulla vita sociale e civile dei cittadini, le risorse disponibili erano impiegate nella costruzione delle infrastrutture: strade, scuole, comunicazioni, ecc. La maggior parte delle entrate proveniva dall'addizionale sull'imposta fondiaria che a Mondolfo era particolarmente alta, addirittura superiore all'imposta erariale. I conti consuntivi del comune di Mondolfo presentavano il seguente quadro economico<sup>26</sup>:

ESERCIZIO	1862	1867	1872	1878
<b>ENTRATE ORDINARIE</b>				
Fondo Cassa e residui precedenti	-	7.152	8.395	6.877
Redditi patrimoniali	247	176	143	1.178
Concorso comuni mandamento	4.373	311	270	-
Dazio consumo	3.023	2.931	3.836	995
Tasse sul Focatico	3.088	-	2.265	3.087
Tasse sul Bestiame	3.736	1.353	3.438	4.752
Tasse sui carri, esercizi, e diversi	551	-	173	562
Sovrimposta Fondiaria	14.689	10.308	20.010	20.477
Sovrimposta sulla ricchezza mobile	-	-	-	-
<b>ENTRATE STRAORDINARIE</b>				
Mutui passivi	-	-	-	-
Alienaz. beni e rimborso prestiti	-	-	-	-
Entrate straordinarie diverse	2502	775	139	666
CONTABILITÀ SPECIALI	-	-	-	2.468
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>32.209</b>	<b>23.006</b>	<b>38.669</b>	<b>41.062</b>

26 SCELSI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Parte seconda: Condizioni Sanitarie ed Amministrative, Tavole Sinottiche LXIX-LXX

ESERCIZIO	1862	1867	1872	1878
<b>SPESE OBBLIGATORIE</b>				
Residui passivi esercizio preced.	-	136	2617	344
Oneri patrimoniali	-	-	-	589
Estinzione debiti	-	778	788	1218
Spese d'Amministrazione	7103	6583	5784	7369
Spese mandamentali	81	424	1055	-
Polizia locale e igiene	3289	4494	5288	3121
Sicurezza pubblica e giustizia	-	-	-	585
Milizia nazionale	2772	391	24	-
Opere pubbliche	1307	1547	3848	1147
Istruzione pubblica	1441	2578	5412	3931
Culto	673	1748	1537	70
Beneficenza	-	-	-	848
Servizi diversi	13005	2577	4861	2446
<b>CONTABILITÀ SPECIALI</b>	-	-	-	2082
<b>SPESE FACOLTATIVE</b>	-	-	-	12150
<b>TOTALE SPESE</b>	<b>29669</b>	<b>21256</b>	<b>31214</b>	<b>36310</b>

Il quadro patrimoniale del comune rappresentava una gestione accorta:

DEBITI CAPITALI DEL	Portanti interessi	1.750
COMUNE	Non portanti interessi	7.450
CREDITI CAPITALI DEL	Portanti interessi	26.509
COMUNE	Non portanti interessi	213
PARALLELO	Differenza a credito	17.522
BENI RURALI	Valore capitale	300
CASE, OSPIZI, ED ALTRE	- Con reddito – Valore capitale	3.317
PROPRIETÀ	Reddito	165
	- senza reddito – Valore capitale	50.000
TOTALE DEI CREDITI		26.722
TOTALE DEL PATRIMONIO		80.339
TOTALE DEI DEBITI		9.200
<b>PATRIMONIO LIQUIDO</b>		<b>71.139</b>

Il comune disponeva di un Monte Frumentario, vale a dire un deposito di granaglie costituito per approvvigionare i poveri con grano e granoturco nelle annate di siccità e carestia, ma anche per anticipare le sementi necessarie alla semina dei cereali ai contadini poveri con l'obbligo di restituzione. Questa pratica aveva l'inconveniente di provocare una continua mescolanza delle varie specie di semi, con il risultato di avere raccolti scarsi e qualità di produzione scadenti.

Da una statistica datata 31 dicembre 1877 si può inoltre osservare che nella comunità di Mondolfo esistevano ben quattro congregazioni di carità: il Dotalizio Panezi, il Dotalizio Bartolini, il Dotalizio Massimi e l'Ospedale Bartolini<sup>27</sup>.

Il Dotalizio Panezi era un'Opera Pia elemosiniera fondata nel 1604 allo scopo di "dotare le zitelle povere" con una dote annua di Lit. 46,39, eretto in corpo morale nel 1874, possedeva un patrimonio di Lit. 1.248,27 alimentato dai proventi derivanti dalle rendite e dai crediti ipotecari.

Il Dotalizio Bartolini distribuiva due doti annue dell'importo Lit. 42,56 ciascuna, fondato nel 1797 l'Opera Pia fu eretta corpo morale nel 1874 e disponeva di un patrimonio di Lit. 4687,32, con rendite provenienti in larga parte da crediti ipotecari.

Anche il Dotalizio Massimi era un'Opera Pia elemosiniera, costituito nel 1761 al fine di distribuire cinque doti annue di Lit. 63,84 ciascuna, fu eretto in corpo morale nel 1874 e disponeva di un patrimonio di Lit. 7.043,97 derivante da rendite e crediti ipotecari.

L'esistenza di questi enti morali evidenzia le difficoltà del tempo a contrarre matrimonio a causa delle condizioni di povertà e dell'arretratezza sociale, basta ricordare che oltre il 53% della popolazione non era sposata.

---

<sup>27</sup> SCELSI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Parte seconda: Condizioni Sanitarie ed Amministrative, Tavola Sinottica LXXI.

L'Ospedale Bartolini a differenza delle altre Congregazioni di carità, era un'Opera Pia ospedaliera, fondata nel 1802 con il lascito del mondolese Giuseppe Bartolini allo scopo di "ricoverare i poveri infermi del comune". Nell'anno 1877 le persone beneficiate dall'Ospedale Bartolini furono 41 con n.2 sussidi concessi, eretto corpo morale nel 1870 disponeva del seguente stato patrimoniale:

Fondi Rustici	16.595,00
Fondi Urbani	12.853,20
Titoli di rendita	823,38
Crediti ipotecari, capitali, censi, ecc.	10.497,17
Attività diverse e restanze anni precedenti	454,20
Valore dei mobili	1.612,75
Debiti ipotecari, censi ed altro	7.764,84
<b>STATO PATRIMONIALE</b>	<b>35.070,86</b>

Nel 1879 al servizio di una popolazione di 3.700 abitanti, svolgevano la loro attività professionale nel comune di Mondolfo otto sanitari un medico chirurgo condotto, un medico condotto, un flebotomo condotto, una levatrice condotta, un veterinario, un farmacista ed due levatrici private. Per gli stipendi dei sanitari, il comune sosteneva le seguenti spese annue:<sup>28</sup>

Medico-chirurgo condotto	Lit. 3.000
Medico condotto	Lit. 2.250
Flebotomo condotto	£ 213
Levatrice condotta	Lit. 360

Anche allora l'assistenza sanitaria aveva costi elevati per la collettività, nonostante non disponesse ancora delle tecniche diagnostiche e dell'efficacia curativa del servizio sanitario di oggi.

Un dato che testimonia in modo significativo la condizione economica della comunità di Mondolfo, emerge dalle "mercedi" (paghe) giornaliere corrisposte agli operai distinte per mestiere<sup>29</sup>:

28 SCELSI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Parte seconda: Condizioni Sanitarie ed Amministrative, Tavola Sinottica LXI.

29 SCELSI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Parte prima: Condizioni

MESTIERI	PAGA AL GIORNO	
	1860	1880
anno		
Sarto	£ 1,50	£ 2,00
Calzolaio	£ 2,00	£ 2,25
Muratore	£ 1,50	£ 2,00
Falegname	£ 1,50	£ 2,00
Fornaio	£ 2,50	£ 3,00
Mugnaio	£ 1,00	£ 1,25
Fabbro	£ 2,00	£ 2,00
Canapino	£ 1,60	£ 1,60
Filandiere	£ 1,00	£ 1,25
Bracc. Agricolo	£ 0,80	£ 1,00
Servitore	£ 1,00	£ 1,00

Nel confronto con i comuni della provincia i salari corrisposti a Mondolfo, seppure di poco, erano maggiori che nei paesi vicini soprattutto nell'ultima parte del secolo.

I consumi dell'acqua per esigenze umane erano estremamente ridotti rispetto a quelli odierni, la popolazione attingeva ai numerosi pozzi scavati nella valle pianeggiante, mentre gli abitanti del paese si approvvigionavano dell'acqua alla "Fonte Piccola", situata nel pendio occidentale della collina di Mondolfo e alla "Fonte Grande", ancora oggi esistente sul lato nord-ovest del centro abitato al termine della strada denominata appunto via La Fonte.

Il numero degli esercizi pubblici aperti nel comune al 31 dicembre 1879 erano complessivamente 18 per 3.700 abitanti: 1 osteria, 2 caffè, 8 esercizi di vendita del vino, 7 esercizi di vendita dei liquori.

Il territorio disponeva di una buona viabilità, la rete era costituita da Km 4,5 di ferrovia e da Km 55,144 di strade di ghiaia, tutte idonee al transito dei carri e così classificate<sup>30</sup>:

---

Economiche, Tavola Sinottica XXXIV.

30 Scelsi G. *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881, Parte prima: Condizioni Economiche, Tavole Sinottiche XXXIX-XL-XLI-XLII.*

N. 2 strade Provinciali dell'estensione complessiva di Km 9,809, la strada del litorale Adriatico della larghezza di mt.8 esistente sin dall'epoca romana, e la strada Pergolese sul Cesano larga mt.6 e assestata da un consorzio di comuni della valle prima dell'istituzione della Provincia;

N. 24 strade Comunali dell'estensione di km 40,343, aventi una larghezza media di mt.5 e con 34 tra ponti e chiaviche lungo i tracciati, che comportavano alla comunità una spesa annua di Lit.495 per le manutenzioni;

N. 4 strade Vicinali della lunghezza di Km 4,992 e larghezza media di mt.4.

Tenuto conto che il "traffico" era formato essenzialmente da bighe e carri trainati, la rete stradale poteva essere considerata di buon livello. I mezzi di trasporto esistenti erano costituiti da 6 vetture a quattro ruote e una diligenza destinate al servizio pubblico, da 7 vetture a due ruote e 3 vetture a quattro ruote per uso privato; a questi vanno aggiunti i mezzi di trasporto rurali che comprendevano 16 carri a due ruote e 3 a quattro ruote trainati da cavalli o muli, nonché 150 carri a due ruote trainati da buoi<sup>31</sup>.

Nel paese era funzionante l'Ufficio Postale con un impiegato addetto, e nonostante che il traffico postale fosse abbastanza limitato a causa dell'analfabetismo della popolazione, nell'anno 1879 transitarono n. 5.515 lettere e n.714 stampe; nello stesso anno furono emessi e pagati vaglia per un valore complessivo di 36.992,33 lire. L'ufficio postale classificato di terza categoria, era dotato di un apparato telegrafico alimentato a pile con 45 elementi, e registrava una corrispondenza di 298 telegrammi spediti e n.569 ricevuti. Il trasporto della corrispondenza era organizzato in 14 corse settimanali con un corriere a piedi, mentre alla distribuzione della posta provvedeva un portalettere dell'Ufficio postale.

---

31 SCELISI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Parte prima: Condizioni Economiche, Tavole Sinottiche XLV-XLVI-XLVII.



*Mondolfo, primi anni 1900, Via La Croce odierna Via Gramsci*

Gli abitanti di Mondolfo potevano assistere a spettacoli nel teatro denominato “La Fama”, realizzato nel 1760 su progetto dall’architetto bolognese Raimondo Compagnini<sup>32</sup>, era posto all’interno dell’antico palazzo comunale che situato tra piazza Giordano Bruno e via del Corso occupava una parte dell’odierna piazza del Comune.

Il teatro La Fama era strutturato a galleria con due ordini di palchi da undici ciascuno ed aveva una capacità massima di 300 persone, il sipario realizzato dal pittore Romolo Liverani<sup>33</sup> raffigurava

---

32 Paderno 9 luglio 1714 – Bologna 5 marzo 1783. Architetto teatrale e civile, scenografo. Artefice della costruzione dei teatri di Mondolfo, Pergola e Cagli. Provveditore e Principe dell’Accademia delle Belle Arti di Bologna (1761-1777). Conduttore di ristrutturazioni, ammodernamenti e decorazioni di chiese, palazzi e strutture pubbliche. Artefice di numerosi allestimenti scenografici teatrali e di opere teatrali.

33 Faenza 12 settembre 1809 – Faenza 9 ottobre 1872. Pittore, scenografo e decoratore, scenografo nei più importanti teatri dell’Italia centrale e settentrionale in particolare a Faenza, Ravenna, Senigallia e Lugo. Curatore della realizzazione del teatro Perticari

l'immagine della rocca di Mondolfo. L'importanza delle rappresentazioni era dimensionata alle esigenze del paese, vi si tenevano spettacoli di musica e di prosa dai quali la Società dei Condomini proprietaria del teatro, ricavava un reddito annuale lordo di 200 lire, che unito ai contributi concessi dal comune ne permettevano l'esistenza<sup>34</sup>.

---

a Sant'Angelo in Lizzola.

34 SCELSI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Parte terza: Condizioni Morali e Politiche, Tavola Sinottica XCI.

# I ricordi di Edoardo Noya

Nel 1957 all'età di ottantasei anni Edoardo Noya scrive una lettera indirizzata al compagno di partito Vittorio Mazzanti, nella quale rievoca alcuni ricordi<sup>35</sup>.

*Al compagno Mazzanti Vittorio<sup>36</sup> – Mondolfo.*

*Mondolfo. Organizzazione operaia socialdemocratica Mondolfese dal 1890 al 1956. Alcuni ricordi:*

*Nel 1890 fu fondato in Mondolfo per iniziativa del giovane Noya Edoardo con l'adesione dei migliori elementi della classe operaia mondolfese un circolo operaio aderente al movimento democratico popolare Italiano diretto da Costantino Lazzari<sup>37</sup> di Milano.*

Nel suo viaggio nella memoria Noya narra orgogliosamente di aver costituito a Mondolfo nel 1890 un Circolo operaio aderente al Movimento Democratico Popolare di Costantino Lazzari. Egli aveva appena diciannove anni e per l'epoca era ancora minorenne, ma sosteneva già le filosofie progressiste e l'emancipazione sociale dei lavoratori. La maturazione politica del giovane Edoardo si rivela

---

35 Archivio privato Paolo Mazzanti, Mondolfo.

36 Mondolfo 3 marzo 1915 – Fano 16 novembre 1993. Impiegato. Segretario del PCI di Mondolfo nel 1957.

37 Cremona 1° gennaio 1857 – Roma 1927. Artigiano e politico. Nel 1882 fondatore del Partito Operaio Italiano, aderisce successivamente al marxismo, nel 1892 con Filippo Turati e Anna Kuliscioff fonda a Genova il Partito Socialista Italiano del quale diviene segretario dal 1912 al 1919. Deputato nei collegi di Milano e Cremona dal 1919 al 1926. Rifiuta di sacrificare l'identità socialista e la fusione col Partito comunista d'Italia.. Perseguitato dal fascismo muore in povertà e solitudine.

dunque graduale e consapevole, non conseguente ad un solo episodio o alla attrazione verso qualche personaggio del tempo.

Dai documenti dell'epoca leggiamo alcuni avvenimenti:

- ❖ Verbali del Tribunale di Pesaro. *Marotta 24 giugno 1894. IMPUTATI: ignoti. REATO: Manifestazione sediziosa nell'osteria di Rosati Guglielmo tra soc. Repubblicane marchigiane di Senigallia, Jesi, a cui partecipano fanesi (Circolo repubblicano il Dovero), mondolfesi e orcianesi (Circolo radical-socialista).*
- ❖ Fortuna del 5 giugno 1896. *“Mondolfo 31 maggio 1896. Inaugurazione della bandiera del Circolo operaio Democratico con presidente Daniele Cangini ed attivista il giovane Noya Edoardo”.*

Nelle iniziative che conduceva Edoardo Noya, era solito coinvolgere ed appassionare altre persone spesso condividendo incarichi e responsabilità, al suo fianco troviamo spesso uno dei personaggi più prestigiosi di Mondolfo, quel dott. Daniele Cangini<sup>38</sup> che nel 1894, compiuti 65 anni aveva rassegnato le dimissioni da medico condotto del paese, con tanto di plauso ed elogi da parte del consiglio comunale, che gli renderà merito delle sue virtù anche il 4 ottobre 1908 al momento della morte: “La sua vita fu tutto un compendio di virtù patrie, dovunque e nel miglior modo possibile fece del bene: patriota nei momenti epici del risorgimento; medico condotto coscienzioso e intelligente; Consigliere Comunale; Giudice Conciliatore; Presidente della Congregazione di carità; Sindaco; Consigliere Provinciale”<sup>39</sup>.

---

38 Acqualagna 20 dicembre 1829 – Treja settembre 1908. Medico condotto benemerito. Sindaco di Mondolfo nel 1902. Consigliere Provinciale.

39 Archivio Comunale Mondolfo, Deliberazioni del Consiglio Comunale anno 1908.

- ❖ Gazzettino del 7 giugno 1896. *“Mondolfo 31 maggio 1896, Inaugurazione bandiera sociale del Circolo Operaio Democratico con la partecipazione della soc. Repubblicana di Senigallia, un nucleo di liberi pensatori con vessillo nero, soc. operaia di Scapezzano, un nucleo di democratici di San Costanzo e Cerasa.”*
- ❖ Verbali del Tribunale di Pesaro. *Mondolfo 18 ottobre 1899. IMPUTATO: Casagrande Bruscia Alfredo, barbiere. REATO: Affissione abusiva sulla sua vetrina di Barbieri, di manifestini con slogan di protesta contro il domicilio coatto e a sostegno di Cesare Batacchi<sup>40</sup>.*

---

40 Firenze 4 settembre 1849. Macchinista teatrale, divenne capro espriatorio di episodi di insurrezione anarchica, condannato all'ergastolo nel 1879 fu graziato nel 1900.

# Il 1° Maggio

La festa del 1° maggio rappresenta il simbolo della manifestazione di solidarietà tra i lavoratori, il giorno delle battaglie operaie per la conquista dell'orario di lavoro di otto ore.

La festa nasce dalla rivendicazione australiana del 1856: “otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire”, una idea rivoluzionaria nel contesto della rivoluzione industriale con orari di lavoro di 10/12 ore in condizioni disumane. Nel 1867 nello stato dell'Illinois (Stati Uniti) fu promulgata una legge che introduceva la giornata lavorativa di otto ore, l'entrata in vigore era prevista per il 1° maggio, ma conteneva delle limitazioni che di fatto ne impedirono l'applicazione.

Vent'anni dopo, il 1° Maggio 1886 cadeva di sabato allora giornata lavorativa, ma in dodicimila fabbriche degli Stati Uniti 400 mila lavoratori incrociarono le braccia, nella sola Chicago scioperarono e parteciparono al grande corteo in 80 mila. Tutto si svolse pacificamente, scioperi e manifestazioni proseguirono nelle principali città industriali americane, ma la tensione si fece sempre più acuta. Il lunedì la polizia fece fuoco contro i dimostranti radunati davanti ad una fabbrica per protestare contro i licenziamenti, provocando quattro morti. Una manifestazione di protesta fu indetta per il giorno dopo, e mentre la polizia si avvicinava al palco degli oratori per interrompere il comizio, fu lanciata una bomba. I poliziotti aprirono il fuoco sulla folla e alla fine si contarono otto morti e numerosi feriti. Una feroce ondata repressiva si abbatté contro le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, le cui sedi furono devastate chiuse e i dirigenti vennero arrestati. Per i fatti di Chicago

furono condannati a morte otto noti esponenti anarchici malgrado non ci fossero prove della loro partecipazione all'attentato<sup>41</sup>.

Il ricordo dei "martiri di Chicago" era diventato simbolo della lotta per le otto ore di lavoro e riviveva nella giornata ad essa dedicata: il 1° Maggio. Il 20 luglio 1889 il congresso costitutivo della Seconda Internazionale formata dai partiti socialisti e laburisti europei, riunitosi a Parigi, decise che: "una grande manifestazione sarebbe stata organizzata per una data stabilita, in modo che simultaneamente in tutti i paesi e in tutte le città, i lavoratori avrebbero chiesto alle pubbliche autorità di ridurre per legge la giornata lavorativa a otto ore". La scelta cadde sul primo Maggio dell'anno successivo, appunto per il valore simbolico che la giornata aveva assunto.

In Italia come negli altri paesi la festa del 1 Maggio 1890 ebbe una grande affermazione, gli operai lasciarono il lavoro e dove non fu possibile come a Voghera andarono a lavorare vestiti a festa. A Roma in piazza Santa Croce in Gerusalemme, la manifestazione fu duramente repressa, negli scontri con l'esercito furono uccisi 4 operai e altri 200 vennero arrestati.

Iniziò così la tradizione del 1° maggio, un appuntamento al quale il movimento dei lavoratori si preparò con sempre minore improvvisazione e maggiore consapevolezza. L'obiettivo originario delle otto ore venne messo da parte per lasciare il posto ad altre rivendicazioni politiche e sociali considerate più impellenti: la protesta per le condizioni di miseria delle masse lavoratrici.

Le manifestazioni di fine Ottocento però, vengono limitate dal Governo con drastiche misure di divieto di qualsiasi manifestazione pubblica nella giornata del 1° maggio. Sfidando il divieto delle istituzioni la giornata del 1° maggio continuò ad essere celebrata nelle grandi città ed anche nei piccoli centri della nostra provin-

---

41 "La Repubblica", *Storia d'Italia dal 1945 al oggi*. Primo maggio: storia e significato di una ricorrenza.

cia, nelle tracce di queste iniziative emerge la partecipazione di un gruppo di socialisti di Mondolfo.

- ❖ Verbali del Tribunale di Pesaro. *Pesaro 1° maggio 1890. IMPUTATI: Angregiani Giovanni, calzolaio. REATO: Istigazione a delinquere per avere festeggiato il 1° maggio esponendo bandiera rossa. Ne vengono sequestrate tre, la prima in via Castelfidardo sopra la bottega dell'Angregiani, la seconda in una casa di via Mentana 13 issata da ignoti come la terza in via Varese.*

  
**IL PREFETTO**  
**DELLA**  
**PROVINCIA DI ANCONA**

**Visto l' art. 8 della legge sulla P. S.**

**NOTIFICA.**

**Per ragioni di ordine pubblico nella giornata del 1.° maggio prossimo sono vietate le processioni sulla pubblica via. Gli assembramenti preparatori e le processioni saranno sciolte nei modi di legge.**

**I contravventori saranno deferiti all'Autorità giudiziaria per le pene stabilite dalle vigenti leggi di P. S. e dal Codice penale.**

Ancona, 25 Aprile 1891

STAB. CIVELLI.

IL PREFETTO  
F REICHLIN

*Divieto di manifestare la ricorrenza del 1° Maggio*

Nel 1897 alla notizia di un raduno socialista a San Costanzo, un'intera compagnia del 65° reggimento fanteria, in pieno assetto da campagna, occupa militarmente il palazzo del Comune e un numero straordinario di carabinieri, al comando di un tenente dell'arma e di un ispettore di PS, presidiano il paese sin dal 30 aprile. Circa 200 socialisti, passatasi la voce, si raccolsero nella stazione ferroviaria di Marotta per dirigersi a Torrette, la forza pubblica, che aspettava i partecipanti a San Costanzo, scese allora sul litorale riuscendo ad intercettarne due gruppi<sup>42</sup>.

- ❖ Gazzettino del 6 maggio 1897. *Fano 1° maggio 1897, Primo maggio mattino normale, pomeriggio tutto chiuso, progettata una adunata, proibita dal Prefetto, a San Costanzo. Il paese è presidiato dai carabinieri. Ma i socialisti si fermano tra Marotta e Torrette.*
- ❖ Verbali del Tribunale di Pesaro. *San Costanzo 1° maggio 1897. IMPUTATI: Mariani Floriano, Carboni Giuseppe, Tranquilli Olinto, Pasquini Alfonso, Pantera Rodolfo, Noya Edoardo, Paraventi Alessandro, Carboni Pietro, Pierfederici Raffaele, Sora Nicola, Rosati Sante, Montanari Alfredo, Manna Pacifico, Manna G. Battista, Moretti Ruffino, Moretti Antonio, Diotallevi Federico e Billi conte Livio. RE-ATO: Manifestazione socialista indetta per San Costanzo poi trasferitasi nei pressi di Torrette (Località Biagianella) con circa duecento convenuti che si disperdono. Quando giungono i Carabinieri e i soldati del rgt fanteria incontrano alcune carrozze che tornano dalla festa, questi inseguono le vetture ma riescono a bloccarne solo due. Divieto del Prefetto contro manifestazione 1° maggio del 29 aprile 1897.*
- ❖ Gazzettino del 3 luglio 1897. *Mondolfo 1 maggio 1897. Processo al gruppo di partecipanti alla manifestazione del 1° maggio (Segue elenco imputati tra i quali Noya Edoardo e altri mondolfesi).*

---

42 ALBERTO BIANCHINI, *La festa del Lavoro nel pesarese dalle cronache dei giornali locali (1890-1922)*. Biblioteca Bobbato di Pesaro.

- ❖ Su del 30 aprile 1898. *Fano 28 aprile 1898, Pubblicato manifesto del Prefetto di divieto di manifestazioni il primo maggio e giorni “immediati”.*

Il 1° maggio 1899 in occasione della Festa del Lavoro, il Gruppo socialista mondolfese diffondeva un volantino intitolato “Un ricordo” tratto da un testo di Marabini. Un brano del volantino:

*“... Amico mio, non portare odio ai ricchi, è il sistema che bisogna mutare. I socialisti non predicano l'odio, ma vi dicono: finché manderete alla Camera dei deputati e nei consigli comunali dei signori, dei padroni, dei grossi proprietari non potrete mai migliorare le vostre condizioni, perché costoro continueranno a fare le leggi a loro esclusivo favore con grave danno della povera gente. Con l'odio e la vendetta nulla potrete ottenere, i mali vostri nascono in massima parte da voi stessi, dalla vostra incoscienza, dalla vostra ignoranza; unitevi, associatevi, istruitevi e sappiate difendere i vostri interessi ...”<sup>43</sup>.*

A partire dai primi anni del 1900 la Festa del 1° maggio si svolse in un clima di tolleranza da parte delle istituzioni pubbliche, anche in conseguenza della svolta politica del Governo Zanardelli. L'affissione dei manifesti non viene più perseguita e diventa consuetudine festeggiare il 1° maggio con l'astensione dal lavoro pomeridiano.

Il 19 aprile 1903, la giunta Comunale di Mondolfo, con Assessore Noya Edoardo, delibera di festeggiare il 1° maggio. Programma: Affissione di un manifesto; la banda suonerà per le vie cittadine alle ore 11; le scuole elementari faranno vacanza (recuperando però il giovedì); saranno esposti bandiera e drappi al palazzo comunale<sup>44</sup>.

Negli anni a seguire l'Unione popolare dei cattolici d'Italia invita i propri simpatizzanti ad unirsi alla festa del lavoro, avendo questa perso i caratteri che avevano provocato l'astensione dei cat-

---

43 Archivio Comunale Mondolfo.

44 Archivio Comunale Mondolfo. Deliberazioni Giunta Comunale anno 1903.

tolici. Da quel momento, nelle cronache del primo maggio entra un altro elemento, cioè l'acceso dibattito fra socialisti e cattolici<sup>45</sup>. Le cronache del primo maggio si riempiono di scontri verbali che sfociano talvolta in episodi di intemperanza. Il giornale *Messaggero del Metauro* del 6 maggio 1904 pubblica un articolo di denuncia sulla festa del 1° maggio criticando: “non appartiene più solo ai lavoratori ma è diventata di tutti, preti e forcaioli compresi”.

La manifestazione del primo maggio aveva comunque assunto forme pacifiche di espressione e non doveva più difendere la sua esistenza, riconosciuta ormai anche da chi aveva cercato di negarla. A Mondolfo diventa tradizione festeggiare il 1° maggio effettuando una gita in campagna presso la chiesa di San Gervasio, per consumare la merenda al sacco con fave fresche, lonza e formaggio, questa tradizione resterà viva per molti decenni.



*Mondolfo 1911, Primo Maggio nell'area della Rocca*

---

45 ALBERTO BIANCHINI, *La festa del lavoro nel pesarese dalle cronache ai giornali locali (1890-1922)*, Biblioteca Vittorio Bobbato.

# La nascita del Partito Socialista

Alla fine del milleottocento l'economia Italiana era basata principalmente sull'agricoltura e l'abbondanza di manodopera favoriva anche lo sviluppo di una base industriale in ragione dei salari più bassi rispetto ai maggiori paesi europei.

Miseria, fame e ignoranza, indussero tante persone ad emigrare all'estero e coloro che non emigrarono furono sospinti a rivoltarsi, in questo contesto si manifestò un forte impulso popolare verso la sinistra, e alla fine del secolo si svilupparono nuovi movimenti politici: la democrazia repubblicana, il movimento anarchico e i movimenti di ispirazione socialista. La propaganda si esprimeva ancora con stampa e volantini, il passaggio dalla denuncia alla battaglia politica resterà molto difficile sino alla fine degli anni '80.

Il 14 agosto 1892 viene fondato a Genova il Partito dei Lavoratori Italiani (dal 1895 Partito Socialista Italiano) che raccolse l'esperienze di altri movimento politici di ispirazione riformista e marxista, il partito socialista fu il primo partito popolare a rappresentare il proletariato nella politica parlamentare, dotandosi di una struttura organizzativa moderna che lo differenziava dalle altre formazioni politiche del tempo. Mentre gli anarchici si allontanarono definitivamente dal socialismo, molte persone aderirono al nascente partito che rappresentava le più importanti rivendicazioni popolari, come la diminuzione delle ore di lavoro, l'imposta progressiva sui redditi, il suffragio universale. Il partito socialista seppe interpretare queste rivendicazioni organizzando agitazioni e scioperi in modo sempre più diffuso.<sup>46</sup>

---

<sup>46</sup> *I percorsi della storia. L'Italia liberale, lo scontro sociale*, Istituto Geografico De Agostini Novara 1997, Opera originale: *The Time Atlas of World History* – Times Books Limited London.

A quei tempi il partito socialista alla pari dei movimenti anarchici e repubblicani, era considerato espressione di filosofie “eversive”, che mettevano in pericolo l’organizzazione sociale e il governo dello Stato. Per effetto dell’esiguo suffragio elettorale la democrazia era limitata ed artificiale, lo Stato era guidato da una minoranza, la classe sociale proprietaria culturalmente più istruita, che sentiva il dovere di mantenere l’unità del paese, nonché la responsabilità di dare un’organizzazione economica moderna alla nazione tutelando gli interessi dei possidenti anche con la forza.

Nel 1898 si ebbero forti e spontanee proteste popolari per l’aumento del prezzo del grano da 35 a 60 centesimi che sfociarono in vibranti tumulti; i disordini per il “caropane” iniziati nella Romagna e nelle Puglie si diffusero in seguito nelle Marche in Toscana, Lombardia e Piemonte. Nonostante che il partito socialista fosse estraneo alla organizzazione dei tumulti e operasse per contenerli, il governo, la stampa liberale e cattolica addebitarono alla sinistra la responsabilità delle agitazioni<sup>47</sup>.

Il Governo rispose con una durissima repressione proclamando lo stato d’assedio in varie città e l’esercito intervenne più volte contro gli scioperanti. A Milano avvenne l’evento più grave quando il generale Bava Beccaris<sup>48</sup> diede ordine di sparare cannonate sui manifestanti provocando 80 morti e 450 feriti, e per questo fatto... fu decorato dal Re. Migliaia di persone vennero arrestate e condannate dai tribunali militari a dure pene detentive e molti esponenti socialisti dovettero rifugiarsi all’estero; furono soppressi

---

47 *Diario d’Italia, Anno 1898. I Tumulti del 1898*, Istituto Geografico De Agostini Novara, 1994.

48 Fiorenzo Bava Beccaris. Fossano 17 marzo 1831 – Roma 8 aprile 1924. Generale dell’esercito pluridecorato con le più alte onorificenze dello Stato, prese parte alla guerra di Crimea e alla 2° e 3° guerra di indipendenza. L’8 maggio 1898 durante i tumulti di Milano (Rivolta dello stomaco), in qualità di Regio commissario straordinario, diede ordine di sparare cannonate sulla folla provocando 80 morti e 450 feriti. Per l’azione fu decorato dal re Umberto 1° con la Gran Croce Militare di Savoia e un seggio nel Senato.

diversi giornali di Milano tra i quali “Il Secolo”, “l’Italia del Popolo”, “L’Osservatore Cattolico” e arrestati i direttori delle testate: Carlo Romussi, Gustavo Chiesi e don Davide Albertario. Venne chiusa l’Università di Roma, furono sciolti 70 comitati cattolici diocesani e 2.600 comitati parrocchiali<sup>49</sup>.



*I moti di Milano, 1898*

Lo sciopero si diffuse in tutti i centri urbani, tracce di questi eventi nelle vicine città di Pesaro e Fano in concomitanza con la festività del 1° maggio:

- ❖ Verbali del Tribunale di Pesaro. *Pesaro 1° maggio 1898. IMPUTATI: (seguono i nomi di 17 persone). REATO: Rifiuto all’obbedienza delle autorità, aver trasgredito all’ordine di divieto di manifestare il 1° maggio, e nei giorni successivi istigazione a delinquere per aver*

---

<sup>49</sup> *Diario d’Italia*, Maggio 1898. Istituto Geografico De Agostini, Novara 1994.

*incitato altri operai a smettere il lavoro ed entrare in città a prendere il grano immagazzinato dai grossi proprietari. I manifestanti erano adunati al porto e invitavano altri braccianti a lasciare il lavoro e manifestare contro il rincaro del pane. Invitati a disperdersi, non obbediscono. Il delegato di PS dà ordine al plotone di schierarsi contro i manifestanti che intanto continuano a gridare frasi incitanti all'odio tra le classi e alla sovversione sociale. I principali ed esagitati manifestanti vengono arrestati mentre giungono rinforzi dei Carabinieri.*

- ❖ Su del 10 maggio 1898. *Fano 2 maggio 1898, primo maggio tranquillo, il 2 dopo disordini di Pesaro si inizia manifestazione a Fano, arrestati Falcioni Nazzareno, venditore del giornale anarchico "L'agitazione" e altri tre per oltraggio (Tarini Almerico, Marini Mario, Morbidelli Fortunato) il 3 truppa consegnata in Piazza.*

Il clima di protesta alimentò anche il fuoco dell'anarchia, questo movimento inizialmente sviluppato a fianco del socialismo, se ne distaccò sostenendo la necessità dell'insurrezione anche violenta contro lo Stato, abbandonando lo scontro di classe sostenuto dai socialisti. L'Italia si trovò vicina alla sollevazione popolare, quando il 29 luglio 1900 il re Umberto I che di fronte alla grave crisi economica aveva sostenuto la svolta autoritaria dello Stato, venne ucciso a Monza in un attentato dall'anarchico Gaetano Bresci, giunto dal New Jersey (USA) con il preciso intento di vendicare le vittime della repressione di Milano e dei fasci siciliani<sup>50</sup>.

Per buona sorte intervenne un cambiamento nella direzione politica: il governo guidato da Giuseppe Zanardelli, sul quale Giovanni Giolitti<sup>51</sup> esercitava una notevole influenza, rinunciò all'uso

---

50 *I percorsi della storia. L'Italia liberale, lo scontro sociale*, Istituto Geografico De Agostini Novara 1997. Opera originale: *The Time Atlas of World History* – Times Books Limited London.

51 Mondovì 27 ottobre 1842 – Cavour 17 luglio 1928. Politico italiano di scuola liberale. Più volte Presidente del Consiglio dei Ministri ad inizio '900, periodo definito "età giolittiana" caratterizzato dalla modernizzazione economica e industriale dell'Italia.

della forza, si oppose alla ventata reazionaria di fine secolo e cercò di conciliare gli interessi della borghesia con quelli dell'emergente proletariato. Con l'appoggio politico dell'ala riformista del partito socialista ed il sostegno sociale dei cattolici, il governo aprì alle rivendicazioni salariali, venne tutelato il lavoro minorile e delle donne, divenne obbligatorio il riposo settimanale, proibito il lavoro notturno, furono introdotte maggiori tutele sull'invalidità e sugli infortuni, ammesse nelle gare di appalto cooperative cattoliche e socialiste, fu usata maggiore tolleranza verso gli scioperi<sup>52</sup>.

Nel 1901 si ebbe ancora una ondata di scioperi industriali ed agrari, questa volta le agitazioni riportarono notevoli vittorie salariali soprattutto tra i braccianti della pianura Padana. Lo sforzo organizzativo inizialmente sotto l'influenza del socialismo riformista portò alla costituzione della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra (Federterra), la prima organizzazione sindacale al mondo dei lavoratori della terra, e con lo sviluppo del movimento dei lavoratori si moltiplicarono le Leghe dei braccianti contadini. Si formarono le Camere del lavoro e diverse Federazioni sindacali nazionali di categoria<sup>53</sup>.

Il partito socialista e i cattolici organizzati in associazioni e comitati, furono le due culture politiche popolari emergenti d'inizio secolo, che pur avendo orizzonti politici diversi, orientarono il proprio impegno negli ordinamenti locali come una delle attività più importanti della loro azione, sollevando durissime critiche contro lo stato risorgimentale, laico ed accentratore, espressione di una cultura politica liberale conservatrice ed anticlericale.

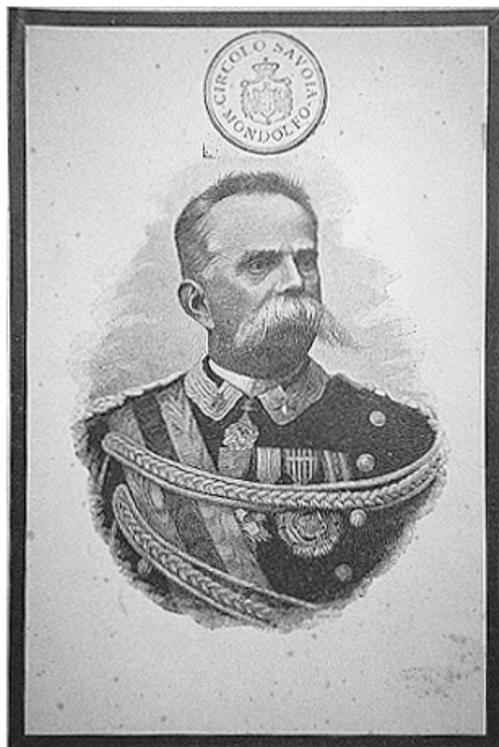
---

Sostenne il governo fascista di Benito Mussolini passando all'Opposizione nel 1924.

52 *I percorsi della storia. L'Italia liberale*, Giolitti, Istituto Geografico De Agostini Novara 1997. Opera originale: *The Time Atlas of World History* – Times Books Limited London.

53 *Diario d'Italia*, Anno 1901. Scioperi e Movimento Sindacale. Istituto Geografico De Agostini, Novara 1994.

Nel decennio successivo (epoca Giolittiana) finisce la cosiddetta “crisi di fine secolo” e inizia un periodo caratterizzato da una progressiva crescita economica e da una fase di democratizzazione delle istituzioni pubbliche. L'Italia recuperò parte del ritardo economico e sociale rispetto alle altre nazioni europee, l'analfabetismo calò notevolmente e la mortalità infantile venne ridotta di quasi la metà, nacquero in quel periodo la FIAT, l'Alfa Romeo e l'Olivetti, il prodotto lordo pro-capite aumentò del 40% e il commercio con l'estero quadruplicò<sup>54</sup>.



*Immagine del re Umberto I da un opuscolo del Circolo Savoia di Mondolfo*

---

54 *I percorsi della storia. L'Italia liberale*, Giolitti, Istituto Geografico De Agostini Novara 1997. Opera originale: *The Time Atlas of World History*—Times Books Limited London.

# Le cronache mondolfesi

Ricorda Noya ...

*Nel 1892 con la fondazione in Italia del Partito Socialista Italiano si costituì anche in Mondolfo la Sezione del Partito Socialista (Segretario Noya) e si inaugurò la prima bandiera proletaria mondolfese, con solenne dimostrazione di popolo. Oratore il compagno: Dr. Lippera Tommaso<sup>55</sup>, socialista Turatiano. Il Partito Socialista prese così in Mondolfo la direzione del movimento politico.*

Dopo la nascita del Partito Socialista Italiano fondato a Genova il 14 agosto 1892, anche a Mondolfo si costituisce una sezione del Partito Socialista ed Edoardo Noya ne diviene il primo segretario.

Come in altre realtà del pesarese anche a Mondolfo la crescita politica è favorita dalla propaganda condotta da un esponente intellettuale del ceto medio che ha abbracciato la causa del socialismo e la porta avanti con l'obiettivo di formare un consapevole movimento di classe. Noya fu il pioniere e l'ispiratore del socialismo mondolfese al quale diede una presenza organizzata nel territorio, attorno a lui si forma un forte nucleo di giovani che rappresenterà la base per l'espansione del partito.

---

55 Cerreto d'Esi 14 dicembre 1863 – 21 gennaio 1919. Laureato in medicina all'Università di Bologna. Pioniere del movimento socialista nelle Marche, pubblica un opuscolo sulle Società di Mutuo Soccorso e promuove la costituzione di una società operaia a San Costanzo. Riveste la carica di Sindaco a Cerreto d'Esi e nel 1897 è candidato al Parlamento nei collegi di Fano e Fabriano. Muore nel 1919 duramente colpito dalla persecuzione e dal carcere.

La riforma elettorale del 7 maggio 1882 n.725 aveva già allargato la base elettorale: abbassato il limite di età da 25 a 21 anni, ammesso al voto coloro che avevano superato il biennio elementare obbligatorio e dimezzato (Lit.19,80) il criterio del censo per l'ammissione al voto; ma il sistema di potere dei liberali iniziò a vacillare con l'emanazione della legge elettorale 29 luglio 1896 n. 346 riguardante Comuni e Province, che introduceva nei comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, l'elezione del Sindaco da parte del consiglio comunale mentre in precedenza era nominato dal Prefetto.

Con le elezioni parziali dell'autunno 1893, Edoardo Noya viene eletto Consigliere Comunale di Mondolfo, egli ha solo 22 anni, nella seduta consiliare del 1° ottobre 1893 pronuncia il suo primo intervento con il quale rappresenta le necessità più urgenti:

*“Ringrazio gli elettori augurando di poter corrispondere ai loro desideri e con il valido aiuto dei colleghi propugnare gli interessi e la prosperità del paese. Raccomando intanto che sia provveduto alla demolizione del vecchio mattatoio e alla costruzione del nuovo e quindi alla sistemazione della Barriera, dando il nome a tale strada dell'eroe Giuseppe Garibaldi. Raccomando inoltre all'ufficio che si proseguano le pratiche per la condotta dell'acqua potabile, e qualora fosse impossibile la costruzione del Consorzio per qualsiasi causa, propongo l'apertura di qualche pozzo artesiano nelle località più opportune del paese o prossime al medesimo”<sup>56</sup>.*

L'ingresso di Noya in Consiglio Comunale porta un contributo di proposta, si anima la discussione sulle cose da fare, e negli anni che seguono si intensifica l'attività politica da lui condotta nel territorio, ma nel 1898 valendosi del diploma di scuola tecnica, Edoardo Noya trova un primo impiego pubblico presso il catasto di Bergamo.

---

56 Archivio comunale Mondolfo.Deliberazioni del Consiglio Comunale anno 1893.



*La banda cittadina di Mondolfo, 1890*

Ricordava Sergio Marchetti, Sindaco di Mondolfo nel mille- novecentosessanta, che Noya gli aveva confidato di aver assistito ad un comizio di Filippo Turati<sup>57</sup> nel teatro di Bergamo, e quell'esperienza lo aveva talmente affascinato e caricato di entusiasmo da indurlo a rinunciare al "posto sicuro" per tornare a Mondolfo e dedicarsi ad un impegno politico totale nella divulgazione del socialismo<sup>58</sup>.

Lasciata la famiglia e suoi affetti in Puglia all'età di 15 anni per rientrare a Mondolfo, nell'età adulta rinuncia al lavoro sicuro per

---

57 Canzo 26 novembre 1857 – Parigi 29 marzo 1932. Politico e giornalista italiano. Leader del socialismo italiano, fondatore con altri del PSI (Partito dei lavoratori) nel 1892. Nel 1891 fonda la rivista "Critica Sociale" che diresse fino al 1926. Deputato per nove legislature, appoggia i governi Zanardelli e Giolitti nell'approvazione di importanti leggi sociali. Si pone in profondo dissenso ideologico con i comunisti al congresso di Livorno del 1921. Protagonista dell'opposizione al governo Mussolini. Nel 1926 a 69 anni espatria clandestinamente in Francia con l'aiuto di Rosselli, Parri e Pertini.

58 ANGELO PAOLINI, Tesi di Laurea, *Come mutano i partiti politici: dal PCI al PDS a Mondolfo*, 1994. La nascita del PSI a Mondolfo.

restare a Mondolfo, il paese dove era nato e cresciuto. Una scelta con la quale Noya manifesta l'appartenenza a questa comunità anche a discapito degli affetti e del lavoro, una determinazione che sarà mantenuta per tutta la sua lunga vita. Dopo la parentesi dell'impiego al catasto di Bergamo, egli si dedica con rinnovata passione alla diffusione della dottrina socialista, le cronache di quel periodo riportano:

- ❖ Gazzettino di Fano del 6 maggio 1900 *“Mondolfo riunione per il 1° maggio in casa Cardelli (nдр: Alessandro Cardelli), con intervento di Noya Edoardo; per i carabinieri del luogo trattatosi di tentativo di ricostruzione del disciolto circolo, è stata richiesta copia del nuovo statuto”*.
- ❖ Gazzettino di Fano del 30 settembre 1900. *“Mondolfo 23 settembre 1900 Comizio dell'onorevole socialista Oddino Morgari”*.
- ❖ Messaggero del Metauro del 27 settembre 1900 *“Mondolfo 23 settembre conferenza di Oddino Morgari sul socialismo davanti a folto pubblico, intervengono Bocconi di Ancona, Barboni di Cagli, Cingolani di Senigallia, Noya di Mondolfo. In serata arresto di Orazietti Massimiliano per aver urlato: Viva il Socialismo”*.
- ❖ Verbalì Tribunale di Pesaro. *“Mondolfo 23 settembre 1900. IMPUTATO Orazietti Massimo (nдр:Massimiliano), contadino. REATO: Grida sediziose “viva il socialismo” in risposta all'ordine dei RR.CC. di sciogliere il corteo (con la banda che esegue l'inno di Garibaldi) che seguiva il comizio del deputato socialista Oddino Morgari.”*
- ❖ Verbalì Tribunale di Pesaro. *“Mondolfo 22 ottobre 1900. IMPUTATI: Francesconi Enrico e Rosati Pietro. REATO: Grida sediziose contro il Circolo Savoia, schiamazzi notturni ed ubriachezza.”*
- ❖ Messaggero del Metauro del 6 luglio 1901 *“Mondolfo 1 luglio con-*

*ferenza di Argentina Altobelli<sup>59</sup>, che parla davanti a una gran folla di gente; O.d.G. approvato: Costituzione immediata di sezione socialista femminile con 20 socie iscritte”.*

- ❖ Su del 17 luglio 1901 *“Mondolfo 1 luglio conferenza di Argentina Altobelli sul lavoro femminile e minorile”.*
- ❖ Su del 31 luglio 1901 *“Mondolfo 25 luglio sciopero addetti alla fornitura di ghiaia per ferrovia (chiedevano 1,50 anziché 1,20 giornaliere), compromesso a 1,40”.*



*Conferenza di Argentina Altobelli, Piazza dell'Orologio oggi Piazza Don Minzoni, Mondolfo 1 luglio 1901*

---

59 Altobelli Argentina nata Bonetti. Imola, 2 luglio 1866 - Roma, 26 settembre 1942, politica e sindacalista, socialista riformista. Segretaria del Movimento Nazionale dei lavoratori della Terra dal 1906 fino allo scioglimento ad opera del regime fascista. Contribuisce al miglioramento delle condizioni dei braccianti agricoli.

# La lega dei contadini

Ricorda Noya ...

*A Mondolfo fu costituita una delle prime Leghe di resistenza contadine, che inizio subito l'agitazione per la riforma dei patti colonici e l'abolizione delle decime Parrocchiali.*

Con la crescita del proletariato industriale e il diffondersi delle idee socialiste nacquero le leghe di resistenza o di miglioramento, le leghe erano espressione dei lavoratori e avevano un programma rivendicativo che si contrapponeva agli interessi dei datori di lavoro. La principale novità introdotta da queste formazioni di classe fu lo strumento rivendicativo dello sciopero, ovvero l'astensione dal lavoro contro il "padrone" per rivendicare aumenti di salario e diritti e per denunciare lo sfruttamento. Nell'Ottocento, infatti, le paghe erano basse, gli orari di lavoro lunghi, gli incidenti mortali frequenti e la disoccupazione molto alta<sup>60</sup>.

Successivamente le leghe andarono oltre i compiti strettamente sindacali e si fecero interpreti di rivendicazioni più vaste: suscitando movimenti di solidarietà, prendendo misure contro l'analfabetismo, decidendo i turni di lavoro e partecipando alle competizioni politiche ed amministrative.

Nel luglio del 1903, nel circondario di Fano iniziano le lotte dei contadini: la prima Lega di miglioramento viene costituita a Mondolfo ad opera di Edoardo Noya, dove si chiede ufficialmen-

---

60 Università di Teramo, *Le origini delle organizzazioni sindacali 1881-1910. Le leghe.*

te di modificare le condizioni del contratto colonico e si istituisce anche una “Cassa di soccorso cooperativa”. Noya diffonde i valori del socialismo nelle coscienze dei lavoratori, avviando contemporaneamente le rivendicazioni salariali e le richieste di miglioramento delle condizioni di vita dei contadini.

- ❖ *Messaggero del Metauro del 5 dicembre 1902 “Mondolfo 30 novembre conferenza di U.Ripari nel locale della scuola, su invito della Lega dei contadini per una conferenza di propaganda; pubblico numeroso”.*
- ❖ *Messaggero del Metauro del 29 maggio 1903 “La lega dei contadini promuove una conferenza con U.Ripari sullo scopo delle leghe ed in special modo l’istituzione di una mutua assistenza contro le malattie del bestiame. La riunione era privata ma il maresciallo informato da un confidente, interviene”.*
- ❖ *Gazzettino 31 maggio 1903 “Fano 26 maggio 1903 Udienza della causa contro Ripari Ugo, Dominici Giuseppe e Noya Edoardo di Mondolfo per aver tenuto una riunione senza avviso preventivo alle autorità (assolti perché riunione privata di una Lega)”.*
- ❖ *Messaggero del Metauro del 9 luglio 1903 “9 luglio, i contadini di Mondolfo, grazie all’opera solerte di Noya, si sono costituiti in Lega inviando ai proprietari una lettera con richieste di revisione del patto colonico”.*
- ❖ *Gazzettino di Fano del 19 luglio 1903 “Commento ad annuncio della costituzione della Lega dei contadini a Mondolfo, prima della zona”.*
- ❖ *Messaggero del Metauro del 17 ottobre 1903 “I contadini di Mondolfo riuniti in Lega, si rivolgono ai padroni-democratici perché dal luglio avevano fatto richieste di miglioramento a cui non fu data risposta. Ora si riprende l’iniziativa fidando nell’impegno dei democratici, seguono 144 firme”.*

*Ai signori proprietari terrieri del Comune di Mondolfo*

I contadini di Mondolfo riuniti in Lega, nel mese di Luglio u. s., spedivano ai signori proprietari una circolare a stampa chiedendo che venissero poste a carico del padrone per metà le sementi coloniche. A tale richiesta non fu data risposta. Ora i contadini tornano a chiedere quanto allora chiedevano, convinti di essere nell'equità e sicuri che i padroni vorranno questa volta prendere in considerazione seria il nuovo invito.

E specialmente essi attendono fidenti che dai padroni democratici parta l'esempio buono che valga a smuovere gli altri dubbiosi o riluttanti, non nascondendo per altro che in questa affermazione solidale di tutti i contadini, in una lotta economica leale ma decisa, essi non potrebbero assolutamente, nell'interesse della loro organizzazione, ripiegare sconfitti.

E perchè i padroni non credano che la voce nuova che sorge dalle campagne sia il grido di pochi più vivi, che parlano in nome di tutti gli altri più o meno consenzienti, offrono alla loro considerazione tutte le firme dei richiedenti.

Mondolfo, Ottobre 1903.

Bucchioni Nazareno	Paolini Nazareno	Zampini Giacomo	Giombetti Raffaele
Esposito Mirti Giuseppe	Sera Donatello	Rozzi Raffaele	Piozzanti Alessandro
Francesconi Antonio	Franconeri Alessandro	Baldelli Cesare	Tinti Rinaldo
Pasquini Nicola	Bargnesi Adolfo	Pierfederici Cesare	Gioranelli Giacomo
Angeloni Gaspare	Forattica Davide	Giambartolomei Giovanni	Onori Giuliano
Talevi Pietro	Montesi Seraffao	Ghetti Eugenio	Onori Filippo
Radicioni Ernesto	Giorgini Raffaele	Pasaroni Riccardo	Belardinelli Giuseppe
Cantestrari Domenico	Minardi Luigi	Pierfederici Nazareno	Mascetti Alberto
Durazi Agostino	Rozzi Alessandro	Bonvini Silvano	Pieroni Sante
Roschetti Raffaele	Ragazzi Vincenzo	Pozzetti Ernesto	Rozzi Ulterio
Riga Raffaele	Valentini Achille	Mancinelli Leopoldo	Bettarelli Luigi
Pizzichelli Cesare	Silvestrini Antonio	Gioranelli Giovanni	Rozzi Nicola
Berardinelli Nazareno	Donati Ernesto	Volpini Cesare	Nicolini Giuseppe
Bartolacci Ernesto	Talevi Crescentino	Ghetti Giuseppe	Montanari Gaetano
Tonelli Gesualdo	Montesi Alessandro	Servadio Raffaele	Frisosi Alessandro
Ragnetti Nazareno	Posaroni Vincenzo	Stianocelli Antonio	Foligni Immenzo
Tonelli Alessandro	Delmoro Ernesto	Sartini Egidio	Tombei Pasquale
Tinti Vincenzo	Pergolesi Raffaele	Vittorini Sante	Polverari Raffaele
Fierbattisti Fortunato	Tomasetti Domenico	Governatori Ernesto	Montanari Augusto
Piccoli Nazareno	Delmoro Girolamo	Sartini Attilio	Delmoro Nicola
Talevi Luigi	Delmoro Alessandro	Bucetti Annalia	Pambianchi Giuseppe
Oraziotti Mariano	Durazi Giuseppe	Mancini Domenico	Giovannelli Vincenzo
Gaudenzi Luigi	Mascetti Pietro	Domitici Giovanni	Casgrasse Brucia Domen.
Riga Giovanni	Nobilini Antonio	Leonardi Alfredo	Monti Giovanni
Sorcinelli Eugenio	Tinti Nicola	Tarisi Giuseppe	Mozzi Sante
Sera Alessio	Andreoli Nicola	Campanelli Vincenzo	Mariotti Eugenio
Tinti Giovanni	Tarisi Giovanni	Conti Sante	Biagetti Alessandro
Bagnio Pietro	Becchi Achille	Giambartolomei Giovanni	Gasparini Alessandro
Pantini Luigi	Boherri Sante	Pierbattisti Giovanni	Delmoro Nazareno
Bariotti Augusto	Baldacci Raffaele	Pierfederici Guglielmo	Pagnocelli Alessandro
Passoli Vittorio	Barbetti Alessandro	Talevi Mariano	Barberini Domenico
Sanzoloni Celeste	Piccoli Domenico	Olivieri Eugenio	Rozzi Sante
Tombari Antonio	Ghetti Pietro	Donati Faustino	Rozzi Anna
Rioli Antonio	Andreoli Gesualdo	Fiorotti Raffaele	Piozzanti Alex. di Giuseppe
Franzolini Benedetto	Diotalevi Luigi	Giuliani Viteccio	Giambartolomei Augusto
Palazzi Antonio	Montanari Giovanni	Durazi Alessandro	Berardinelli Cesare

*Richiesta inviata ai proprietari terrieri dai contadini di Mondolfo nell'ottobre 1903*

A sostegno della vertenza dei contadini interviene anche il Sindaco facente funzioni Raffaele Pierfederici<sup>61</sup>, con una lettera del 23 ottobre invita i proprietari dei fondi rustici del comune a:

*“Prendere in esame le richieste dei contadini, e rispondervi nel modo che loro parrà conveniente, a mezzo di apposita commissione da nominarsi per trattare con quella dei contadini, mettendosi il sottoscritto a disposizione delle parti per quanto possa essere utile e si augura di veder nel miglior modo e quanto prima la vertenza risolta”<sup>62</sup>.*

I mezzadri chiedevano la metà delle sementi padronali, l’abolizione della “collara” (una quantità fissa di grano che il contadino doveva al proprietario, in rapporto al numero dei capi bovini o equini dell’azienda) e la revisione di altre norme. Dopo mesi e mesi di discussioni veniva definito il nuovo patto colonico: erano abolite la tassa rustica e la collara; il grano da seme era diviso in proporzione al reddito del fondo; erano aboliti servizi e prestazioni varie a carico del contadino; il mezzadro si impegnava ad acquistare autonomamente gli utensili minori; erano divisi a metà vino, olio, legname, mangime per il bestiame, foglie del gelso. Anche se non tutte le richieste dei lavoratori erano state accolte, nel complesso il patto era un successo<sup>63</sup>.

Qualche anno dopo, il 5 luglio 1906, il comitato della Lega dei contadini di Mondolfo ormai organizzato, diffonde un volantino tra i lavoratori della terra che non avevano ancora aderito alla lega:

*... “i vostri fratelli organizzati vi tendono le braccia e vi invitano a seguirli. Essi non vi fanno promesse favolose, non vi consigliano la*

---

61 Mondolfo 20 settembre 1856 – Mondolfo 12 gennaio 1929. Negoziante, Assessore Comunale, sostituisce il Sindaco Daniele Cangini quale consigliere anziano.

62 Archivio Comunale Mondolfo.

63 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Cap. XXVI, Dal 1882 alla prima guerra mondiale.

*disobbedienza o la violenza: ma v'invitano ad associarvi con essi per raggiungere, con calma e con dignità, ma con fermezza, dei vantaggi positivi ed immediati. E il primo di questi dev'essere la metà del grano per la semente, che moltissimi dei compagni nostri hanno già ottenuto*"<sup>64</sup>.

Alle rivendicazioni dei contadini dei primi anni del '900, si innesta la disputa sulla questione delle decime parrocchiali; queste costituivano una parte del raccolto o dei prodotti (un decimo) che veniva versato al parroco come corrispettivo per la amministrazione dei sacramenti, della cura delle anime e delle funzioni di culto. Nel regno d'Italia le decime furono abolite con la legge 14 luglio 1887, n.4727, ma era rimasto in uso soprattutto da parte dei contadini versare una parte del raccolto al parroco del paese.

I socialisti istruivano i contadini sul fatto che le decime non erano più dovute, provocando il risentimento del parroco dell'epoca don Angelo Amadei che nelle sue prediche, accusava i socialisti di seminare malcontento e di essere falsi profeti che vogliono farsi ricchi alle spalle della povera gente.

La replica dei socialisti non si fece attendere, con un lungo volantino diffuso nel 1900:

*"... Ha! don Angelo Amadei, voi sarete certamente un prete moderno, un missionario utile . . . . . un predicatore ben pagato, ma non siete un buon cristiano! Poiché la dottrina di Cristo vi dovrebbe insegnare che anche se i socialisti seguissero nell'opera loro una vana illusione, essi come tutti coloro che cadono in errore, avrebbero diritto al perdono degli uomini che come voi intendono rappresentare in terra la grande misericordia di Dio, di Dio che conoscendo tutti gli errori umani permette ai socialisti di predicare che non è giusto che vi siano uomini il cui ozio gaudente si nutre della laboriosa miseria altrui, e che sia*

---

64 Archivio comunale Mondolfo.

*giusto invece che tutti dell'opera propria traggano intera la possibilità di godere di tutte le gioie e le bellezze della vita in convivenza fraterna, non il lotta di lupi, in cooperazione di tutti al bene comune come esseri umanamente e socialmente uguali...*"<sup>65</sup>.

---

65 Archivio comunale Mondolfo.

# La cooperativa di consumo

Nel 1899 Edoardo Noya si fece promotore della costituzione di una cooperativa di consumo, il progetto venne abbracciato dalla locale Società di Mutuo Soccorso e sostenuto da tutto il gruppo dirigente socialista.

Venne nominato un Comitato provvisorio che diffuse un manifesto<sup>66</sup> alla ricerca del consenso e della partecipazione necessari.

L'accorato appello suscitò molto clamore ma non immediate adesioni, la costituzione della Cooperativa fu subito avversata dalla classe conservatrice, e non ne agevolavano la formazione l'analfabetismo, l'arretratezza delle condizioni sociali e culturali della popolazione. Ci volle tempo, ma la determinazione dei promotori finì per avere ragione seppure tre anni dopo.

- ❖ Messaggero del Metauro del 27 agosto 1903 *“Mondolfo 23 agosto Costituzione Coop. di consumo con numerose adesioni ed un capitale di £ 2.000 (Riferimento a benefici anche per Società di Mutuo Soccorso)”*.

La Cooperativa di consumo ebbe infine un grande successo, anche se colui che venne chiamato a gestirla fu bersagliato con critiche e calunnie da parte dei contrari della prima ora, tra i quali il conte Domenico Beliardì, proprietario terriero, Presidente della Banca Popolare Mondolfese che valendosi anche della sua corrispondenza con i giornali locali, contesta il maestro Stanislao Omiccioli,

---

66 Archivio comunale Mondolfo.

Presidente della Cooperativa di consumo e Direttore delle scuole elementari, definendolo “L'imperatore” per il potere da questi acquisito nella comunità mondolfese<sup>67</sup>. Nello stesso tempo il Beliardì sempre al centro di dispute dialettiche, veniva soprannominato dal Gazzettino di Fano “Il Cercatore di bucce” per le sue osservazioni spesso impertinenti e prive di sostanza.

- ❖ Gazzettino di Fano del 19 giugno 1904 *“Fano 17 giugno. In Pretura processo a Stanislao Omiccioli, direttore coop consumo Mondolfo per contravvenzione sul Dazio”*.
- ❖ Concordia del 2 luglio 1904 *“Contravvenzione a Omiccioli Stanislao, Direttore delle scuole elementari di Mondolfo e Presidente della Coop. di consumo per avere introdotto del lardo alla Coop. e per aver venduto del vino a persone non socie”*.
- ❖ Messaggero del Metauro del 25 giugno 1905. *“Lettera di S.Omiccioli su cooperativa di consumo di Mondolfo in risposta a foglio volante distribuito a Mondolfo.”*

Nel settembre del 1905 il socialista mondolfese Emilio Spadoni emigrato a Castel Tesino in provincia di Trento, nostalgico di Mondolfo, dedica al paese ed ai suoi abitanti una lunga poesia dove rappresenta i caratteri e le tradizioni della sua terra, la controversa Cooperativa di Consumo trova spazio anche nei suoi versi.

---

67 Archivio comunale Mondolfo.

## MONDOLFO E MONDOLFESI

di Emilio Spadoni

In cima ad una collina  
raccolto, tosto, tosto  
vi sta il mio paese  
che si chiama Mondolfo.  
È un tipo originale  
ed è un paese bello  
con buone strade e case  
e splendido castello.  
Antico per l'eccesso  
sbucato a capo a fondo,  
ed a me piace tanto  
più di tutto il mondo.  
Ah si! me lo ricordo  
dovunque io sono o vada  
ricordo gli amici  
e più la mia contrada.  
Adesso in men d'un anno  
dopo la mia partenza  
han fatto tanti comodi  
che prima eran senza,  
con un debito importante  
e a qualcuno del paese,  
gli sembra nauseante.  
Gli abitanti son buoni  
eccetto qualche camorrista,  
vi è il partito monarchico  
e quello socialista.  
Son sempre in unione  
ma quando vi è la lotta  
ossia la votazione  
del deputato o dei consiglieri,  
ci vuole il rinforzo dei reali carabinieri.

specialmente alla fiera  
un giorno affollato  
il mio paese si cangia  
in guisa d'un teatro.  
Chi vende scarpe, chi cappelli,  
chi vacche, e chi vitelli,  
chi vende frutta, chi vino,  
chi canta e chi suona il violino.  
Non posso dir di più,  
alla sera si fa festone  
giusto, mi dimenticavo,  
si gioca al pallone.  
È un gioco a tanti caro  
ma difficile, è caso raro,  
se uno prende una spuntata,  
fa più male che una patata.  
Ogni sera molti si recano dal moro,  
un caffè che si fa consigli,  
dispute, schiamazzi,  
e spesso dei bisbigli.  
Chi urla forte, chi sbatte i bicchieri,  
chi comanda acqua fresca, o caffè ai camerieri,  
chi gioca al bigliardo,  
chi legge il giornale,  
si passa la sera in modo tale  
che se uno è poco furbo, la passa male.  
Sì! lo rammento sempre  
il mio bel paese  
quand'è a festa,  
con la Banda e la Fanfara a testa.  
Adesso non vedo più nulla;  
ho abbandonato la culla ove sono nato,

Chi dice male di questo o di quello  
come ha fatto il dottor Raffaello,  
contro il capo dei partiti affini  
leggi vertenza Piccioli-Baccarini.<sup>68</sup>  
C'è lotta tra botteghe, invidie fra negozianti  
e queste cose fan ammalare tutti quanti.  
V'è la cooperativa ch'è bella e vantaggiosa  
ma tanti invece iscriversi preferiscono la gazzoza.  
Altri contrari noti, la vorrebbero in un burrone,  
mettendo contro questa, un grande bottegone.  
Il mese a noi gradito  
è quello di settembre,  
abbiamo grandi feste  
e si vedon quattro teste,

abbandonato il mare, la casa, il mio vano  
e son da lontano!  
Qui tra boschi, monti e torrenti,  
strade sassose e pietre rilucenti,  
monti ripidi, valli e colline,  
crudi freddi, precipizi e lavine.  
Tralascio nel momento  
Ed ho scritto questa poesia,  
perché rammento tanto  
il mio paese, e la casa mia.

Castel Tesino (Trentino) Settembre 1905

---

68 Un resoconto della vertenza tra Baccarini e Piccioli di Mondolfo apertasi nel corso delle elezioni amministrative venne pubblicata dal Messaggero del Metauro il 13 dicembre 1900.

# COMITATO PROVVISORIO PER LA COOPERATIVA DI CONSUMO

## MONDOLFESI.

La locale Società Operaia di Mutuo Soccorso giustamente interpretando i bisogni ed i desideri di questa popolazione e certa di arrecare un miglioramento economico e morale alla classe operaia si faceva promotrice dell'istituzione di una Cooperativa di Consumo, sottoscrivendosi a tale scopo per la somma di L. 1000 e nominando, nelle persone dei sottoscritti, la Commissione provvisoria per la raccolta delle adesioni e compilazione dello Statuto.

Noi della Commissione in adempimento al mandato ricevuto ci affrettiamo ad aprire la sottoscrizione delle adesioni e facciamo noto, che per il migliore e più regolare indirizzo della Cooperativa, abbiamo creduto stabilire le seguenti norme fondamentali:

1. La vendita delle merci sarà riserbata a favore dei soli azionisti e verrà eseguita a prezzi minimi correnti.
2. Le azioni dovranno avere il valore di L. 5, pagabili in una sol volta, oppure in rate mensili di L. 0,50.
3. Ogni azionista, qualunque sia il numero delle azioni sottoscritte, dovrà contribuire L. 1 a titolo di tassa d'ammissione.
4. La Società di Mutuo Soccorso si riserva di percepire ogni anno il 5 0/0 sulla somma sottoscritta, ed in caso di scioglimento della Società avrà la preferenza per il rimborso del capitale versato.
5. Il rimanente netto degli utili verrà assegnato  
1/2 al fondo sociale;  
1/2 ripartito fra le azioni.

Raggiunto un numero tale di adesioni corrispondente ad un capitale iniziale di L. 3000, si terrà un'adunanza generale per l'approvazione dello Statuto e per la costituzione legale della Cooperativa.

Ed ora vogliamo sperare che voi tutti, o Mondolfesi, vi mostrerete volentieri ed uniti affinché al più presto possa funzionare anche in Mondolfo una sì importante e vantaggiosa istituzione.

Oramai i benefici effetti delle cooperative sono diventati tanto evidenti, sono suffragati da tanti e sì splendidi risultati che nessuno di voi può rimaner in dubbio sullo scopo veramente nobile ed umanitario di dette istituzioni e le Società di Mutuo Soccorso consapevoli appunto dei grandi benefici della cooperazione favoriscono lo sviluppo delle Società Cooperative, le quali hanno quel carattere di previdenza che meglio risponde allo spirito moderno della Associazione.

Perché infatti le cooperative di consumo non hanno solo per iscopo di dare merci di ottima qualità, in esatta misura ed a prezzo giusto, ma loro fine ultimo ed elevato è il vero ed effettivo risparmio che colloca il lavoratore in una condizione dignitosa in mezzo alla società civile e gli procura intime soddisfazioni pel presente e liete speranze per l'avvenire.

Le cooperative poi oltre ad arrecare un serio vantaggio materiale, contribuiscono a migliorare anche moralmente la condizione degli operai, perchè fanno ad essi comprendere che soltanto con la loro organizzazione, con la loro unione potranno conquistarsi giorno per giorno una vita migliore.

Voi operai adunque assecondate con tutte le vostre forze, con tutto il vostro buon volere tale iniziativa, considerate che con la Cooperativa potrete acquistare nelle migliori condizioni di qualità e di prezzo tuttocio che vi abbisogna e così potrete anche godere la giusta soddisfazione di essere voi stessi che contribuite coi vostri mezzi al vostro miglioramento economico.

Operai, per il vostro bene, per quello delle vostre famiglie diventate tutti soci della Cooperativa, unitevi in questo intento, sicuri che non vi mancherà il concorso delle persone di cuore, che animate dal desiderio di fare un'opera buona, vorranno, con il loro aiuto, rendere più agevole la riuscita.

CANGINI Dott. DANIELE — *Presidente*

**Bertocchi Dottor Cesare**  
**Mazzanti Vittorio**  
**Paolini Parmenio**

**Francesconi Vincenzo**  
**Rosetti Alessandro**  
**Piccioli Mario**

NOYA EDOARDO — *Segretario*

*Si avverte che per comodo dei sottoscrittori trovati nel negozio del Sig. Pierfederici Raffaele sempre aperta la sottoscrizione delle azioni e che inoltre, alcuni della Commissione, per sollecitare il lavoro, si recheranno personalmente a raccogliere le adesioni.*

Fano, Tip. Montanari, 1899.

*Manifesto per la costituzione della Cooperativa di consumo*

## Gli alferi del socialismo

Grazie all'attività politica di Edoardo Noya, alla formazione della lega di miglioramento dei braccianti agricoli che raccoglieva un numero rilevante di iscritti, nonché alla costituzione della Cooperativa di Consumo degli operai, l'espansione del socialismo a Mondolfo avvenne in anticipo rispetto agli altri centri della provincia, il partito, anche mantenendo posizioni intransigenti, riuscì a condensare intorno a se simpatizzanti dei movimenti popolari: repubblicani, anarchici e cattolici. La chiusa egemonia dei conservatori venne sconfitta e i socialisti aprirono la comunità verso una proiezione democratica, alimentando il desiderio di partecipazione dei cittadini alla gestione dell'istituzione comunale.

Il radicamento e la vivacità dell'azione politica dei socialisti mondolfesi, sono testimoniati dalla loro presenza al congresso delle Marche che si tenne a Jesi il 25 giugno 1899 e dalla partecipazione al congresso nazionale socialista che ebbe luogo a Imola dal 6 al 9 settembre 1902.

- ❖ Aurora del 1 ottobre 1899. *Jesi 25 giugno 1899 "Congresso socialista marchigiano (per Pesaro presenti: Cagli, Urbino, Mondolfo, S. Costanzo); viene deliberata la soppressione dell'Aurora a favore del Cigno."*
- ❖ Gazzettino del 7 settembre 1902 *"Fano Si riportano notizie di partecipazione della sezione di Fano, guidata da U. Ripari (posizione intermedia) e quella di Mondolfo (intransigente) al congresso nazionale socialista tenuto a Imola."*

... prosegue lo scritto di Noya:

*Intervennero poi in Mondolfo in varie epoche per la propaganda politica: l'avv. Alessandro Bocconi<sup>69</sup> di Ancona, socialista; il prof. Ugo Guido Mondolfo<sup>70</sup> di Senigallia, socialista; l'avv. Oddino Morgari<sup>71</sup> socialista di Torino (Direttore giornale Sempre Avanti); l'avv. Giuseppe Filippini<sup>72</sup> socialista rif. sta di Pesaro; l'avv. Alfredo Faggi<sup>73</sup> sociali-*

- 
- 69 Ancona 9 novembre 1873 – Roma 23 agosto 1960. Avvocato e politico. Fonda la Camera del Lavoro di Ancona ed entra nella Direzione nazionale del PSI. Eletto deputato nel collegio di Jesi nel 1909 e nelle elezioni successive. In esilio volontario a Parigi dal 1927 al 1940. Nel 1943 entra nel Comitato di Liberazione Nazionale delle Marche. Eletto membro dell'Assemblea Costituente nel collegio di Ancona nel gruppo del Partito Socialista Italiano. Nel 1948 viene nominato senatore a vita.
- 70 Senigallia 26 giugno 1875 – Milano 23 marzo 1958. Laureato in lettere e giurisprudenza. Insegnante giornalista e politico. Nel 1910 Aderì a "l'Unità" di G. Salvemini ed eletto nel 1914 consigliere comunale a Milano. Nel 1922 partecipo alla scissione del PSI entrando nel PSU. In seguito alle leggi razziali nel 1938 dovette lasciare l'insegnamento, fu incarcerato e mandato in confino durante la guerra. Rientrato in Italia dalla Svizzera dopo la liberazione nel 1949 divenne segretario del PSU. Nel 1948 fu eletto deputato nel collegio Milano-Pavia, rieletto nel 1956 rifiutò il mandato. Consigliere comunale di Milano dal 1946 alla morte.
- 71 Torino 16 novembre 1865 – Sanremo novembre 1944. Politico e giornalista. Aderì al PSI nel 1891 e divenne direttore de "l'Avanti" organo del partito nel 1908. Assertore di un socialismo gradualista e pacifista dal 1911 svolse il ruolo di diplomatico socialista in estremo oriente. Nel 1922 in seguito alla scissione del PSI seguì Turati e Treves nel PSU. Eletto con Tasca e Saragat alla reggenza del partito nel 1939.
- 72 Pesaro 12 febbraio 1879 – 29 gennaio 1972. Avvocato e politico. Pioniere del movimento socialista nella provincia di Pesaro Urbino, condusse una intensa attività di organizzazione dei mezzadri e di costituzione delle leghe dei contadini nel pesarese. Consigliere ed Assessore a Pesaro fu eletto deputato nel 1919 e rieletto nel 1921. Membro del C.L.N. nel 1946 componente dell'Assemblea Costituente. Seguì Saragat nella scissione socialista di Palazzo Barberini e nel 1948 divenne senatore di diritto. Presidente della Fondazione Gioacchino Rossini e rinomato avvocato del Foro pesarese.
- 73 Galeata 14 novembre 1875 – Pesaro 15 settembre 1907. Avvocato e politico. Capo del nascente partito socialista pesarese, fu membro di vari sodalizi consigliere ed assessore comunale. Morì improvvisamente all'età di trentuno anni dopo una settimana di malattia.

*sta di Pesaro; l'avv. Sante Barbaresi<sup>74</sup> socialista di Castelvechio; l'avv. Ugo Ripari<sup>75</sup> socialista di Fano; l'avv. Enzo Capalozza<sup>76</sup>, comunista di Fano.*

*Si costituì poi il primo circolo giovanile socialista: Sempre Avanti! che curò la diffusione della stampa antimilitarista: Rompete le file! Giù le armi!*

Gli esponenti politici ricordati da Noya che svolsero attività di propaganda a Mondolfo, erano personaggi di fama nazionale che ancora oggi fanno parte della storia dell'Italia, tra questi Alfredo Faggi, la più popolare figura socialista pesarese dei primi anni mil-  
lenovecento, avviato ad una brillante carriera politica, trascurato dalla memoria a causa della sua prematura scomparsa.

Avvocato penalista, durante gli studi universitari Faggi abbracciò con entusiasmo la fede socialista, attorno a lui si strinse la parte più intelligente della democrazia pesarese, in quegli anni pronunciò discorsi celebrativi, svolse conferenze e scrisse articoli.

Fu l'alfiere rispettato ed ammirato del nascente partito socialista pesarese per il quale profuse intelligenza ed entusiasmo, diffuse la fede socialista nelle coscienze dei lavoratori. Dedicò uguale fervore agli studi letterari e giuridici e alla pratica della pubblica amministrazione; tenuto in grande considerazione nella città di Pesaro fu membro di vari sodalizi consigliere ed assessore comunale, esempio magnifico di attivismo abnegazione ed onestà<sup>77</sup>.

---

74 Nato nel 1887 originario di Castelvechio. Avvocato e politico. Direttore del giornale socialista "Il Progresso" di Pesaro, Primo Segretario della Federazione Comunista di Pesaro e Urbino. Direttore dell'organo comunista "Bandiera Rossa" di Ancona.

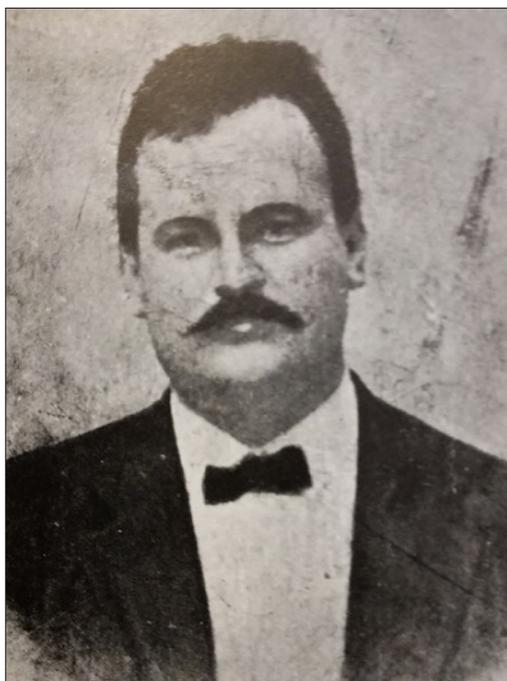
75 Fano 1877 Avvocato e politico. Esponente di primo piano del socialismo fanese nel periodo fine '800 e inizio del secolo.

76 Fano 21 agosto 1908 – Fano 12 febbraio 1994. Avvocato, politico e costituzionalista. Sindaco di Fano dopo la Liberazione. Deputato dal 1948 al 1958 senatore dal 1958 al 1963. Membro autorevole di numerose Commissioni parlamentari, eletto giudice della Corte Costituzionale nel 1967. Cavaliere di gran croce della Repubblica Italiana. Si distinse per l'impegno nella vita parlamentare, amava dire: "l'onestà non è una virtù ma un dovere morale e civile".

77 Giornale Regione Marche. Archivio n. 0203.

Alfredo Faggi morì improvvisamente il 15 settembre 1907 all'età di trentuno anni dopo una settimana di malattia. Delle sue virtù si ha attestazione dalla lettura degli scritti e dai resoconti dei suoi discorsi. L'orazione funebre, fu svolta dall'avv. Ettore Mancini<sup>78</sup>:

*...“Egli sentì la generosità della nuova dottrina socialista e la grande giustizia dell'ascensione proletaria, e non pensò mai che il conflitto dovesse risolversi con il fuoco dell'odio. S'innamorò dell'ideale socialista, che fu poi il palpito maggiore dell'anima sua, il faro cui orientò sempre il suo intelletto.....”<sup>79</sup>.*



*Alfredo Faggi*

---

78 Pesaro 6 marzo 1863 – Pesaro 1946. Avvocato, politico, Sindaco di Pesaro nel 1903. Presidente del Conservatorio Rossini. Eletto deputato nel 1909 collegio di Pesaro.

79 Giornale Regione Marche. Archivio n.0203.

# Edoardo Noya Sindaco

Prosegue il racconto di Noya ...

*Dopo il primo lavoro organizzativo si iniziarono in Mondolfo le lotte elettorali che segnarono la fine della cricca locale monarchico-clericale di cui facevano parte i nobili ed i proprietari terrieri e si ebbe così la conquista del comune da parte dei socialdemocratici.*

*Nelle elezioni politiche in cui furono eletti deputati del collegio di Fano: Moscioni<sup>80</sup> e Ciraolo<sup>81</sup> (1909) si ebbero in Mondolfo elezioni plebiscitarie per cui Mondolfo fu chiamata Rocca Rossa. ...*

A causa della ristretta rosa di candidati “in vista”, dell’esigua base degli elettori nonché della ridotta partecipazione al voto, nell’aula del Consiglio Comunale di Mondolfo sedevano all’epoca quasi sempre gli stessi rappresentanti. La cessazione dei consiglieri avveniva generalmente per cause di forza maggiore piuttosto che per ricambio generazionale o per la modificazione della volontà popolare, ma l’avvento dei socialisti determinò un cambiamento.

Alle elezioni comunali del 1899, i socialisti ormai forti ed organizzati nella comunità, favoriti dalle aperture democratiche introdotte dalle riforme elettorali, formano un cartello di candidati

---

80 Antonio Moscioni-Negri. Fano 9 novembre 1843 – Roma 3 gennaio 1914. Commerciante, garibaldino, deputato nel collegio di Fano dal 1895 al 1897 rappresentante estrema sinistra.

81 Giovanni Ciraolo. Reggio Calabria 24 maggio 1873 – Roma 4 ottobre 1954. Laureato in giurisprudenza, giornalista e politico. Eletto deputato nel 1909 collegio di Fano, rieletto nel 1916 e senatore nel 1919. Presidente della Croce Rossa Italiana 1919-1925, promosse l’Unione Internazionale di soccorso.

popolari (socialisti repubblicani e cattolici) e conquistano l'amministrazione del comune di Mondolfo, Alessandro Rosati è il primo sindaco eletto<sup>82</sup>.

Nel maggio 1902 Edoardo Noya viene eletto Presidente della Congregazione di Carità, incarico che lascerà ben presto all'autorevole Alessandro Rosati, sindaco di Mondolfo per ben 12 anni.

❖ Messaggero del Metauro del 10 luglio 1902 *“Mondolfo 10 luglio, vittoria della lista democratica alle elezioni amministrative”*.

Alle elezioni successive del 1902 la vittoria dei partiti popolari è travolgente, il Consiglio Comunale è rinnovato del 50% dei suoi membri e nella seduta dell'11 settembre viene eletto sindaco il dott. Daniele Cangini; in questa circostanza Noya, eletto Assessore, pronuncia il discorso programmatico manifestando le idee e i propositi della maggioranza:

*“Volentieri assumo con i colleghi il mandato conferito dalla volontà popolare, nella speranza e nella fiducia di renderci utili al paese. Confermo il programma già esposto in occasione delle recenti elezioni e consistente nei seguenti punti principali:*

- *Una equa riforma tributaria, o per meglio dire una più giusta ripartizione ed applicazione delle tasse locali, facendo in modo che le medesime vengano a gravare con giuste proporzioni ed in relazione alle sostanze ai patrimoni e alle altre risorse economiche dei cittadini contribuenti.*
- *Refezione scolastica agli alunni poveri delle prime classi elementari, e nei soli mesi d'inverno, quando più forte è cruda la miseria.*
- *Istituzione di una nuova scuola rurale reclamata dalle giuste esigenze degli abitanti del contado.*
- *Istituzione d'una scuola complementare per quei giovani che avendo già frequentato le scuole elementari abbiano desiderio di estendere la loro cultura.*

---

82 Archivio Comunale Mondolfo. Deliberazioni del Consiglio Comunale 1899.

- *Istituzione di un asilo o ricovero per vecchi poveri ed inabili al lavoro.*

*Nel mentre nessuno può dubitare della bontà di tali propositi, rilevo che le ristrettezze del bilancio comunale non permettono di fare grandi cose, e quindi la nuova amministrazione si propone di attuare quanto promesso svolgendo il suo programma senza precipitazioni, ma con fermezza e assiduità; e così i rappresentanti della classe lavoratrice sapranno dimostrare che il solo dovere di onesti amministratori ispirerà ogni loro atto, e che ogni sentimento di ambizione è ben lontano da essi, desiderosi non d'altro che di migliorare le condizioni materiali e morali della popolazione”<sup>83</sup>.*

Il sindaco Cangini dovrà presto rinunciare all'incarico per ragioni di salute e il 18 luglio 1903 viene eletto Sindaco lo stesso Edoardo Noya, ispiratore del socialismo mondolfese che riuscirà ad orientare l'azione dei successivi Sindaci socialisti sino all'avvento del fascismo <sup>84</sup>.

Nei suoi ricordi Noya, non accenna al suo mandato a Sindaco di Mondolfo, un incarico breve questo, infatti dopo soli tre mesi dall'elezione egli presenta le dimissioni, seppure a novembre queste sembrano rientrare, il 2 luglio 1904 egli si dimette definitivamente da Sindaco e da Consigliere Comunale. Il giorno seguente lo seguono nelle dimissioni i consiglieri comunali Giuseppe Minardi, Giuseppe Delmonte, Ulderico Rosati, Rodolfo Pantera e Giuseppe Dominici<sup>85</sup>.

Le dimissioni del Sindaco Noya e la crisi amministrativa del comune sono determinate dai dissapori e dai contrasti che si erano aperti tra i consiglieri comunali socialisti, in particolare tra Raffaele Pierfederici e lo stesso Edoardo Noya, la notizia viene riportata dalla stampa.

---

83 Archivio Comunale Mondolfo. Deliberazioni del Consiglio Comunale 1902.

84 Archivio Comunale Mondolfo. Deliberazioni del Consiglio Comunale 1903.

85 Archivio Comunale Mondolfo. Deliberazioni del Consiglio Comunale 1904.

- ❖ Gazzettino del 17 luglio 1904. *“Mondolfo, Dimissioni della maggioranza consigliere e scissione al partito socialista di Mondolfo.”*
- ❖ Messaggero del Metauro del 20 agosto 1904 *“Mondolfo 16 agosto Elezioni amministrative nel comune; la sezione socialista e la Lega di miglioramento presentano una lista di 9 nomi che risultano tutti eletti”.*

Per superare la crisi non saranno sufficienti le elezioni per il rinnovamento parziale del Consiglio Comunale, dopo vani tentativi di eleggere un nuovo Sindaco, il 16 settembre 1904 la giunta presieduta dal facente funzioni Raffaele Pierfederici, prende atto delle rinunce presentate da 14 consiglieri comunali ed essendo l'organo consigliere ridotto a meno di due terzi dei suoi membri fa istanza al Prefetto affinché voglia indire le elezioni amministrative per la rinnovazione dell'intera rappresentanza comunale.

- ❖ Messaggero del Metauro del 1 novembre 1904 *“Mondolfo nuove elezioni amministrative in cui sono eletti 12 candidati democratici.”*

Le elezioni che si svolgono il 13 ottobre consentono la formazione di una maggioranza consigliere più unita e amministrativamente più organica, il 9 novembre 1904 il Consiglio Comunale elegge Sindaco con voto plebiscitario Giovanni Sora, fabbricante di armoniche.

Ristabilita l'operatività amministrativa accade un fatto nuovo e inaspettato: il 7 gennaio 1905 Noya lascia l'incarico di amministratore. Con il collocamento a riposo dell'impiegato dello Stato Civile Giuseppe Caselli, egli nonostante l'esiguità dello stipendio presenta domanda di assunzione presso l'ufficio di Stato Civile e Anagrafe, il Consiglio Comunale lo sceglierà fra altri tre richiedenti<sup>86</sup>.

---

86 Archivio Comunale Mondolfo. Deliberazioni del Consiglio Comunale 1905.

Una decisione questa, presa probabilmente dalla necessità personale di dover provvedere al mantenimento della famiglia di sei persone che era rientrata a Mondolfo dalla Puglia. Fino a quel momento Noya era vissuto delle rendite della famiglia materna, salvo qualche saltuario impiego il suo lavoro era stato la politica, a quel tempo però le funzioni di Sindaco e Assessore erano onorifiche e gratuite, gli incarichi non davano diritto ad usufruire di indennità come avviene oggi, anche per questa ragione l'accesso alle cariche era spesso precluso ad operai e contadini che dovevano svolgere con costanza il loro lavoro per assicurare il pane alla famiglia.

La conferma che Edoardo Noya dovesse fronteggiare difficoltà di natura economica si rileva anche da una iniziativa intrapresa pochi anni dopo, precisamente il 16 settembre 1910, egli apre una fabbrica di "acque gazzose" in un locale di proprietà di Italo Ferretti, sito in piazza Giordano Bruno 6<sup>87</sup>.

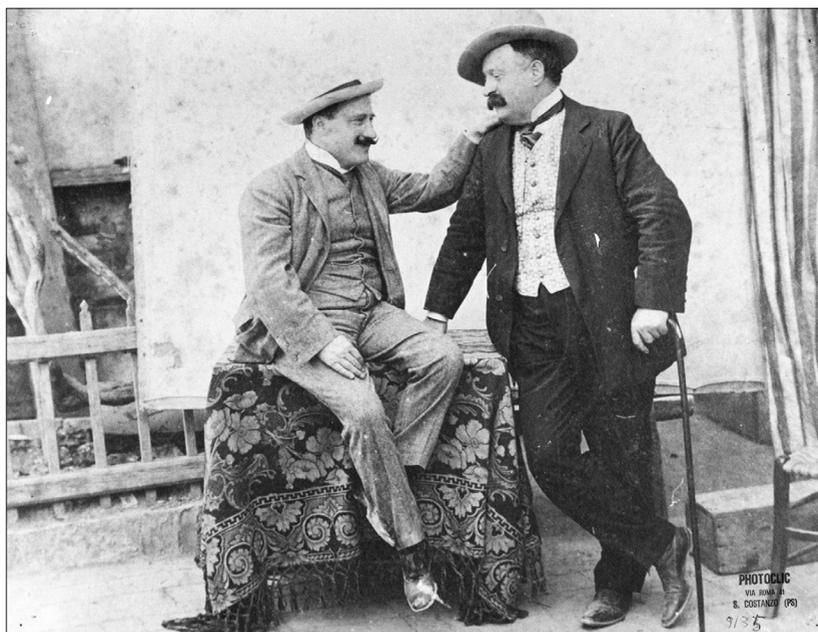
Sul versante politico bisogna considerare che all'epoca il comune costituiva un terminale operativo dello Stato, non esistevano ancora le Autonomie Locali e tra i servizi che svolgeva, l'Anagrafe e lo Stato Civile erano quelli con maggiore relazione diretta con i cittadini, in questa veste Noya poteva avere contatti frequenti con la popolazione scarsamente scolarizzata, sulla quale esercitare anche l'autorevolezza che gli derivava dal ruolo di impiegato pubblico.

Il nuovo lavoro lo espone alle critiche della "paesantà", si racconta di battute ironiche con gli amici del paese con i quali Noya scambiava battute di scherno e di beffa, senza che ciò potesse influire sulla loro amicizia. (Con riferimento al nuovo lavoro) "Ora come ti devo chiamare dottore o dottorino?"

- ❖ Messaggero del Metauro del 26 gennaio 1905 *"Mondolfo polemiche con il Gazzettino di Fano per l'impiego al comune di Mondolfo dell'esponente socialista Edoardo Noya, organizzatore di Leghe ed amministratore democratico nel comune"*.

---

87 Archivio Comunale Mondolfo. Deliberazioni della Giunta Comunale 1910.



*Il tenore Alessandro Bonci nel giardino di Giovanni Sora fotografo e fabbricante di armoniche*

## Le dispute tra cattolici e socialisti

Dopo un decennio di collaborazione nel governo del comune di Mondolfo, il rapporto tra socialisti e cattolici iniziò ad incrinarsi, mentre i cattolici manifestavano la loro contrarietà alla lotta di classe nel percorso di emancipazione sociale della popolazione, i socialisti avversavano l'utilizzo della religione come costante elemento di orientamento nelle scelte politiche. Divisi dalle ideologie e dalla diversità degli orizzonti politici il rapporto si logora e nascono le prime dispute.

Lo schieramento conservatore era ormai definitivamente sconfitto e i socialisti avevano acquisito una consistente forza politica, i cattolici per non essere subordinati dovettero organizzarsi. Il 26 agosto 1906 diviene Sindaco di Mondolfo Italo Ferretti seguito il 26 luglio 1908 nuovamente da Giovanni Sora, in questo periodo si manifestano le diversità di vedute nella maggioranza consigliare tra socialisti e cattolici, il 5 dicembre 1908 rinunciano all'incarico i consiglieri di ispirazione cattolica: Pacifico Candelaresi, Assuero Bernacchia, Fortunato Tonelli, Giuseppe Manna e Francesco Bracceschi. Dal dibattito consigliare emerge che le dimissioni non sono motivate dal disaccordo tra i due partiti popolari, ma dall'indirizzo che si vuol dare alla Congregazione di carità nel concentramento di opere pie religiose a favore dei poveri<sup>88</sup>.

Le divergenze tra socialisti e cattolici si manifestano più apertamente alle elezioni politiche del 7 marzo e 2 maggio 1909 (ballottaggio) nel collegio di Fano, viene eletto deputato Giovanni Ciralo sostenuto da un cartello di partiti popolari (repubblicano, radicale

---

88 Archivio Comunale Mondolfo. Deliberazioni del Consiglio Comunale 1908.

e socialista), che con 1592 voti contro 1507, riesce sorprendentemente a battere lo schieramento proprietario-conservatore dell'on. Ruggero Mariotti sostenuto anche dai cattolici e considerato presoché imbattibile. Una vittoria eclatante alla quale diedero un valido contributo i socialisti di Mondolfo<sup>89</sup>.

❖ Il cittadino di Fano n.22 del 9 maggio 1909 “... *Mondolfo, la gloriosa cittadella della democrazia, portava da sola 110 voti di maggioranza, mettendosi in prima fila su tutte le sezioni del collegio...*”<sup>90</sup>.

Amministrata dai partiti popolari da oltre dieci anni, Mondolfo costituiva uno straordinario esempio di democrazia, questo fatto aveva risonanza anche nei comuni vicini, ma tra le due componenti popolari si riflette l'aspro scontro elettorale avvenuto in tutto il collegio e principalmente nella città di Fano.

Negli anni seguenti alla guida dell'Amministrazione comunale si succedono Crescentino Rocchetti eletto Sindaco il 7 febbraio 1909, Antonio Piccioli nel 1910 e Pietro Bramucci nel 1911.

Nel 1911 si accende una nuova disputa. l'Amministrazione Comunale corrispondeva annualmente alla Parrocchia il sussidio di Lit.200 a titolo di compenso per la celebrazione delle funzioni religiose nella chiesa di Sant'Agostino di proprietà comunale; la giunta decide di tagliare il contributo per destinarlo all'Ospedale di Mondolfo in procinto di essere riaperto. Il Parroco don Alfredo Amadei inviò subito una lettera al Sindaco, dove dichiarava che declinava ogni responsabilità riguardo alla Chiesa suddetta, sebbene per tenere calma la popolazione si dichiarava disponibile a celebrarvi i divini uffici se avesse trovato la Chiesa in condizioni, poiché era suo dovere pensare alla chiesa Parrocchiale e non ad altre<sup>91</sup>.

---

89 NINO FERRI, *La vittoria di Ciruolo*, Notiziario di informazione sui problemi dei Cittadini. Supp. n. 4, 1967, Fano.

90 Biblioteca Federiciana Fano.

91 Archivio comunale Mondolfo.

Della disputa venne resa partecipe l'intera comunità, i cattolici avanzarono una petizione alla Amministrazione per mantenere la celebrazione delle funzioni nella chiesa di Sant'Agostino e qualche "penna esperta" diffuse un volantino fomentando i cattolici contro l'Amministrazione definendola "anticlericale e inquisitoria". La giunta rispose con un proprio volantino dove avvertiva i Mondolfesi che si stava montando un artificioso risentimento religioso e che la libertà di coscienza non poteva essere esercitata a spese della comunità<sup>92</sup>.

Con un volantino del 14 maggio la risposta dei cattolici divenne più conciliante, poiché nel frattempo ventitré volenterosi parrochiani avevano richiesto al Sindaco la custodia della chiesa assumendosi l'impegno e la responsabilità ad effettuarne la manutenzione e consentire al Parroco la celebrazione delle funzioni.

La divisione tra le due forze popolari si era tuttavia ormai consumata, in Italia l'Unione Elettorale Cattolica Italiana faceva confluire il voto dei cattolici sui candidati liberali (Patto Gentiloni) e il Primo ministro Giovanni Giolitti si accingeva a combattere la guerra di Libia contro la Turchia, voluta da ampi settori della vita politica (destra liberale, nazionalisti).

Il conflitto accese un'ampia discussione che contribuì a dividere ulteriormente le forze popolari di Mondolfo lasciando infine lacerazioni profonde: la chiesa e i cattolici infatti si schierarono decisamente a favore dell'intervento e criticarono aspramente le posizioni pacifiste dei socialisti. La disputa sulla guerra di Libia fece infuocare gli animi mondolfesi, nel maggio 1912 i socialisti indispettiti reagirono alla propaganda denigratoria condotta dai cattolici, scagliando sassi contro il circolo culturale cattolico e contro la chiesa, l'intervento dei carabinieri riuscì ad evitare lo scontro<sup>93</sup>.

---

92 Archivio comunale Mondolfo.

93 *Il Cittadino di Fano* del 5 maggio 1912. Cronaca cittadina del 1° maggio.

## A TUTTE LE DONNE DI FANO

Noi filandaie, che siamo cresciute nella religione, non vogliamo che la religione sia messa di mezzo nelle questioni che riguardano il miglioramento delle nostre condizioni e di quelle dei nostri figliuoli.

Il prete, se vuole avere il rispetto delle persone religiose, stia al suo posto e non confonda *l'acqua santa con la scheda elettorale*, non faccia lo scalmanato ed il partitante per le elezioni, perchè noi, per le nostre pratiche religiose, vogliamo trovarci di fronte il *prete della religione non il prete delle elezioni*.

Noi vogliamo avere il diritto di consigliare e di incoraggiare i nostri uomini a votare per chi sente le nostre miserie e si mostra più favorevole ai poveri che non ai ricchi.

E i preti non si devono impieciare di cose che non li riguardano, badino alle Chiese, badino al loro Ufficio, esercitino cristianamente il loro ministero e si ricordino, se mai, che Cristo non era dalla parte dei padroni e non si occupava della politica.

Come c'entra la religione in queste cose?

Noi vogliamo che gli uomini nostri, specialmente, i mariuai sempre dimenticati, facciano il loro interesse votando tutti concordi per

### GIOVANNI CIRAULO

perchè è amico del popolo, perchè è portato dai partiti del popolo.

Quanto alla religione, noi conserviamo la nostra fede e chiediamo solo che non ce la facciano perdere i preti col loro contegno poco cristiano.

**EVVIVA GIOVANNI CIRAULO!**

Un gruppo di 250 filandaie  
DELLA FILANDA ROSONE

1909, Volantino delle filandaie di fano a sostegno di Giovanni Ciraulo

# La fuga dalle campagne

La crisi economica mondiale del 1911, produce forti ripercussioni sulla rinnovata industria italiana e sul lavoro nelle campagne, gli effetti sulla popolazione si possono sintetizzare con i dati dell'emigrazione: gli espatriati nel 1911 sono 533.000, 711.000 nel 1912 e 872.000 nel 1913.

L'emigrazione dalle campagne della provincia di Pesaro Urbino assume un fenomeno rilevante. La dimensione degli espatri che raggiungeva 5000 persone nel 1904, supera gli 8000 annui tra 1906 e 1907, ridiscende intorno a 6.000 nel quadriennio successivo, subisce una impennata fino a 9.000 persone nel 1912 e nel 1913<sup>94</sup>.

I paesi di accoglienza degli emigranti come gli Stati Uniti, stabilirono norme severe per impedire l'ingresso di analfabeti, pertanto prima di prendere la via dell'emigrazione le persone che non sapevano leggere e scrivere dovettero necessariamente andare a scuola.

Nella comunità di Mondolfo dove si ebbero circa 400 persone espatriate in appena un decennio, fu costituito un Comitato Comunale per l'emigrazione ed Edoardo Noya in qualità di Presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso, venne chiamato a farne parte; il Comitato promosse l'apertura di una "Scuola per emigranti" ovvero una scuola serale per analfabeti che nell'anno scolastico 1912/1913 era formata da 22 "grandi alunni"<sup>95</sup>.

---

94 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, 2000/2003. Cap. XXVI Dal 1882 alla prima guerra mondiale.

95 ALESSANDRO BERLUTI, *La scuola a Mondolfo e Marotta*, 2013. Parte seconda Cap. XI. 6.2. Le scuole per migranti.

Una causa dell'emigrazione, che aveva interessato buona parte delle zone rurali fu l'inasprimento delle condizioni sociali che interessarono in particolar modo la classe dei mezzadri. La mezzadria era rapidamente degenerata in conseguenza dell'esplosione demografica e della possibilità per il proprietario terriero di cambiare senza difficoltà le famiglie dei mezzadri del cui operato non era soddisfatto. I patti colonici si erano arricchiti di clausole vessatorie che avevano snaturato il patto originario fino renderlo un vero e proprio sfruttamento dei lavoratori agricoli da parte del proprietario terriero<sup>96</sup>.

L'emigrazione consistente di lavoratori della terra fece saltare tutte le regole e i patti lavorativi vennero messi in discussione dalle "leghe di resistenza", create dai socialisti agli inizi del secolo.

Il 26 marzo 1911 il consiglio comunale di Mondolfo, approva all'unanimità la seguente mozione:

*"Il consiglio comunale si associa all'agitazione del proletariato contro il caro viveri, contro l'aumento delle spese militari e pro-suffragio universale, e fa voti che il governo con pronti e adeguati provvedimenti venga in aiuto della classe lavoratrice oramai ridotta a non poter più tollerare l'attuale enorme rincarimento dei generi di prima necessità."*

Nel 1913 viene eletto sindaco di Mondolfo Carlo Giombi, calzolaio, che resterà in carica sino al 1920. Presso la bottega del Giombi, oltre che ad imparare il mestiere, si recavano molti giovani desiderosi di discutere e confrontarsi col fervente socialista, sulle prospettive della nuova "dottrina"<sup>97</sup>.

---

96 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, 2000/2003, Cap. XXVI, Dal 1882 alla prima guerra mondiale.

97 ANGELO PAOLINI, Tesi di Laurea, *Come mutano i partiti politici: dal PCI al PDS a Mondolfo*, 1994.

## Le organizzazioni di mestiere

La cronaca degli eventi socio-politici dell'Italia registra un importante avvenimento che determinerà una configurazione sociale nuova in relazione ai progressi socio-economici. Il 29 settembre 1906 si era costituita a Milano la Confederazione Generale del Lavoro (C.G.d.L.) formata da tutte le preesistenti organizzazioni nazionali del mestiere e delle camere del lavoro, questo evento assunse valore storico per la formazione di un organo con funzione di guida di tutto il movimento sindacale e operaio, in particolare nella direzione degli scioperi e delle vertenze sindacali<sup>98</sup>.

Le Camere del Lavoro andarono sempre più consolidandosi divenendo una specie di argine di sicurezza del movimento operaio. Esse furono uno strumento di coordinamento e di direzione, ma soprattutto diventarono il presidio più saldo a difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori.

Il 15 marzo 1914, si tiene il 1° Congresso della Camera del Lavoro di Pesaro, al convegno partecipano numerose leghe contadine della provincia, oltre a quelle dei tipografi, gasisti, mugnai, carrettieri, metallurgici, elettricisti, infermieri, fornaciai, muratori, ortolani, facchini di Pesaro e gli elettricisti di Fermignano-Urbino. Il totale delle leghe rappresentate è di 24.<sup>99</sup>

La relazione del segretario rivela tutte le difficoltà:

*“Abbiamo buona parte dei paesi sperduti fra le colline e le montagne che non hanno mai visto ombra alcuna di organizzatori; in altri dove raramente ha echeggiato la parola della redenzione e della solidarietà operaia”.*

---

98 *Diario d'Italia*, Settembre 1906, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1994.

99 *Giornale Il Progresso di Pesaro* del 21 marzo 1914.

Invitava a non scoraggiarsi, e faceva appello a tutti gli uomini liberi ed amanti della elevazione morale e materiale alle classi lavoratrici affinché in questo difficile lavoro di organizzazione e di propaganda aiutino la nostra Camera del Lavoro a piantare la bandiera della organizzazione da un capo all'altro della Provincia<sup>100</sup>.

L'organizzazione del movimento dei lavoratori trovava ancora molte difficoltà a radicarsi nel territorio provinciale, nello stesso tempo l'attività del partito socialista era piuttosto vivace. A Mondolfo risultavano operanti le leghe organizzate delle categorie dei braccianti, dei muratori (costituita nel 1908) e dei fornaciai. Le leghe socialiste riformiste raccoglievano circa 2.500 iscritti, che si concentravano principalmente nelle sezioni di Mondolfo, Cagli e Urbino<sup>101</sup>.

Nel giugno del 1914 divampa in Ancona la rivolta popolare ispirata da Errico Malatesta<sup>102</sup> che prenderà il nome di "settimana rossa". L'insurrezione ha dei riverberi anche nel nostro comune con manifestazioni di piazza, organizzate in convegno segreto presso la limitrofa località della Stacciola di San Costanzo. All'incontro partecipano i principali esponenti dei movimenti popolari socialisti e anarchici di Mondolfo fra i quali: Edoardo Noya, Aldo Mazzanti, Edoardo Pantera, Carlo Giombi, Assuero Bernacchia, Emilio Spadoni, Luigi Pierfederici. Per sedare la protesta fu addirittura inviata una compagnia di bersaglieri da Senigallia<sup>103</sup>.

❖ Il *Progresso* del 19 settembre 1914 *"Fano svolgimento del processo ad alcuni mondolfesi per la partecipazione alla "settimana rossa"*.

---

100 *Giornale Il Progresso di Pesaro* del 21 marzo 1914.

101 Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Dipartimento generale di Pubblica sicurezza, G1, b. 147

102 Santa Maria Capua Vetere 14 dicembre 1853 – Roma 22 luglio 1932. Scrittore, teorico del movimento anarchico. Nel 1878 guidò un'insurrezione nel Matese, esule per lungo tempo in vari paesi. Artefice della Settimana Rossa ad Ancona nel 1914. Direttore del quotidiano anarchico *Umanità Nova*.

103 ANGELO PAOLINI, Tesi di Laurea, *Come mutano i partiti politici: dal PCI al PDS a Mondolfo*, 1994.

# La Grande guerra

Nonostante l'instabilità delle condizioni sociali dovute ai tumulti popolari contro il caro vita, il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra a fianco dei paesi dell'Intesa contro l'Austria e la Germania, in quella che sarà definita la 1° Guerra Mondiale per il coinvolgimento nel conflitto armato di quasi tutti i paesi Europei a cui si aggiunsero gli Stati Uniti d'America e l'Impero Giapponese.

Il giornale "Il Progresso" del 23 gennaio 1915 riporta la notizia di un comizio contro la guerra tenuto a Mondolfo, al quale ne segue un secondo il 23 novembre 1915, entrambi organizzati dal gruppo degli anarchici locali. Il partito socialista esprime una scelta di neutralità sia prima che dopo l'entrata in guerra sostenendo il motto "né aderire né sabotare".

Il territorio di Mondolfo non subì per fortuna danni diretti dal conflitto, anche se all'inizio delle ostilità avvenne un massiccio cannoneggiamento ad opera della flotta austriaca, che bombardò la ferrovia presso il ponte sul fiume Cesano, causando la morte di 12 soldati del 135° Btg M.T. che viaggiavano lungo la linea su di un treno militare<sup>104</sup>. Centinaia di soldati vennero inviati al fronte, furono accolti profughi provenienti dalle zone coinvolte nelle operazioni belliche e venne introdotta la tessera annonaria per alcuni generi alimentari di prima necessità<sup>105</sup>.

---

104 ALESSANDRO BERLUTI, *Mondolfo e la prima guerra mondiale*, 2001, cap II, Mondolfo sotto il fuoco nemico.

105 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Dal 1882 alla prima guerra mondiale. Cap. XXVI, La guerra.

Il teatro di guerra fu il confine con l’Austria, un logorante e devastante conflitto di trincea, dove la morte si porterà via il 10% dei soldati italiani. Il fronte di guerra si componeva di circa 1 milione di soldati, nel periodo dal 1915 al 1918 furono arruolati nell’esercito 5.900.000 giovani (su 7,7 milioni di famiglie); il reclutamento coinvolse statisticamente i 4/5 delle famiglie, praticamente quasi tutti i gruppi familiari avevano un soldato in guerra<sup>106</sup>.

Nei tre anni di partecipazione al conflitto mondiale l’Italia è soggetta all’economia di guerra, con 1976 stabilimenti e 903.210 addetti impegnati nella produzione di materiale bellico. La mobilitazione crea condizioni favorevoli alle grandi imprese (Ilva, Ansaldo e FIAT) e restrizioni per gli operai: viene abolito il diritto di sciopero e negli stabilimenti vige il codice militare, ufficiali in divisa nei reparti sono preposti al controllo disciplinare, con gli straordinari obbligatori gli orari di lavoro settimanali vengono dilatati fino a 70/75 ore, nel febbraio 1917 venne introdotto anche il divieto di licenziarsi<sup>107</sup>.

Nelle campagne le donne sostituiscono gli uomini mobilitati, le contadine arano i campi, seminano, falciano, irrorano i vigneti col rame. Un superlavoro quotidiano cui si sottopongono donne di tutte le età, le più anziane assumono talvolta le funzioni di capi famiglia. Il mescolarsi di soldati al fronte e la circolazione di denaro, aprono le campagne ad elementi di modernità che consentono alle donne modesti capricci, senza conseguenze negative perché le comunità sono vigili sul buon comportamento di ognuna.

---

106 DAVID MUGNAI, Storia contemporanea. *Guerre mondiali, la guerra degli italiani*.

107 *Diario d’Italia*, Decennio 1911-1920 L’economia di guerra. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1994.

## Il vento della libertà

La guerra costituì per le donne un'esperienza senza precedenti di libertà e responsabilità; per necessità della guerra vengono infrante le barriere che dividevano rigidamente i lavori maschili da quelli femminili, una evoluzione questa che diede avvio al processo di emancipazione della donna nelle dinamiche sociali e del lavoro.

Nell'Italia profondamente caratterizzata dal codice mediterraneo dell'onore, dalla morale e dall'educazione cattolica, con la guerra si vedono per la prima volta donne inserite nel settore pubblico, impegnate in opere assistenziali o progressivamente coinvolte nella sfera produttiva per sostituire gli uomini<sup>108</sup>.

Sono soprattutto le ragazze ad assaporare il vento della libertà, giovani operaie che venendo meno la sorveglianza paterna, scoprono la vita di gruppo nelle fabbriche di guerra e conoscono svaghi e uscite con le compagne. Donne che nell'album dei ricordi appaiono con capelli corti e pantaloni, lo sguardo franco, le mani operose e il portamento fiero.

Le donne delle classi popolari sono le prime a soffrire la guerra e divengono le "popolane ribelli" che indifferenti alle leggi e ai controlli adottano strategie di sopravvivenza: acquisti alla borsa nera, rivolte della fame con furti di prodotti alimentari nei negozi e nei campi, viaggi da una casa colonica all'altra per racimolare cibo.

Pesa sulle donne anche la carneficina della guerra, 650.000 giovani uomini caduti in combattimento, lasciano in lutto le madri, le

---

108 GEORGES DUBY E MICHELLE PERROTT, *Storia delle donne in Occidente 1992. Un'esperienza di Libertà*, pag. 45.

mogli, le fidanzate; una serie infinita di addii strazianti, di dolori e di solitudini affettive. Anche la comunità di Mondolfo diede il suo contributo di sangue, 76 giovani perirono in guerra o per causa di guerra, di questi il 25% erano ancora minorenni (meno di 21 anni) e il 60% erano di età inferiore a 27 anni<sup>109</sup>.

La popolazione indebolita dalla guerra e dalla carestia è infine investita dal flagello della “Spagnola”. Le donne tra i 16 e i 40 anni sono una delle fasce più colpite, perché su di esse si riversava il pesante carico di lavoro che prima del conflitto spettava agli uomini. L’epidemia colpisce in due fasi: la prima, nel periodo primavera-estate, in cui non si registrano morti; la seconda, caratterizzata da un enorme numero di decessi, inizia nel settembre 1918 per scemare nella primavera del 1919. Nella nostra provincia si contano complessivamente 2123 vittime nell’anno 1918, 330 nell’anno 1919, 275 nell’anno 1920<sup>110</sup>.

La convivenza con la morte e i patimenti fisici e psichici conseguenti alla guerra di sterminio che si era combattuta su tutti i fronti, fece saltare ogni connotato di normalità della vita, alla fine del conflitto i reduci tornarono a casa con la rabbia e l’aggressività acquisite al fronte e le portarono nella vita del tempo di pace, anche questo aspetto può spiegare la durezza e la violenza degli scontri sociali degli anni che seguirono<sup>111</sup>.

---

109 ALESSANDRO BERLUTI, *Mondolfo e la Prima Guerra Mondiale: Il parco della rimembranza ed il monumento dei caduti*, 2001. Appendice pag. 104.

110 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Dal 1882 alla prima guerra mondiale. Cap. XXVI, La spagnola.

111 *I percorsi della storia*, Istituto Geografico De Agostini Novara 1997. Opera originale: *The Time Atlas of World History* – Times Books Limited London.

## Il biennio rosso

L'Italia esce dalla guerra in una situazione di grande tensione, tanto da sembrare più uno stato sconfitto che uno di quelli vincitori, la grave carestia provoca numerosi scioperi contro il caro-vita nell'agricoltura e nell'industria. Le tensioni sono generate dai prezzi dei beni di consumo che in cinque anni erano quadruplicati mentre i salari reali dei lavoratori erano diminuiti a causa dell'inflazione e del grave deficit del bilancio statale<sup>112</sup>.

Le spese militari sostenute per la partecipazione al conflitto e quelle postbelliche furono enormi: 148 miliardi di lire, il doppio di quanto lo Stato aveva speso complessivamente dal 1861 al 1913 nei primi 50 anni della sua esistenza, le spese e l'inflazione aggravarono ulteriormente le condizioni economiche del paese, alla fine dello scontro militare l'Italia aveva accresciuto il suo debito pubblico del 429%<sup>113</sup>. Con la drastica restrizione della spesa pubblica e il razionamento dei viveri si ebbe una graduale decadenza di ogni forma di liberismo, una progressiva diminuzione delle libertà individuali, il riflusso anche delle prime conquiste femminili e una ingerenza sempre più estesa dello Stato nel campo economico.

Il paese fu scosso da violente agitazioni sociali (Biennio rosso), originate dalla impossibilità per le famiglie di far fronte all'aumento dei prezzi con la diminuzione dei salari, ma anche a causa delle condizioni di vita nelle fabbriche estremamente pesanti, con orari

---

112 *Diario d'Italia*, Anno 1919. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1994.

113 MATTEO FERRARI, Tesi di Laurea alla Luiss, 2015-2016. *Forze armate, quanto e come gravarono sull'Italia durante la Prima Guerra Mondiale.*

e ritmi di lavoro intensificati dalla introduzione della “produzione a catena” che consentiva una notevole riduzione dei tempi di produzione.

Nel luglio 1919 le agitazioni contro il carovita divengono in alcuni casi vere ribellioni con tumulti di piazza, donne che saccheggiano i negozi, tensioni sociali nelle fabbriche, nelle campagne le leghe rosse d'ispirazione socialista e le leghe bianche d'impronta cattolica, condussero le lotte fino all'occupazione delle terre da parte dei braccianti. Gli eventi di luglio si esaurirono comunque dopo una settimana<sup>114</sup>.

Dal Fondo “Categorie Annuali” della Direzione Generale della P.S. del Ministero degli Interni si rilevano alcuni frammenti del dopoguerra nella comunità di Mondolfo:

- ❖ Mondolfo 20.07.1919 *“Sciopero generale in difesa della rivoluzione russa ed ungherese. Nessun incidente.”*
- ❖ Pesaro 23.07.1919 *“Il Prefetto comunica al ministero che durante le agitazioni per il carovita nella provincia non si sono verificati veri e propri saccheggi ma solo, in alcuni comuni, principi di requisizioni arbitrarie ma senza violenza.”*
- ❖ Roma 05.08.1919 *“Riepilogo statistico sulle agitazioni per il Caroviveri: nella Provincia di Pesaro non vengono segnalati saccheggi ma solo alcune asportazioni di merci da case o negozi privati: 66 denunce e arresti (il cui procedimento penale è in corso); sciopero in quasi tutti i comuni.”*
- ❖ Mondolfo 02.09.1919 *“La Commissione Comunale per il pagamento delle indennità di disoccupazione, nelle persone di Bugamelli Elia e Sbrocca Nemesio, protestano con telegramma al Ministero degli Inter-*

---

114 *Diario d'Italia*, Anno 1919. Riprende l'ondata di scioperi. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

*ni che il sussidio di disoccupazione è in arretrato da mesi e chiedono urgenti provvedimenti.”*

- ❖ Pesaro 06.10.1919 *“Il Prefetto comunica al Ministro che, in risposta al telegramma del 2 ottobre del ministero che chiedeva informazioni sulle indennità di disoccupazione di Mondolfo, la Commissione provinciale di revisione dei sussidi di disoccupazione ha esaurito ogni assegnazione e poté inviare alla Commissione comunale di Mondolfo solo una anticipazione di 2.000 lire. Appena possibile verranno inviate nuove somme.”*
  
- ❖ Il Progresso del 13 dicembre 1919. *“Mondolfo. Per rendere meno gravosi gli effetti della disoccupazione, la civica amministrazione ha emesso ordinanze ai proprietari di case coloniche acchè sia immediatamente posto riparo alle più urgenti manchevolezze igieniche e della stabilità”.*
  
- ❖ Il Progresso del 13 dicembre 1919. *“Mondolfo. Sono iniziate le trattative tra il Municipio e quello di Fano per la costruzione di un acquedotto a Marotta. L'acqua verrà rintracciata nel sottosuolo da cui verrà elevata con forza elettrica in serbatoi per la distribuzione. Occorre lavoro e lavoro bisogna procurare giacché la popolazione non si può accontentare di erba trastulla”.*

Mentre l'intera Europa era ancora devastata, si diffuse dalla Russia l'influsso rivoluzionario comunista, e un nuovo movimento compare sulla scena politica italiana. Viene pubblicata a Torino la rivista “L'Ordine Nuovo” fondata da un gruppo di intellettuali della sinistra socialista: Umberto Terracini<sup>115</sup>, Angelo Tasca<sup>116</sup>, Pal-

---

115 Genova 27 giugno 1895 – Roma 6 dicembre 1983. Avvocato Politico. Tra i fondatori del PdCI, deputato nel 1921 e nel 1924, condannato a 22 anni e 9 mesi di carcere dal regime fascista, liberato dai partigiani nel 1943. Presidente dell'Assemblea Costituente. Senatore per nove legislature.

116 Moretta 19 novembre 1892 – Parigi 3 marzo 1960. Politico e scrittore. Tra i fondatori del PdCI del quale divenne segretario nel 1923. Espulso dal PdCI nel 1929 per posizioni revisioniste. Antifascista esule in Francia collaborò con la

miro Togliatti<sup>117</sup> e Antonio Gramsci<sup>118</sup> che darà l'indirizzo teorico alla rivista. Il gruppo di orientamento comunista è critico con la maggioranza massimalista del PSI, ritenuta incapace di preparare il proletariato alla rivoluzione.

Ispirato dal gruppo torinese nel settembre 1919, viene eletto il primo Consiglio di fabbrica dagli operai metallurgici della FIAT di Torino, il movimento dei consigli di fabbrica si svilupperà rapidamente in molte città italiane.

Con la nascita della Confindustria (Confederazione Generale dell'Industria) costituita nel marzo 1920 dalla fusione delle già esistenti organizzazioni industriali, si ebbe la reazione degli Industriali che dopo pochi giorni comunicano al prefetto di Torino la decisione di rispondere con la serrata alle agitazioni operaie<sup>119</sup>.

Nella città venne proclamato lo sciopero generale guidato dai Consigli di fabbrica, il quale non avrà l'appoggio né della CGdL né del PSI e il governo farà confluire sulla città circa 50.000 uomini tra soldati carabinieri e guardia regia. Nei giorni seguenti il segretario della CGdL Ludovico d'Aragona<sup>120</sup> deludendo le aspettative dei

---

Resistenza belga e francese. Rimase a Parigi dopo la guerra. Autore del libro "La nascita del fascismo".

117 Genova 26 marzo 1893 – Jalta 21 agosto 1964. Politico. Tra i fondatori del PdCI e dal 1927 segretario e guida storica del partito sino alla morte. Vice Presidente del Consiglio nel 1944/45 nei governi di unità nazionale. Deputato e membro dell'Assemblea Costituente. Guida il partito d'opposizione teorizza la "via italiana al socialismo" nel rispetto della Costituzione.

118 Ales 22 gennaio 1891 – Roma 27 aprile 1937. Politico, filosofo, giornalista e critico letterario. Tra i fondatori del PdCI ne diviene segretario e leader nel 1924. E' considerato uno dei più importanti ed originali pensatori della filosofia marxista. Deputato nel 1924 viene condannato a 20 anni e 4 mesi di reclusione dal regime fascista. Morì a seguito del regime carcerario per il deterioramento delle condizioni di salute nel 1937.

119 *Diario d'Italia*, Anno 1920, Nasce la Confindustria. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

120 Cernusco sul Naviglio 23 maggio 1876 – Roma 17 giugno 1961. Sindacalista e politico. Aderisce giovanissimo al Partito Socialista, consigliere comunale a Milano a più riprese, segretario generale della C.G.I.L. dal 1918 al 1925, Deputato

lavoratori, stipula un accordo con gli Industriali con il quale viene decisa una restrizione dei poteri dei consigli di fabbrica.

Sommovimenti si verificano anche tra le forze armate, il 26 giugno 1920 i soldati del Reggimento bersaglieri della caserma Villarey di Ancona si rifiutano di partire per l'Albania dove era in corso l'occupazione italiana contrastata dalle truppe albanesi che opponevano dura resistenza. Le organizzazioni politiche anarchiche, repubblicane e socialiste diffondono la sommossa nelle vie della città alzando barricate e opponendosi alle forze dell'ordine. Gli scontri violenti che seguirono per vari giorni si estesero ad altre città e paesi delle Marche e dell'Umbria, dove si svolsero scioperi e manifestazioni di massa per sostenere il rifiuto dei bersaglieri<sup>121</sup>.

Dopo questi gravi fatti il governo decise di porre fine alla sommossa, ordinò di sparare sul centro di Ancona con i cannoni della Cittadella e fece bombardare la città dalle cinque cacciatorpediniere appositamente inviate. La ribellione indusse però il capo del governo Giovanni Giolitti ad abbandonare le smanie di colonialismo e firmare con il governo provvisorio albanese il "protocollo di Tirana", col quale si riconosceva l'integrità territoriale dell'Albania e si stabiliva il rimpatrio delle truppe italiane.

Alla fine di agosto 1920 è proclamata la serrata dalla Federazione dell'Industria Meccanica e Metallurgica in tutto il nord Italia, nei giorni successivi avviene l'occupazione degli stabilimenti da parte degli operai. La vertenza coinvolge 500.000 lavoratori, in questa circostanza nonostante le sollecitazioni degli industriali il Governo si astiene da azioni di forza<sup>122</sup>.

---

1919-1924, membro dell'Assemblea costituente, Senatore di diritto nel 1948. Nel 1947 esce dal P.S.I. e aderisce al Partito Socialista Democratico Italiano del quale è Segretario generale 1948-1949. Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale 1946-1947, Ministro delle Poste e delle Comunicazioni 1947-1948, Ministro dei Trasporti 1950-1951.

121 MARCELLO PAOLINI, *I fatti di Ancona e l'11° Bersaglieri*, in Quaderni di Resistenza Marche n.4, 1982.

122 *Diario d'Italia*, Anno 1920, La serrata in tutta Italia. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

La comunità socialista di Mondolfo partecipa con slancio alle agitazioni operaie del nord Italia, promuove manifestazioni di solidarietà verso gli scioperanti, numerosi socialisti locali raggiungono Torino per dare il loro contributo alle occupazioni. La Banda Musicale dei giovani socialisti organizza concerti per raccogliere fondi e le ragazze cercano indumenti da inviare alle famiglie dei scioperanti<sup>123</sup>.

Prevale infine la misura, il 19 settembre i rappresentanti della Confindustria e della CGdL si incontrano a Roma in una riunione presieduta da Giovanni Giolitti e raggiungono un accordo sulle rivendicazioni salariali e sul controllo degli operai sulle fabbriche. L'accordo sottoposto a Referendum tra gli operai del movimento sarà approvato a larga maggioranza e alla fine di settembre le fabbriche occupate saranno sgomberate. Il Bilancio complessivo degli scioperi nel biennio fu 1.555.000 scioperanti nel 1919 e 2.314.000 scioperanti nell'anno 1920<sup>124</sup>.

---

123 ANGELO PAOLINI, Tesi di Laurea, *Come mutano i partiti politici: dal PCI al PDS a Mondolfo*, 1994.

124 *Diario d'Italia*, Anno 1920, L'accordo del 19 settembre, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1994.

## I nuovi partiti

Venuto meno il divieto della Chiesa di partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana (Non expedit), il 18 gennaio 1919 nasce il Partito Popolare di ispirazione cattolica fondato da don Luigi Sturzo<sup>125</sup> che conferisce ai cattolici una connotazione politica organizzata. Nella provincia di Pesaro Urbino trovò consensi tra gli aderenti alle associazioni cattoliche (Fuci e Unione giovanile), alle casse rurali, alle cooperative cattoliche, ai sindacati cristiani; l'appoggio capillare dei parroci ne favorì poi la diffusione soprattutto nelle campagne<sup>126</sup>.

Portavoce nella provincia delle idee del nuovo partito sarà il settimanale "L'idea cattolica e sociale" promosso dalla curia vescovile di Pesaro, nei primi giorni di agosto 1919 si tenne a Pesaro il primo congresso provinciale del Partito Popolare con la partecipazione di circa duecento delegati di vari centri e associazioni della provincia.

Sull'onda della insofferenza verso le lotte sociali il 23 marzo 1919 Benito Mussolini<sup>127</sup> fonda a Milano il movimento dei Fasci

---

125 Caltagirone 26 novembre 1871 - Roma 8 agosto 1959. Presbitero e politico. Il 18 gennaio 1919 fonda il Partito Popolare Italiano del quale è Segretario. Nel 1923 provoca l'uscita del partito dal governo Mussolini, aprendo una lacerazione che lo costringe a dimettersi. Esule all'estero nel 1924, rientra in Italia nel 1946. Senatore a vita nel 1952.

126 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Il dopoguerra e l'avvento del fascismo, Cap. XXVII. La nascita del Partito Popolare.

127 Dovia di Predappio 29 luglio 1883 – Giulino di Mezzegra 28 aprile 1945. Politico, giornalista e dittatore. Fondatore del Fascismo. Presidente del Consiglio dal 1922, Dittatore dal 1925 al 1943. Condusse l'Italia alla II Guerra mondiale. Dopo la disfatta instaurò la Repubblica Sociale di Salò. Catturato dai partigiani venne fucilato il 28 aprile 1945.

Italiani di combattimento, incentrato sulla rivendicazione di Fiume e della Dalmazia, raccoglie inizialmente adesioni tra gli ex combattenti, interventisti e associazioni antisocialiste e sarà sostenuto finanziariamente da importanti gruppi industriali tra cui l'Ansaldo e l'Ilva<sup>128</sup>. Il movimento dei "Fasci di combattimento" coglie l'eredità psicologica lasciata dalla guerra, incoraggia la violenza rimuovendo le inibizioni morali contrarie allo spirito di aggressione e soprattutto offre la giustificazione della violenza come promessa di lotta per la restaurazione dell'ordine e della legalità.

Le elezioni politiche che si tengono il 16 novembre 1919 con il sistema proporzionale, vedono il declino del sistema liberale e l'affermazione di due partiti di massa: il PSI diventa il primo partito con il 32,4% dei voti e il Partito popolare ottiene il 20,6% dei voti, mentre il movimento dei Fasci di combattimento costituito da Benito Mussolini non ottiene alcun seggio in Parlamento.

Nella provincia di Pesaro e Urbino con i problemi e le delusioni del dopoguerra, l'ascesa del partito socialista già in espansione prima del conflitto fu travolgente: il PSI ottenne il 53,6% dei voti, più del triplo di quelli liberali pari al 16,2%; i popolari ottennero il 24,2% dei voti e i repubblicani il 6%<sup>129</sup>.

Il congresso provinciale del PSI che si svolge a Fossombrone, vede la partecipazione della sezione di Mondolfo, Edoardo Noya per l'autorevolezza e la considerazione di cui godeva nel partito anche a livello provinciale, venne chiamato a certificare la validità del congresso, questo aspetto evidenzia anche la consistenza e il peso politico dei socialisti mondolfesi.

❖ Fossombrone 25.05.1919 *"Congresso provinciale del Partito Socialista, sono rappresentate una ventina di sezioni (le maggiori: Pesaro, Urbino, Schieti, Fano, Urbania, Cagli, Cantiano, Smirra, Acquala-*

---

128 *Diario d'Italia*, Anno 1919, Il movimento dei fasci di italiani di combattimento, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1994.

129 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Il dopoguerra e l'avvento del fascismo, Cap. XXVII, Le elezioni politiche del 1919.

*gna, Mondolfo) con circa 40 partecipanti. In rappresentanza del PSI nazionale è presente Nicola Bombacci che tiene la relazione politica, questa, dopo ampia discussione viene approvata prevalendo il concetto di non essere intransigenti nel movimento politico pur approvando il programma massimalista del partito. Relatori sulla costituzione della Federazione Provinciale sono Tomasi e Filippini. In tema di organizzazione economica relazione di Lorenzo Lorenzetti, si stabilisce di reinsediare la Camera del Lavoro Provinciale. In merito alla stampa (relatori Filippini e Marini) viene rimandata ogni decisione al congresso regionale che si svolgerà l'8 di giugno in Ancona. Il giovane Mercantini di Pesaro relaziona sulla situazione dei 20 circoli giovanili costituiti in provincia. Noya Edoardo di Mondolfo certifica la validità del congresso.”*

Nonostante il biennio rosso si sia concluso con il successo degli operai che vedono soddisfatte una parte delle loro richieste, questo segna però la crisi del PSI, nel corso del 1920 tra i giovani socialisti va sempre più affermandosi la corrente comunista.

❖ *Pesaro 24.05.1920 “Il Prefetto comunica al Ministero le sue opinioni sullo svolgimento delle elezioni amministrative: una proroga sarebbe dannosa perché gli attuali consigli sono stremati nelle forze e nelle persone; dal punto di vista politico una proroga potrebbe essere utile perché esiste il rischio che la maggior parte dei comuni cada in potere dei socialisti-rivoluzionari.”*

Alle elezioni amministrative dell'ottobre 1920 avviene a Mondolfo un forte rinnovamento generazionale della assemblea comunale e al sindaco Carlo Giombi succede Lelio Innocenzi, sindaco socialista che resterà in carica sino al 1922.

Il 21 gennaio 1921 a Livorno, durante XVII congresso nazionale del PSI la corrente formata da Antonio Gramsci, Umberto Terracini, Amadeo Bordiga<sup>130</sup> e Palmiro Togliatti si divide da quella ri-

---

130 Ercolano 13 giugno 1889 – Formia 25 luglio 1970. Politico. Tra i fondatori del PCdI del quale fu il primo segretario. Arrestato dal regime fascista nel 1923 e poi nel 1926 in-

formista di Filippo Turati e costituisce il Partito Comunista d'Italia, un partito di classe rivoluzionario che si prefigge l'obiettivo di porsi a capo delle masse e giungere alla conquista del potere politico.

... prosegue il memoriale di Noya:

*Nel 1921 dopo il congresso di Livorno fu costituita anche in Mondolfo la sezione del Partito comunista Italiano (Segretario Noya) e si organizzò la Federazione Prov.le del P.C. con sede in Fano, segretario avv. Sante Barbaresi direttore del settimanale "Il Progresso". Poi e per tutto il periodo semiclandestino (1924, 1925, 1926) Segretario federale il compagno Egisto Cappellini<sup>131</sup> ora senatore della Repubblica Italiana.*

Edoardo Noya costituisce dunque a Mondolfo una sezione del Partito Comunista d'Italia e ne diviene il Segretario. La scissione genera amarezza tra i socialisti, e anche la scelta di Noya non è senza titubanze, deluso per la divisione del partito dei lavoratori, in questo contesto sceglie di guidare il gruppo di giovani mondolfesi che aveva deciso di aderire al nascente Partito Comunista d'Italia.

Una conferma dell'esitazione si ha dalla mancata partecipazione di delegati di Mondolfo al primo congresso provinciale comunista che si svolge ad Urbino il 20 febbraio.

❖ Urbino 20.02.1921 *"Congresso provinciale comunista con intervento di 20 delegati in rappresentanza delle sezioni di: Pesaro, Fano, Urbino, Cantiano, S. Pietro Calibano, Apecchio, Maiano, Schieti, Cavallino, Canavaccio, Trasanni, S.M. Fabbrecce, Fossombrone, Pergola e S. Angelo in Vado. Organizzatori: avv. Sante Barbaresi, Dott.*

---

viato al confino. Fu interprete dell'estremismo del partito dal quale fu espulso nel 1930.

131 Urbino 31 ottobre 1896 – Spoltore 15 maggio 1975. Politico e partigiano. Tra i fondatori del partito Comunista Italiano al Congresso di Livorno. Arrestato più volte per l'attività antifascista, decorato al valore per l'attività militare. Segretario del PCI delle Marche e successivamente membro del comitato centrale del partito. Senatore della Repubblica per due legislature nel collegio di Urbino.

*Gasparini e il pittore Petrini di Urbino (Direzione del partito: Mauro Scoccimarro). Il congresso conferma l'incarico a Barbaresi di direttore dell'organo provinciale Progresso comunista e responsabile della propaganda ed organizzazione."*

Nella stessa città dopo soli 15 giorni, precisamente il 6 marzo si tiene il gremio congresso provinciale socialista che vede la presenza di quel Costantino Lazzari, fondatore del movimento al quale Noya si era ispirato nel 1890 per la formazione del Circolo operaio mondolfese.

❖ Urbino 06.03.1921 *"Congresso Socialista Provinciale, intervengono circa 100 rappresentanti di circa 60 sezioni socialiste della provincia. Partecipano i deputati Filippini, Santini e Costantino Lazzari, partecipa anche il presidente della deputazione provinciale Avv. Mengaroni. Presiedono il sindaco di Urbino, avv. Baldeschi e Costantino Lazzari. Dopo la relazione del congresso di Livorno, fatta dagli on. Filippini e Santini, l'avv. Ronconi, assessore comunale di Pesaro, deplora le violenze comuniste. Fu deliberato che i socialisti si dimettano dalle cariche in quelle amministrazioni ove i comunisti sono in maggioranza e fu stabilito che la sede della Federazione e del giornale sia in Pesaro. Ordine pubblico normale essendo la cittadina rimasta indifferente al congresso."*

Lo sviluppo del PCdI nella provincia di Pesaro Urbino fu molto rapido, dopo qualche mese dallo svolgimento del congresso di Urbino le sezioni comuniste salirono a 36 con 1.047 iscritti. Un impulso decisivo alla formazione lo diedero i giovani, dei 448 iscritti che costituivano la Federazione Giovanile Socialista 435 passarono alla nuova Federazione Comunista. Al congresso giovanile comunista che si tiene a Fano nel mese di aprile non manca la presenza della sezione di Mondolfo.

❖ Fano 10.04.1921 “*Congresso provinciale giovanile comunista, con la partecipazione delle sezioni di Fano, Fossombrone, Cagli, Urbino, Mondolfo, Schieti, S.M. Fabbrecce, Montecalende, S.Pietro Calibano (una ventina di persone in totale). L'avv. Barbaresi relaziona sulle differenze tra partito socialista e comunista. I relatori Cavallari e Mengaroni parlando di stampa e propaganda sostengono la necessità della riorganizzazione dei “ciclisti rossi”, mentre si sostiene che la chiusura del periodico “Progresso comunista” (da fondere con Bandiera Rossa) porterà danno alla propaganda ed alla organizzazione. Delegati al congresso di Ancona vengono nominati Cavallari e Mengaroni.*”

La costituzione della sezione del P.C.d'I. di Mondolfo da parte di Edoardo Noya, capo storico dei socialisti locali, non genera nell'Amministrazione Comunale le dimissioni stabilite dal Congresso Provinciale del PSI, poiché l'intero gruppo consiliare socialista aderisce in blocco al partito comunista compreso il Sindaco Lelio Innocenzi. A Mondolfo si costituisce una delle prime giunte a conduzione comunista della Provincia di Pesaro Urbino.

Su questo fatto si riversa il sarcasmo di un gruppo di cattolici locali che ironizzano sulle lezioni che Edoardo Noya impartisce agli operai nelle conferenze serali, ed attaccano il Sindaco Lelio Innocenzi di famiglia benestante e cattolica, descrivendolo più un improvvisato rivoluzionario che un comunista autentico, che “manda” la propria moglie in chiesa ed ha ereditato dalla famiglia Briganti una cappella gentilizia nella chiesa di Sant'Agostino.

Nella provincia di Pesaro Urbino il PCdI incontra enormi difficoltà organizzative, quasi tutti i dirigenti intellettuali erano rimasti nel PSI, e nonostante risultasse la più strutturata delle Marche, si ebbe una deficienza di quadri dirigenti e la costruzione del partito comunista avvenne nel clima di violenza dell'emergente squadrisimo fascista.

# IL COMUNISTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

CENTRESIMI 20

È S' È IL GIOVEDÌ

ABBONAMENTI  
Anno L. 12 - Sem. L. 6 - Trim. L. 3 - Estero il doppio  
Contante L. 20

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
FANO

Publicità in 3 Fogli  
Anodi - colori, neri, neri, ritrattamenti, ne-  
cologi ecc. - Milano L. 10.

## Il Partito Comunista d'Italia inizia la lotta elettorale Al proletari italiani

**PROLETARI!**  
Il Partito Comunista d'Italia secondo il terreno elettorale per riformarsi, in massa alle grandi masse del popolo lavoratore, la parola d'ordine, più che mai strettamente attuale e vigorosa, dell'Internazionale Comunista e della Rivoluzione mondiale.

### Contro il massimalismo demagogico e poltrone

Un grande lavoro deve essere compiuto dall'avanguardia proletaria, dai militi più fedeli e devoti della classe operaia: lavoro di organizzazione delle file rivoluzionarie, di ricostruzione delle fedi e delle volontà, di risanamento delle forze necessarie per la difesa e per l'assalto. Il Partito Comunista, ispirandosi agli insegnamenti della storia delle Rivoluzioni proletarie, e al corpo di dottrina elaborato dal Secondo Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista, è persuaso della necessità e della utilità di servirsi del periodo elettorale per realizzare questi fini e chiama perciò a raccolta i migliori elementi del proletariato e delle classi contadine perché stabiliscano intorno alla sua bandiera tutti coloro che hanno conservato, ed cosa e nell'angoscia del momento presente, un carattere saldo e il proposito tenace di lottare incessantemente per gli ideali delle classi oppresse e sfruttate, perché riacquino gli attività: «i dispersi», perché da questa immensa decomposizione delle armate rivoluzionarie italiane rivedano le armate nuove della rivoluzione e la capre del massimalismo demagogico e poltrone facciano succedere la Vittoria. Voi deve essere compiuto e sarà compiuto e disciplinato, senza infatuazioni per immediati successi, senza scongiuramenti per le difficoltà da affrontare, con la serenità del rivoluzionario comunista, il quale valuta il momento storico da superare, rievoca le necessità dell'opera, raggiunge la certezza, l'orgoglio e la fiducia della catena storica che conduce all'emanipolazione della sua classe e alla liberazione dell'umanità.

### COMPAGNI OPERAI!

Da queste elezioni deve risultare con certezza e precisione quale grado di consapevolezza politica e di chiarezza spirituale abbiano raggiunto le grandi masse popolari italiane.

### Le elezioni del 1921 devono essere il processo del Partito Socialista

Le elezioni del 1919 sono state il processo della classe dirigente la Società Italiana, del personale politico borghese che nel 1919 aveva in mano il serro del popolo e ne fece esempio, che al popolo aveva domandato tutti i sacrifici, prometteva benessere e libertà, e manteneva le promesse accumulando disastri e rovine.

misera e terribile. Le elezioni del 1921 devono essere il processo del Partito Socialista, del personale politico che le classi popolari, dopo le distinzioni partite nella guerra, avevano scelto nel Partito Socialista per farsi rappresentare in Parlamento e per amministrare le istituzioni sindacali, cooperative, municipali. Alle promesse fatte dalla borghesia durante la guerra, corrispondono le promesse fatte dal Partito Socialista dopo l'armistizio: a un fallimento corrisponde un altro fallimento. Le grandi masse popolari avevano affidato le loro sorti al nuovo personale dirigente, avevano costato un immenso esercizio in campo per la loro supremazia, si mostravano disposte ad affrontare tutti i pericoli e tutte le sofferenze pur di uscire dall'infamia dello sfruttamento capitalistico, e poter riacquistare, protetti da un forte Stato proletario, l'opera di elaborazione e di costruzione di una nuova civiltà socialista comunista. Le incertezze, le delusioni, le paure del Partito Socialista hanno portato allo sbalzo l'esercito proletario. Il Partito Socialista, si è diviso, ugualmente dopo che dalle sue file uscì la minoranza comunista, risultato che un Partito piccolo-borghese, sprezzante di ogni intelligenza, senza fede nelle energie rivoluzionarie del proletariato, persegua di una grande astuzia politica, la demagogia borghese, e per la spregiudicata politica del capitalismo, e del suo staff, incapace di organizzare il suo masso non solo per le imprese vittoriose rivoluzionarie, ma anche per la difesa e la conservazione delle conquiste già realizzate e degli istituti di classe. Ogni opera consapevole del processo storico della rivoluzione proletaria deve ormai essersi persuaso che la sua classe non rifiuta a procedere oltre la Italia se non passando sul cadavere del Partito Socialista, deve ormai essersi persuaso che non è possibile vincere la borghesia se prima non si sconfigge il campo della lotta di classe che opera antisocialista, che si rivela, ritardando il risveglio e l'organizzazione delle masse: munito di ogni arma.

### Come il Partito Comunista imposta la sua propaganda

Il Partito Comunista, senza esitazioni, senza amarezze sentimentali, sicuro di compiere così una non trascurabile parte della sua missione storica, imposta la sua propaganda per il periodo elettorale, attraverso il lavoro di massa rivoluzionario massimalista capitalistico, ormai capace di sconfiggere le esigenze vitali delle masse proletarie solo col poltrone e con la manna ferata delle guardie bianche - e contro il Partito Socialista, che ha rinnegato l'Internazionale Comunista pur di essersi dall'avegno dorato di preparare il rilancio del partito piccolo-borghese, sistematicamente preparando la classe operaia alla Rivoluzione e incapace oggi a influenzare qualsiasi attacco reazionario e deve assistere, paralizzato dallo stupore e dal panico, all'incendio alla distruzione degli edifici proletari e al sistematico massacro dei militanti rivoluzionari.

### PROLETARI COMUNISTI

La propaganda illuminatrice dei lavoratori teorici del Comunismo internazionale aveva preparato i vostri spiriti agli avvenimenti che si stanno svolgendo anche nel nostro paese. Però voi non siete indottrinati né avete mai pensato di credere e correggere il vostro indirizzo e i vostri programmi.

### Lo sfacelo dello Stato borghese

Gli stessi avvenimenti in corso sono la prova migliore del come continuano a sussistere implacabilmente e anzi si generalizzano e si approfondiscono le premesse economiche e sociali per l'avvento dello Stato operaio. Se lo Stato parlamentare non riesce più a garantire a nessun cittadino la libertà fondamentale, se l'arbitrio e il sopruso dilagano, se ogni privato può impunemente sovvertire l'ordine pubblico, se le pretese sono tentate e interrotte, se la pena di morte è installata di fatto, se i delinquenti non sono significati che il contratto delle forze produttive sfugge ormai completamente ai vecchi gruppi dirigenti, che le gerarchie sociali costituite si aprono irrimediabilmente e che non è lontano il giorno di una rivoluzione, immensa sferzata di quegli strati popolari più profondi contro un regime che ha consumato la sua stessa infamia della società. È ormai evidente che il capitalismo non può riorganizzarsi e ricostruire le sue basi essenziali altro che determinando la morte o l'impoverimento delle grandi masse popolari.

### I vecchi Sindacati non rispondono più

È evidente anche così che ormai divenuto impossibile uno sviluppo ulteriore dell'organizzazione proletaria nei vecchi schemi sindacali, cooperativi, municipali. Le leghe contadine, disseminate in un vastissimo territorio, non possono reggere all'assalto sistematico della banda armata. I grandi Sindacati degli operai industriali vanno in pezzi, poiché le energie e la disoccupazione disarticolano le vecchie organizzazioni e l'isolamento si impossessano delle fabbriche e delle città gli elementi migliori proletari, privando le organizzazioni del loro spirito e del loro valore con evidenza clamorosa una delle più fondamentali dell'Internazionale Comunista: quando la lotta di classe giunge alla sua fase più acuta, diventa inutile e ridicolo ogni distacco creativo tra oppositori e oppositori nelle Assemblee elettive e si rende improrogabile il dominio di una sola classe, o della borghesia, o del proletariato. In Italia la borghesia sceglie come il suo alleato i rappresentanti operai del Consiglio, contraria le Assaminate capitaliste a dimettersi e afferma la volontà di monopolizzare con la violenza i poteri locali.

### La via da seguire

La borghesia stessa insegna dunque alla classe la via da seguire per mantenere il livello di organizzazione raggiunto.

e per creare le condizioni di uno sviluppo ulteriore fino alla totale emancipazione, la conquista di tutti i poteri statali, la dittatura di classe, l'uso della forza armata proletaria per schiacciare il borghese e per imporre alla borghesia la parola alla dissoluzione e al dissidio, il rispetto delle leggi e la legge del lavoro produttivo.

### COMPAGNI OPERAI!

Esistono le premesse economiche e sociali per la rivoluzione proletaria e per la fondazione dello Stato operaio. Mancano ancora le premesse spirituali: un preciso orientamento politico delle grandi masse, un indirizzo comune, il riconoscimento da parte delle grandi masse di un organismo politico centrale che sia capace di lanciare parole d'ordine che riassumano nella coscienza universale proletaria come interclassista con tutta la classe operaia.

### Il vostro compito

Voi dovete, compagni, lavorare attivamente a questo compito. È questione delle idee e dei programmi, per far conoscere il Partito Comunista, per vederlo vivere e operare nelle condizioni proletarie, per sfatare le leggende e le esaltanze che la stampa reazionaria diffonde sistematicamente sul suo conto, voi dovete lavorare perché il Partito Comunista diventi la più grande potenza italiana ed essere l'Internazionale Comunista è già diventata la più grande potenza del mondo. Compagni, voi dovete con orgoglio e fermezza sostenere il vostro Partito e i suoi programmi, dovete tradurre nelle masse la vostra persuasione e la vostra ardente fiducia che sono situati questi programmi può ottenere la salvezza del popolo lavoratore della borghesia e dalla degenerazione fisica e morale. Si solo nel proletariato rivoluzionario è da ricercarsi oggi il principio d'ordine che può riorganizzare le forze produttive disperse e sferzate dall'Impperialismo capitalistico, sono negli ordini sovietici, i programmi della rivoluzione proletaria, che difende la società, sono l'Internazionale Comunista, il Partito, il Governo mondiale delle forze produttive e delle masse lavoratrici di tutto il mondo, l'umanità può riprodurre il suo sviluppo soltanto verso forme sempre più alte di civiltà e di cultura. Compagni, con la fede incombustibile nel destino della vostra classe e nella energia dell'avanguardia proletaria di stizziti che voi fondamento in questo periodo tra le masse demoralizzate e isolate, voi dovete ricostruire il sermo stilizzato della Rivoluzione mondiale e dell'Internazionale Comunista: è un lavoro rivoluzionario quello al quale vi chiama il Partito Comunista, è un lavoro che deve essere sempre più alto e più completo, mobilitando tutte le vostre energie, conquistando tutta la vostra fede e la volontà di tutti come i militi soldati redeli e devoti di una grande idea.

### OPERAI ITALIANI!

L'Internazionale Comunista, che denuncia il vostro stato di arretratezza e della vostra emancipazione, il Partito Comunista, l'Internazionale Comunista.

## Il fascismo e gli scontri sociali

Le rivendicazioni del movimento sembrano inizialmente di tipo sociale, ma già nel 1920 queste saranno in gran parte dimenticate mostrando come vero programma la lotta condotta con atti di teppismo e vandalismo, assunta come metodo per affermare il nazionalismo esasperato, l'odio antisocialista, il governo autoritario e antiparlamentare. Lo squadristo si diffuse rapidamente nelle città e nelle campagne dove i proprietari dei fondi agrari finanziavano e sostenevano direttamente le squadre armate, mentre la grande industria finanziava in maniera occulta Benito Mussolini<sup>132</sup>.

L'azione fascista si abbatté sul socialismo che aveva espropriato dal potere politico le vecchie classi dirigenti e minacciava le proprietà della borghesia. Il 15 aprile 1919, dopo pochi giorni dalla nascita del movimento dei fasci di combattimento, la sede dell'Avanti di Milano è incendiata da un gruppo di fascisti<sup>133</sup>. Le squadre fasciste armate ed equipaggiate, spostandosi da un centro all'altro, devastavano e incendiavano municipi, camere del lavoro, sedi di leghe socialiste, le cooperative, le biblioteche, le tipografie; sequestravano dalle loro case militanti politici e sindacali e li sottoponevano a violenze ripetute, bastonandoli, somministrando olio di ricino, terrorizzando i loro famigliari o anche uccidendoli<sup>134</sup>.

---

132 *La Storia*, Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007, cap. V La nascita e l'avvento del fascismo in Italia.

133 Dal portale: Storia del XXI secolo. Fascismo, Gli industriali e le squadre fasciste. ANPI Roma.

134 *La Storia*, Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara

Bersagli della violenza fascista furono i luoghi simbolo della classe lavoratrice: le Camere del lavoro, le Case del popolo, le cooperative, le leghe, i circoli di partito e le amministrazioni socialiste; con il dilagare della violenza morirono per mano delle cosiddette squadacce decine di sindacalisti, braccianti, militanti di partito e lavoratori.

Il capo del governo Giovanni Giolitti che non aveva compreso la natura eversiva del fascismo minimizzava: “Sono dei fuochi d’artificio, che fanno molto rumore ma si spengono rapidamente”; egli decise di non reprimere le rivolte e diede ai Fasci di combattimento piena libertà di azione, convinto che fosse un movimento temporaneo e manovrabile dal governo per ridimensionare i socialisti che nel 1919 avevano conseguito un grande successo elettorale<sup>135</sup>.

La sinistra italiana non poteva però opporre nessuna organizzazione di tipo militare, la lotta tra fascisti e socialisti non era caratterizzata da due fronti contrapposti, semplicemente da un lato stava l’azione violenta fascista con la complicità degli organi dello Stato, dall’altro la reazione difensiva, la sopportazione, la passività, l’impotenza.

- ❖ Roma 15.01.1921 “*Statistica generale del Ministero degli interni dei morti e feriti nelle agitazioni avvenute durante l’anno 1920. Nella provincia di Pesaro non si registrano morti o feriti mentre in Italia sono registrati 288 morti (174 sovversivi, 10 popolari, 4 fascisti, 51 estranei e 51 nelle forze dell’ordine) e 1.476 feriti (578 sovversivi, 99 popolari, 57 fascisti, 305 estranei e 437 nelle forze dell’ordine).*”
  
- ❖ Fano 06.05.1921 “*Il “Giornale d’Italia” pubblica la notizia che il 4 maggio i fascisti avevano devastato la Camera del Lavoro di Fano incendiando i mobili. Il Prefetto nega questa versione dei fatti e precisa*

---

2007, cap.V La nascita e l’avvento del fascismo in Italia.

135 *La Storia*, Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007, cap.V La nascita e l’avvento del fascismo in Italia.

*comunque che la bandiera sottratta appartiene al Circolo socialista e non alla Camera del Lavoro”*

- ❖ Roma 31.05.1921 *“Situazione statistica del Ministero degli interni delle sezioni e degli aderenti ai fasci: per la provincia di Pesaro ci sono 3 sezioni costituite con 130 aderenti.”*

Le elezioni politiche che si tengono il 15 maggio 1921 si svolgono in un clima di intimidazioni e violenze, secondo la stampa italiana, nella sola settimana dal 15 al 21 aprile si registrano: 49 assassini (43 socialisti e comunisti e 6 fascisti), 270 feriti, 40 abitazioni saccheggiate, 70 camere del lavoro incendiate, 214 arresti (212 socialisti e comunisti e 2 fascisti).

L'esito della consultazione elettorale presenta una frammentazione del quadro politico: il PSI ottiene il 24,69%, il Partito Popolare 20,39%, i Blocchi nazionali guidati da Giovanni Giolitti 19,07%, i Liberali 17,48%, i Democratici Sociali 4,68%, il Partito Comunista 4,61%, il Partito Repubblicano 1,89%. Nella Camera composta da 535 membri, i fascisti eletti nella lista Giolittiana fanno il loro ingresso con 35 deputati tra i quali Benito Mussolini. Per tre di loro: Roberto Farinacci, Dino Grandi e Giuseppe Bottai l'elezione verrà successivamente invalidata<sup>136</sup>.

Con la Legge 16 dicembre 1918, n.1895 il diritto di voto era stato esteso a tutti i cittadini di sesso maschile che avevano compiuto 21 anni, ma nelle Marche prevale la paura, solamente il 51,8% degli aventi diritto al voto partecipa alla consultazione elettorale. Edoardo Noya esponente politico di rilievo provinciale, viene candidato nella lista del PdCI del collegio elettorale Marche e consegue 9661 voti e 246 preferenze classificandosi al 7° posto<sup>137</sup>.

Nel biennio 1921-1922, la crisi industriale provoca migliaia di licenziamenti alla Fiat, all'Ilva e all'Ansaldo, l'industria tessile ha

---

136 ISTAT. Elezioni generali politiche per la XXVI legislatura.

137 ISTAT. Elezioni generali politiche per la XXVI legislatura.

una caduta verticale, vengono licenziati dirigenti di commissioni interne, attivisti sindacali e comunisti; i grandi stabilimenti vengono occupati dai soldati e dalle guardie regie, gli operai tornano in fabbrica sconfitti rinunciando alle agitazioni sindacali per timore di perdere posto di lavoro.

La tensione sociale aumenta e si radicalizza, mescolando le motivazioni politiche a quelle di carattere economico. La struttura organizzativa del movimento operaio si disunisce, le forze dirette dal PSI si riducono sotto i colpi della reazione padronale e per una crisi di sfiducia e scoramento che si è impadronita delle masse operaie e contadine, bersagliate dai licenziamenti e dalla mancanza di lavoro oltre che dalle squadre d'incendiari e di manganellatori fascisti.

Anche il processo di disfacimento dello Stato liberale giunge al termine, sotto i colpi inferti da un fascismo sempre più abile nel giocare il doppio ruolo di partito di governo difensore dell'autorità dello Stato e di movimento insurrezionale, capace con le proprie squadre di impossessarsi di intere città e di seminare terrore e disordine<sup>138</sup>.

Il 1° maggio del 1922 in occasione della festa del lavoro, vengono organizzate grandi adunate fasciste a Bologna e Rovigo allo scopo di contrapporsi con la violenza allo sciopero generale proclamato dai socialisti, si verificano scontri anche in molte città del nord e a Brindisi. Il 12 maggio nuova concentrazione di 40.000 fascisti a Ferrara, il 20 maggio grande adunata fascista a Rovigo e il 26 maggio concentrazione fascista a Bologna. Erano le prove di un piano insurrezionale<sup>139</sup>!

Ad agosto le squadre fasciste confluite da tutta la Lombardia occupano Palazzo Marino sede del comune di Milano a maggioranza socialista. Le squadre fasciste occupano poi i comuni di Genova, Livorno e Parma dove si hanno scontri con morti feriti e la deva-

---

138 *Diario d'Italia*, Anno 1922. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

139 *Diario d'Italia*, Maggio 1922. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

stazione delle sedi dei giornali. Nelle città occupate la magistratura non interviene e i poteri amministrativi vengono trasferiti alle autorità militari.

Il 4 agosto centinaia di fascisti emiliano-romagnoli perfettamente equipaggiati ed armati, con moschetti, rivoltelle, bombe a mano ed elmetti transitano per Pesaro diretti ad Ancona, impongono ai negozi del centro l'esposizione del tricolore, quindi invadono la Camera del lavoro e, dopo aver fatto uscire coloro che si trovavano all'interno, la devastano: rompono tutti i vetri, rovesciano i tavoli e portano tutte le carte e i giornali nella piazza principale, dandogli fuoco<sup>140</sup>.

In un clima di sopraffazioni minacce e violenze nello stesso mese si dimettono il consiglio provinciale di Pesaro e numerose amministrazioni comunali governate dalla sinistra, l'autorità prefettizia provvederà al commissariamento con funzionari filo-fascisti<sup>141</sup>.

Lo squadristo fascista con piena libertà di movimento, favorito dall'impunità e dall'appoggio delle forze dell'ordine, si diffonde rapidamente in una società ancora facilmente influenzabile. Le sedi degli organi di stampa che si opponevano al fascismo sono devastate in tutte le città italiane, nell'ottobre 1922 un plotone di camice nero invade la sede romana de "Il Comunista" in via della Guardiola e Palmiro Togliatti sorpreso al suo tavolo di lavoro viene messo al muro per essere fucilato, mentre i fascisti sono alla ricerca degli altri redattori e fanno indietreggiare la folla, egli riesce a scampare fortunatamente all'esecuzione fuggendo dalla tipografia attraverso i tetti<sup>142</sup>.

---

140 ANDREA BIANCHINI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino nel '900*. Cronologia 1920-1929. Biblioteca Bobbato Pesaro

141 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Il dopoguerra e l'avvento del fascismo, Cap. XXVII. Le spedizioni punitive dell'estate 1922.

142 PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano*. Da Bordiga a Gramsci, Cap. XVI pag. 233.



*Assalto fascista alla sede de "Il Paese" 1921*

Organizzata in Partito (PNF) il 28 ottobre 1922 con una prova di forza la milizia fascista decide di marciare su Roma per reclamare responsabilità di Governo. Contro la colonna di 25.000 camice nere disorganizzate e malamente armate il Presidente del Consiglio Luigi Facta<sup>143</sup> fece schierare 28.000 soldati dell'esercito e chiese al Re di firmare lo stato d'assedio contro la mobilitazione fascista.

Il Re aveva già espresso il suo accordo con il Governo, ma sentiti poi i pareri di Giovanni Giolitti e Antonio Salandra si rifiutò di firmare e nel timore di violenti scontri convocò Benito Mussolini

---

143 Pinerolo 13 settembre 1861 – 5 novembre 1930. Politico aderente al partito liberale. Deputato dal 1892, più volte Ministro. Presidente del Consiglio nel 1922, si dimise al rifiuto del Re di firmare lo stato d'assedio contro la marcia su Roma dei fascisti. Senatore dal 1924 al 1930.

che si trovava a Milano (pronto a riparare in Svizzera!), e gli conferì l'incarico di formare un nuovo Governo<sup>144</sup>.

Benito Mussolini costituisce un governo composto da fascisti, liberali, popolari e democratici sociali, e il 16 novembre si presenta al parlamento pronunciando un discorso brutale e minaccioso: ..... *“con trecentomila armati pronti al mio ordine potevo fare di questa aula sorda e grigia un bivacco di manipoli, potevo sprangare il parlamento e costituire un governo esclusivamente di fascisti, ma non ho voluto .....”*<sup>145</sup>. Nell'aula ammutolita e sbigottita si udì una sola voce di condanna, quella del socialista Filippo Turati che denunciò con veemenza la prepotenza di Mussolini e la passività del Parlamento.

Ebbe inizio così in forma “quasi democratica” il Governo di Benito Mussolini, ma il 24 novembre appena pochi giorni dall'insediamento, egli ottiene dalla Camera pieni poteri in materia economica e amministrativa, compresa la possibilità di emanare leggi senza più rispondere al parlamento, rompendo di fatto la prassi costituzionale e dando vita ad uno Stato senza parlamento<sup>146</sup>.

---

144 *Diario d'Italia*, Ottobre 1922. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

145 *Diario d'Italia*, Novembre 1922. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

146 *La Storia*, Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007, cap.V La nascita e l'avvento del fascismo in Italia, Mussolini capo del governo.

## Il fascismo a Mondolfo

La situazione politica a Mondolfo alla vigilia dell'avvento fascista, vedeva la presenza politica: del Partito Socialista radicato nella popolazione che aveva grande seguito soprattutto tra i lavoratori, del Partito Comunista guidato da Edoardo Noya che aveva ascendente tra i giovani del paese, del Partito Popolare che godeva del sostegno della Chiesa e rappresentava i democratici che si ispiravano al deputato Guido Miglioli<sup>147</sup>, di un gruppo di anarchici privo di azione organizzata, e del Partito Liberale monarchico conservatore che rappresentava la vecchia classe borghese.

La presenza attiva a Mondolfo di queste forze politiche, antagoniste e ostili per filosofia politica, rappresentate da persone che sostenevano le ragioni della propria cultura politica senza però compromettere quelle della pacifica convivenza, ha determinato per il fascismo un limite alla sua espansione, nonostante l'uso della violenza e della coercizione come strumenti di lotta per l'affermazione dell'ideologia fascista.

Anche se pochi e scarsamente organizzati, i fascisti potevano però contare sulla tolleranza del Prefetto e sull'appoggio, più o meno palese, delle forze dell'ordine. Lo squadrone fascista pesarese "l'asso di bastoni" capeggiato dal ventiduenne "ras" Raffaello Riccardi fu il principale responsabile delle prepotenze, degli scontri, delle adunate e spedizioni punitive, dei conflitti a fuoco con violenze e uccisioni, volte all'affermazione del governo di Benito

---

147 Castelnuovo Gherardi 18 maggio 1879 – Milano 24 ottobre 1954. Avvocato, sindacalista e politico. Si distinse per le sue battaglie contro la borghesia agricola. Deputato del partito popolare nel 1919. Perseguitato dai fascisti. Arrestato dai tedeschi in Francia dove era fuoriuscito e condannato al confino.

Mussolini con alcuni centri urbani della nostra provincia drammaticamente protagonisti: Pergola, Fossombrone, Cagli e Urbino<sup>148</sup>.

Ciononostante Mondolfo non fu quasi mai teatro di fatti di sangue o di scontri violenti tra fazioni opposte o con le forze dell'ordine, sia nel ventennio fascista che nel biennio che lo precedette. Sino al 1921 lo squadristico fascista a Mondolfo è ben poca cosa, qualche tentativo di aggressione qua e là e niente altro. Dobbiamo dunque dare merito a quanti ebbero allora ruoli di responsabilità nella guida della comunità di Mondolfo, perché riuscirono preservare le vite umane, l'integrità delle famiglie e la comunità nel suo insieme, riuscirono a placare i contrasti e l'odio che venivano alimentati dal fascismo, moderandoli talvolta in episodi di trasgressione o di insolenza politica, con protagonisti alcuni personaggi che vengono nominati nelle cronache e nei rapporti delle forze dell'ordine.

Edoardo Noya dirigente del partito socialista e poi del partito comunista, mente ed ispiratore del socialismo mondolfese, nelle vicende di esibizione "muscolare", di sfida aperta alle opposte convinzioni ideali e politiche, rifiuta la violenza e combatte le battaglie di opposizione al regime con le armi della ragione e l'uso del dissenso pacifico come le dimostrazioni popolari che influivano maggiormente negli animi della popolazione.

Il fondo "Categorie Annuali" della Direzione Generale della P.S. del Ministero degli Interni ha registrato le scaramucce mondolfesi:

- ❖ Mondolfo 19.11.1922 *"Durante uno spettacolo teatrale (nдр: nel teatro La Fama) l'anarchico Mazzanti Aldo richiede all'orchestra di intonare l'inno dei lavoratori ma alcuni fascisti presenti si opposero. All'uscita dal teatro il gruppo di fascisti fu apostrofato con epiteti offensivi da individuo nascosto dietro una finestra. I fascisti ritengono si tratti Violanti Antonio e si fermarono per invitare il suddetto ad uscire di casa. Intervento dei RR.CC. e la situazione si calmò."*

---

148 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Il dopoguerra e l'avvento del fascismo, Cap. XXVII, Scontro aperto.

- ❖ Mondolfo 29.12.1922 *“I fascisti Fuligni Italiano, Montanari Mario e Gasperini Alessandro trovarono in piazza il sovversivo Morenzetti Italiano di Giovanni e lo invitarono a recarsi con loro nella caserma dei RR.CC. Questi si rifiutò ed estrasse un coltello con cui ferì il Gasperini.”*
- ❖ Mondolfo 02.01.1923 *“In seguito al ferimento del fascista Gasperini vengono effettuate in Mondolfo numerose perquisizioni. Viene rinvenuto un pugnale nella casa del comunista Burcini Quinto, nonché appunti ed indirizzi nell’abitazione di Pantera Edoardo. Si segnala pure che nell’esercizio pubblico di Pantera Rodolfo, padre di Edoardo in via del Fosso (n.d.r. attuale via Mazzini), continuano a riunirsi i sovversivi locali. Viene sospesa la licenza all’esercizio per un mese.”*

A partire dal 1922, la grave crisi dello stato liberale produce rilevanti fenomeni di scollamento fra il centro e le periferie, nella provincia aumenta considerevolmente il potere discrezionale del Prefetto che diviene il principale arbitro della situazione ed appare ancor più determinato a dare battaglia aperta alle “giunte rosse”. Il consiglio comunale di Mondolfo, a maggioranza comunista viene messo nella pratica impossibilità di operare, e il 2 aprile 1922 i consiglieri rassegnano in massa le dimissioni per protesta contro l’ostruzionismo burocratico del Prefetto<sup>149</sup>.

Dopo la Marcia su Roma, anche nella nostra provincia i fascisti occuparono tutti i centri del potere, alle elezioni comunali di Mondolfo del 6 maggio 1923 per subentrare “democraticamente” alla sinistra, adottano le misure necessarie per l’assunzione del governo. L’8 febbraio 1923, vengono arrestati come misura di PS e per minacce alla sicurezza dello Stato gli antifascisti mondolfesi: Aldo Mazzanti, Edoardo Pantera, Edoardo Noya e Quinto Burcini<sup>150</sup>, ciò al fine di renderli politicamente inoffensivi; in seguito,

---

149 PAOLO GIOVANNINI, *Tutto da abbattere, tutto da creare. Le origini del fascismo nella provincia pesarese*, 1993, pag. 167.

150 Archivio Biblioteca Enrico Travaglini Fano. Dal fondo “Categorie annuali” della

non avendo quadri dirigenti presentabili, i fascisti formano una lista unitaria con liberali e popolari in contrapposizione alle liste della sinistra.

A ciò si aggiungono le intimidazioni esercitate dai fascisti nel corso dell'esercizio dei voti, in particolare nei confronti di coloro che per non esporsi avevano deciso di non partecipare alla votazione, i quali vengono "invitati" ad esprimere il consenso per la lista fascista.

Relazione al Prefetto Cottalasso:

*... "Il partito fascista, quello liberale e quello popolare si sono pressoché fusi in tutta la provincia... Solo a Fano e Mondolfo all'atto dell'elezione, la lista concordata fu dai fascisti votata con la cancellazione dei candidati popolari. La cosa aveva prodotto il risentimento dei popolari specie a Mondolfo, dove sembrava che essi indispettiti potessero rinunciare al mandato. Un mio pronto intervento li distolse da un atto che avrebbe dato troppo rilievo ad una azione isolata. Essi sono rimasti e i loro rappresentanti sono entrati a far parte della giunta sia a Fano (n.d.r. in realtà si ritirarono) che Mondolfo. Si può quindi dire con sicurezza che il Partito popolare non pesa granché in provincia nel gioco dei partiti e non è destinato ad avere una parte dominante <sup>151</sup>.*

I socialisti e i comunisti sono sconfitti, viene eletto sindaco l'avv. Filippo Pasqualucci, cattolico di area liberale, rappresentante della lista controllata dai fascisti. Il partito fascista assume il governo dell'Amministrazione comunale di Mondolfo strutturandosi intorno ad un nucleo di persone, i maggiorenti del paese che gestiranno il comune nel ventennio fascista.

Essi sono espressione in gran parte, della piccola e media borghesia impiegatizia statale e comunale e della proprietà fondiaria:

---

Direzione Generale di PS. Anno 1923. Archivio Centrale dello Stato.

151 Archivio Biblioteca Enrico Travaglini Fano. Dal fondo "Categorie annuali" della Direzione Generale di PS. Anno 1923. Archivio Centrale dello Stato.

Arnaldo Ascani, impiegato dell'ospedale; Tullio Blasi, possidente; il Conte Domenico Beliardì, proprietario terriero; Angelo Bettini, maestro elementare; Crescentino Durazzi, possidente; Nestore Francesconi, economo dell'ospedale; Igino Rocchetti, elettricista impiegato UNES (Unione Nazionale Servizi Elettrici); Angeli Aldegardo, medico condotto; Giuseppe Sbröllini, mediatore; Augusto Tranquilli, impiegato comunale; Alfredo Trenti, geometra; il Conte Giovanni Battista Pettoni Possenti, impiegato daziario; ecc. Alcuni di questi, dopo l'abolizione da parte del Governo Fascista delle Amministrazioni locali elettive, (4 febbraio 1926) saranno chiamati a ricoprire l'incarico di Podestà<sup>152</sup>.

Subito dopo il voto cominciarono però gli screzi tra fascisti e popolari che mal digerivano la natura prepotente e repressiva dell'alleanza fascista, come conferma un episodio estratto dal fondo "Categorie Annuali" della Direzione Generale della P.S. del Ministero degli Interni:

❖ Mondolfo 03.12.1923 *"I fascisti Angeli Riccardo<sup>153</sup> medico condotto e Possenti Giovan Battista<sup>154</sup> vengono arrestati per violenza privata a danno dell'Assessore comunale Catalucci Ottorino. Nella tarda serata del 3 infatti, i fascisti obbligarono l'Assessore Catalucci a firmare una dichiarazione con la quale egli attestava di non aver mai subito imposizioni da parte dei fascisti predetti per le sue dimissioni da Assessore e Consigliere comunale."*

❖ Mondolfo 04.12.1923 *"Un numeroso gruppo di cittadini, lieti per l'arresto dei fascisti Possenti e Angeli, fanno una dimostrazione. Il*

---

152 ANGELO PAOLINI, Tesi di laurea, *Come mutano i partiti politici: dal PCI al PDS a Mondolfo*, 1994.

153 Angeli Aldegardo, Repubblica San Marino 28 aprile 1889 – Medico condotto a Mondolfo, proveniente da San Marino nel 1919.

154 Pettoni Possenti Giovanni Battista. Urbino 14 agosto 1890 – impiegato daziario a Mondolfo, proveniente da Urbino nel 1915, si fregiava del titolo nobiliare di Conte. Dopo alcune sventure familiari lasciò Mondolfo nel 1927.

*Questore dispone l'invio di rinforzi a Mondolfo in vista della scarcerazione dei due, poi avvenuta il 5.12.1923.*”

Numerose sono le schermaglie che avvengono tra paesani di schieramento avverso, e il principale interprete dello squadristico fascista a Mondolfo fu il conte Giovanni Battista Pettoni Possenti, impiegato daziario, giunto a Mondolfo nel 1915 in seguito al matrimonio con Elisabetta Candelaresi. Delle sue “bravate” si hanno notizie anche nei paesi vicini: San Costanzo, Orciano di Pesaro e Fossombrone, dove nel 1922 minacciò ed ingiunse al deputato del partito popolare Paolo Mattei Gentili di lasciare il paese per “evitare conseguenze”.

- ❖ San Costanzo 10.06.1923 *“Scaramucce tra fascisti e cattolici a San Costanzo. Identificato come responsabile il fascista Baldarelli Serviglio di Mondolfo e anche il fascista Possenti è indicato come autore di violenze.”*
- ❖ Mondolfo 26.08.1923 *“L'anarchico Burcini Quinto mentre era nella trattoria di Pantera Rodolfo, fingendo di cantare, pronunciava parole offensive contro il Re alla presenza del fascista Conte Giovan Battista Possenti. Nasce una colluttazione tra i due. Sopraggiungono Burcini Pietro fratello dell'anarchico e Mazzanti Aldo. Il Possenti vistosi a mal partito esplode tre colpi di rivoltella.”*
- ❖ Mondolfo 29.09.1923 *“In seguito agli incidenti del 26 viene arrestato il comunista Rosati Ugo di Guglielmo per omessa denuncia di pistola.”*
- ❖ Mondolfo 15.10.1923 *“Durante la notte il sovversivo Cabianca Erminio uscito da un'osteria dà un pugno al fascista Baldarelli Serviglio, percorsi pochi metri si incontrava con una decina di fascisti tra cui il Conte Possenti e Andreoli Amerigo che lo circondarono. Il Cabianca dopo aver gridato “vigliacchi fascisti” esplose alcuni colpi di pistola (Andati a vuoto). Il Cabianca naturalmente non era munito di permesso di porto d'armi, viene ricercato ma si è reso irreperibile.”*

Erminio Cabianca, idraulico del comune di Mondolfo, era un uomo fisicamente forte e possente e alla sua prestante fisica uni-

va un grande coraggio, egli esternava la sua avversione al fascismo senza timori, al contrario era lui ad incutere timore agli squadristi.

- ❖ Mondolfo 26.10.1923 *“In piazza Cavour durante il mercato, alcuni fascisti notano un gruppo di sovversivi che portavano fazzoletti rossi al taschino; assumendo un contegno minaccioso costringono alla fuga il gruppo di sovversivi. Alcuni di questi si rifugiano nella trattoria dell’anarchico Pantera Edoardo e i fascisti chiedono la chiusura dell’esercizio.”*

A Mondolfo si era spontaneamente formato un ritrovo pubblico di antifascisti nella trattoria di Rodolfo Pantera, anch’egli noto antifascista, il locale situato in via del Fosso (Attuale via Mazzini) svolgeva attività di osteria-trattoria ed era luogo d’incontro di anarchici e socialisti per scambi di informazioni e opinioni, per organizzare momenti di sfida o anche soltanto per una bicchierata in compagnia. Essendo aperto al pubblico il locale non poteva essere indicato come covo di incontri “sediziosi”, tuttavia la licenza di esercizio venne più volte sospesa in occasione di episodi di conflitto o provocazione tra gli avventori di opposte fazioni.

- ❖ Mondolfo 02.12.1923 *“Il comando della stazione dei RR. CC. riferisce che verso le 19,30 anarchici e comunisti di Mondolfo: Mazzanti Aldo, Pantera Edoardo, Cabianca Erminio, Morbidelli Andrea, Bacchiocchi Bruno, Baldarelli Mario riunitisi nel pubblico esercizio di Montanari Giuseppe, nella frazione di San Sebastiano, iniziarono a provocare il simpatizzante fascista Montanari Mario con parole e getto di vino sul viso. Uscito nella pubblica via, nell’oscurità venne colpito da una bastonata alle spalle da uno di essi rimasto sconosciuto. L’Arma del luogo venuta a conoscenza del fatto ricercò i predetti sovversivi riuscendo ad arrestare gli ultimi tre mentre gli altri si davano alla latitanza.<sup>155</sup>”*
- ❖ Pesaro 28.04.1923 *“Il Prefetto comunica che per la giornata del 1° maggio si prevede normale attività lavorativa e che vi saranno solo li-*

---

155 Biblioteca Vittorio Bobbato Pesaro. Fondo: Antifascismo nella provincia di Pesaro Urbino, Serie “Movimento sovversivo anno 1923”.

*mitate astensioni individuali degli aderenti ai partiti sovversivi. Non si prevedono manifestazioni ma comunque è stato impartito l'ordine di una loro pronta repressione."*

La Festa del lavoro dal 1° maggio era stata anticipata al 21 aprile dal Governo fascista, il cosiddetto Natale di Roma, tuttavia il 1° maggio si colorò di sfumature antifasciste, era divenuto un'occasione per esprimere l'opposizione al regime in forme diverse: dal garofano rosso all'occhiello alle scritte sui muri, volantini e bevute in osteria.

# La dittatura

Nell'Italia del 1923 Benito Mussolini è impegnato nel consolidamento delle posizioni di potere raggiunte con il progressivo inglobamento di forze diverse, attira a sé correnti della destra cattolica isolando il vertice del Partito Popolare il quale entra in conflitto con le gerarchie ecclesiastiche lacerandosi definitivamente<sup>156</sup>.

Dopo le elezioni amministrative del 6 maggio 1923 il Prefetto di Pesaro Damiano Cottalasso<sup>157</sup> invia una lunga relazione al Ministro dell'Interno nel quale descrive la situazione politica della Provincia<sup>158</sup>. Alcuni stralci di questa relazione sono significativi:

*... “Molti comuni della provincia, alcuni tristemente noti come Fossombrone, Cagli, Pergola, e la stessa Amministrazione provinciale, prima del movimento fascista, erano amministrati da giunte socialiste e bolscevizzanti (più che per il sentimento della popolazione) per il predominio di uomini ed il disgraziato andazzo delle cose che faceva sembrare che il governo proteggesse i ceti ricchi emergenti e si era diffusa l'opinione che per ottenere con poca fatica agiatezza e posizione dominante convenisse appoggiare i partiti estremi.”...*

*... “La popolazione della provincia non fu mai nell'animo e nel cuore profondamente e radicalmente antinazionale e bolscevica, lo fu perché*

---

156 *Diario d'Italia*, Aprile 1923. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

157 Porto Maurizio (ora Imperia) 14 giugno 1875 – Pontedecimo 17 settembre 1945. Vice Commissario Civile per la Venezia Tridentina, Prefetto di Pesaro, Chieti, Modena ed Arezzo. Grand'ufficiale dell'Ordine della corona d'Italia.

158 Archivio Biblioteca Enrico Travaglini Fano. Tratto dal fondo “Categorie Annuali” della Direzione Generale della PS del Ministero degli Interni. Archivio Centrale di Stato.

*l'animo eternamente bambino delle masse si lasciò impressionare e dirigere dalla non folta schiera di uomini che in un dato momento, per fatalità, giunse a conquistare su di esse ascendente, forza e dominio. Debellati quegli uomini e tolta loro l'influenza, l'animo della popolazione è ritornato ad essere la facile materia plastica pronta a ricevere l'impronta ed il suggello di una nuova idea e di un nuovo spirito. In questa provincia gli uomini che avevano dominato le masse sono scomparsi dalla scena politica. L'impalcatura del Partito socialista e comunista è caduta”...*

*... “Il Partito fascista, affermatosi nelle Marche e nella provincia di Pesaro con qualche ritardo, ha avuto poi uno sviluppo rapido e notevole. In tutti i comuni esiste il fascio, esistono inoltre 20 sottosezioni, il numero complessivo dei fascisti si avvicina ai 10.000.”...*

*... “L'avu. Diambri che dominava Fano non ha più rapporti con la città. A Pesaro i Filippini, i Mancini, i Morini contano ormai meno di zero; vivono qui perché tollerati, e sono tollerati perché non avendo ascendente, sono innocui; del resto non ebbero mai temperamento di lottatori e di organizzatori ed è per caso, forse, che occuparono in un certo momento un posto in vista nella vita pubblica della provincia”...*

*... “Anche il Partito popolare non ha forza notevole in questa provincia. I centri maggiori della sua influenza erano i mandamenti di Fano e di Mondolfo e aveva prevalentemente tendenza migliolina”...*

*... “La festa del 21 aprile fu osservata da tutti i lavoratori mentre il 1° maggio si è lavorato in tutti i paesi e le astensioni individuali sono state pochissime. Il Segretario provinciale dei Sindacati dottor Belfante è molto soddisfatto dell'andamento delle cose e constata giornalmente prove sicure della rivoluzione spirituale della popolazione lavoratrice. Non credo di errare concludendo che la provincia di Pesaro è una provincia risanata, sulla quale il governo può fare pieno e sicuro affidamento”...*

Molti esponenti politici sottovalutarono la capacità del fascismo di radicarsi negli apparati dello Stato e di procurarsi consenso tra

la piccola e media borghesia, solo a partire dal 1923 hanno inizio i distacchi: il segretario del partito popolare don Luigi Sturzo lascia gli incarichi di partito e si rifugia in Francia, i maggiori esponenti liberali da Giovanni Giolitti a Benedetto Croce<sup>159</sup> passano all'opposizione uno dopo l'altro, gli industriali, le associazioni dei combattenti e quelle nazionalistiche tendono a prendere le distanze dal governo<sup>160</sup>.

Mussolini visto che il fronte dei fiancheggiatori iniziava a cedere, abbandonò ogni indugio e con rapide azioni procedette all'instaurazione della dittatura. Con una raffica di misure repressive, venne progressivamente eliminata ogni voce contraria al regime, nel 1924 la milizia fascista entra a far parte delle forze armate sotto il comando del Capo del Governo, nel 1926 con "leggi eccezionali" furono: proibiti i partiti e i sindacati contrari al fascismo, soppressa la libertà di stampa, di sciopero e di adunanza, dichiarati decaduti 120 deputati dell'opposizione, fu introdotta la pena di morte per reati politici, creato il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato<sup>161</sup>.

Per contrastare i governi socialisti di alcune amministrazioni locali, furono inoltre aboliti i Consigli Comunali, le Giunte, i Sindaci e i loro poteri concentrati nella figura del Podestà di nomina Prefettizia, vennero statalizzati i Segretari Comunali resi in tal modo strumento del controllo governativo sugli atti dei comuni.

Con queste misure ogni parvenza di democrazia venne spazzata via, si ebbe la liquidazione del movimento operaio organizzato e i partiti di opposizioni furono costretti alla clandestinità e all'esilio. Nel tramonto della libertà risuonarono voci di condanna dal

---

159 Pescasseroli 25 febbraio 1866 – Napoli 20 novembre 1952. Filosofo, storico, politico e scrittore. Ideologo del liberalismo. Senatore dal 1910 al 1943, votò la fiducia al Governo Mussolini, ma ne prese le distanze dal 1924 e divenne antifascista. Si schierò contro le leggi razziali. Ministro del 1° governo di unità nazionale nel 1944, Presidente del PLI e deputato all'Assemblea Costituente.

160 *Diario d'Italia*, Anno 1924. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

161 *La Storia* – Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007, cap.VII L'antifascismo italiano fino alla fine degli anni trenta, L'instaurazione della dittatura totalitaria.

filosofo Benedetto Croce e da Antonio Gramsci che sosteneva la necessità di una coalizione di tutte le forze proletarie e socialiste contro il fascismo.

Il deputato Giacomo Matteotti<sup>162</sup> segretario del Partito Socialista Unitario, venne assassinato il 10 giugno 1924, il deputato Antonio Gramsci segretario del Partito Comunista d'Italia, nonostante l'immunità parlamentare, venne arrestato l'8 novembre 1926, condannato al confino e poi a 20 anni e 4 mesi di reclusione, e per le sue idee pagò con la vita. Il deputato Alcide De Gasperi<sup>163</sup> segretario del Partito Popolare, venne arrestato l'11 marzo 1927 e condannato a 4 anni di carcere, il partito dei cattolici rinunciò ad ogni attività, sospinto dalla Chiesa che avviò una politica di collaborazione con il regime.

Per sottrarsi alle violenze fasciste molte personalità politiche e culturali emigrarono all'estero, tra loro: Francesco Saverio Nitti<sup>164</sup>, don Luigi Sturzo, Gaetano Salvemini<sup>165</sup>, Carlo Sforza<sup>166</sup>, Piero Go-

---

162 Fratta Polesine 22 maggio 1885 – Roma 10 giugno 1924. Politico e giornalista. Segretario del PSU. Deputato dal 1919 fu rapito e assassinato dalla polizia politica fascista mentre si recava in Parlamento.

163 Pieve Tesino 3 aprile 1881 – Borgo Valsugana 19 agosto 1954. Politico e giornalista. Esponente e poi segretario del Partito Popolare, fondatore e Presidente della DC dal 1946 al 1954. Membro del CLN e Ministro nel 2° e 3° governo di unità nazionale. Membro dell'Assemblea Costituente, Deputato dal 1921 al 1929 e dal 1948 al 1953. Presidente del Consiglio dal 1945 al 1953 negli anni della ricostruzione del paese.

164 Melfi 19 luglio 1868 – Roma 20 febbraio 1953. Economista, politico e saggista. Deputato dal 1904 al 1924, Ministro nel 1911 e nel 1917, Presidente del Consiglio nel 1919/1920. Si oppose al governo Mussolini e fu costretto all'esilio a Parigi per 20 anni, dove svolse attività antifascista. Membro dell'Assemblea Costituente, Senatore nel 1948/1953.

165 Molfetta 8 settembre 1873 – Sorrento 6 settembre 1957. Storico, docente e politico. Esponente meridionalista del PSI. Deputato nel 1919/1921, avversò il fascismo e si rifugiò in Francia dove fondò il movimento "Giustizia e Libertà" con i ELLI Rosselli e Lussu. Negli Stati Uniti nel 1934 fu docente di storia all'Università di Harvard e redattore dei discorsi elettorali per John F.Kennedy. Nel 1949 riprese l'insegnamento all'Università di Firenze. Premio Internazionale Feltrinelli e laurea Honoris causa dall'Università di Oxford.

166 Lucca 23 settembre 1872 – Roma 4 settembre 1952. Diplomatico e politico. Sena-

betti<sup>167</sup>, Giovanni Amendola<sup>168</sup>, Pietro Nenni<sup>169</sup> e Filippo Turati. I fuoriusciti vennero privati della cittadinanza e i loro beni furono confiscati.

Le “leggi eccezionali” posero fine alla possibilità di opporsi al fascismo sul terreno legale, negli anni della dittatura molti esponenti e militanti politici presero le distanze dal fascismo, in silenzio, rifugiandosi nell’ombra del proprio lavoro, nel timore delle dure ritorsioni del regime. Solamente il PCdI riuscì a mantenere in Italia una continua presenza organizzata grazie al coraggio dei suoi militanti, ma con sacrifici notevoli, su 4.600 condannati dal Tribunale Speciale 4.000 erano comunisti<sup>170</sup>.

Nel gennaio del 1927 vennero sciolte tutte le organizzazioni

---

tore nel 1913, Ministro degli esteri nel 1920/1921. Si dimette da Ambasciatore a Parigi dopo la nomina del governo Mussolini. Denunciò in senato le responsabilità del fascismo sull’omicidio Matteotti. Costretto all’esilio in Belgio e poi negli USA dove svolse un’intensa attività antifascista. Componente del 1° e 2° governo di unità nazionale. Membro dell’Assemblea Costituente per il PRI. Senatore nel 1948 e Ministro degli Esteri nel 1947/1951.

- 167 Torino 19 giugno 1901 – Neuilly-Sur-Seine(F) 15 febbraio 1926. Teorico del liberalismo sociale contro lo statalismo e della rivoluzione liberale di tutti i partiti contro il fascismo. Le sue condizioni di salute aggravate dalle ripetute violenze subite dai fascisti ne provocarono la morte durante l’esilio in Francia.
- 168 Napoli 15 aprile 1882 – Cannes (F) 7 aprile 1926. Giornalista, accademico, politico. Deputato dal 1919 fonda il Partito Democratico con Francesco Saverio Nitti. Ministro nel 1922. Diviene uno dei maggiori esponenti di opposizione al governo Mussolini. Rieleto deputato nel 1924 promuove con Filippo Turati l’opposizione non violenta al Governo. Aggredito da una banda fascista nel 1925 si reca a Parigi per farsi curare e muore nel 1926 senza essersi mai ripreso dalle percosse ricevute.
- 169 Faenza 9 febbraio 1891 – Roma 1 gennaio 1980. Giornalista, politico, capo storico del PSI. Aderisce al PSI nel 1920 e diviene corrispondente a Parigi dell’Avanti. Perseguitato dal regime fascista è costretto all’esilio in Francia dove viene arrestato dalla Gestapo e confinato a Ponza. Liberato nel 1943 promuove l’unificazione dei socialisti nel PSIUP del quale diviene segretario. Nel 1946 fu artefice del Fronte Popolare con il PCI. Nel 1963 dopo intese con la DC diede vita al Governo di centro-sinistra. Membro dell’Assemblea Costituente, deputato dal 1948/1970, Senatore dal 1970/1980. Più volte Ministro nei governi Parri, De Gasperi, Moro e Rumor.
- 170 La Storia – Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007, cap.VII L’antifascismo italiano fino alla fine degli anni trenta, L’antifascismo degli espatriati.

giovanili, comprese quelle cattoliche, potrà continuare ad operare l'Associazione degli esploratori, a condizione di avere nelle sue insegne il simbolo del littorio e le iniziali ONB (Opera Nazionale Balilla).

Nello stesso mese si scioglie la CGdL (Confederazione Generale del Lavoro) pubblicando un manifesto nella cui conclusione si afferma che in Italia non vi è ormai posto per un'organizzazione di mestiere non riconosciuta. Occorre ricordare che dopo i provvedimenti antisindacali varati nel corso del 1925 e del 1926, la CGdL aveva continuato a vivere soltanto formalmente. Il sindacato di ispirazione socialista ricostituirà il proprio esecutivo in Francia, per opera di Bruno Buozzi<sup>171</sup>, suo organo ufficiale sarà il periodico "L'Operaio italiano", pubblicato a Parigi dal maggio 1926 all'agosto del 1939<sup>172</sup>.

Il Gran Consiglio del fascismo approva la "Carta del lavoro", alle corporazioni è affidato il compito di coordinare e disciplinare tutti gli aspetti della produzione, sono ribaditi il divieto di sciopero e il divieto di serrata, il principio fondamentale espresso dalla Carta è quello della assoluta subordinazione delle forze economiche e del lavoro allo sviluppo della potenza nazionale<sup>173</sup>.

Il 5 maggio 1927 il Governo decide la riduzione generale dei salari dei dipendenti pubblici del 10%, tale misura è presa in nome della necessità di garantire, attraverso il contenimento dei costi, la

---

171 Pontelagoscuo 31 gennaio 1881 – Roma 4 giugno 1944. Sindacalista e politico. Aderisce al PSI nel 1905 ed entra nel sindacato. Segretario della FIOM dal 1911 al 1926. Deputato socialista dal 1920 sfida apertamente il regime restando l'unico sindacalista a non piegarsi al fascismo. Segretario della CGdL nel 1925. Costretto all'esilio in Francia nel 1926, arrestato a Parigi dai tedeschi nel 1941 fu confinato a Montefalco (PG). Liberato nel 1943 fu nominato Commissario dei Lavoratori dell'Industria dal governo Badoglio e stipulò un accordo con la confindustria che dopo 18 anni ripristinava le norme sindacali soppresse dal fascismo. Combate con i partigiani nella difesa di Roma, arrestato venne brutalmente assassinato dai tedeschi.

172 *Diario d'Italia*, Gennaio 1927. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

173 *Diario d'Italia*, Aprile 1927. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

ripresa della produzione, entrata in crisi in seguito alla drastica politica di rivalutazione monetaria. Il 3 ottobre una nuova riduzione dei salari del 10% è decisa con un accordo tra le confederazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, su proposta del direttorio del Partito nazionale fascista<sup>174</sup>.

Il regime introduce anche una rigida regolamentazione dei comportamenti e del costume, l'uso del "voi" in luogo del "lei" viene imposto attraverso una capillare diffusione di circolari indirizzate a tutte le organizzazioni dal PNF. La stretta di mano, inadeguata al costume fascista, viene proibita in tutti i luoghi di lavoro pubblici. Viene introdotto il divieto per i cittadini privati di indossare la camicia nera. Nel campo linguistico sono depurati dal vocabolario italiano tutti i termini stranieri con la compilazione di elenchi delle parole proibite e per la dissuasione al loro uso viene svolta una propaganda intimidatoria attraverso la scuola, la radio e la stampa<sup>175</sup>.

Anche l'istituto del matrimonio viene utilizzato dal regime, prima è posto come obbligo per gli avanzamenti di carriera dei dipendenti dello Stato, più tardi con le leggi per la tutela della razza vengono proibite le celebrazioni dei matrimoni con gli ebrei che sono anche esclusi dagli impieghi statali. Gli omosessuali considerati espressione di uno status sociale deviante e criminale vengono condannati al confino.

Il fascismo si caratterizza per la sua invadenza totale nella vita economica del paese e nella vita sociale e civile degli italiani; facendo largo uso dei mass media dell'epoca, economia, lavoro, istruzione e tempo libero vengono regolati e diretti dal governo con una propaganda, un'ingerenza e un'oppressione totalitaria che non ebbe riscontro in nessun altro paese europeo. Nel 1929 il PNF diviene organo dello Stato e per coloro che appartenevano alla pubblica ammini-

---

174 *Diario d'Italia*, Maggio e ottobre 1927. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

175 *Diario d'Italia*, anno 1938. La bonifica Linguistica. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

strazione diviene obbligatorio il possesso della tessera del partito<sup>176</sup>.

La dittatura fascista promosse una svariata serie di organizzazioni (Fasci) femminili che consentirono alle donne di uscire dal confine dell'abitazione, ma la loro emancipazione non fu mai un obiettivo del regime. Il compito delle donne fasciste era quello di assolvere ai nuovi doveri nei confronti della famiglia, come custodi del focolare la loro vocazione era quella di procreare, allevare i figli e amministrare le funzioni familiari nell'interesse dello Stato. Con Decreto del 5 settembre 1938 viene fissato un limite del 10% all'impiego di personale femminile negli uffici pubblici e privati per garantire il lavoro ai capifamiglia maschi e l'uniforme di servizio viene imposta a tutto il personale statale<sup>177</sup>.

---

176 *Diario d'Italia*, Dicembre 1929. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

177 *Diario d'Italia*, Settembre 1938. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

# La perdita del credito

All'epoca dell'insediamento fascista a Mondolfo erano operanti due cooperative bancarie: la Banca Popolare Mondolfese e la Cassa Rurale Cattolica.

La Banca Popolare Mondolfese<sup>178</sup> vantava già mezzo secolo di esistenza e nonostante alcune traversie iniziali garantiva il credito ai mondolfesi con una gestione democratica e rappresentativa. Era stata fondata dai mondolfesi con atto notarile il 15.10.1871, con la ragione sociale di Società Cooperativa di credito, anonima per azioni nominative e capitale di lire 7.000. La banca venne autorizzata al funzionamento il 3.12.1871 con Decreto del re Vittorio Emanuele II che ne approvava lo Statuto.

Costituita per rispondere alle necessità di prestito degli artigiani di Mondolfo e dei comuni vicini, all'epoca l'istituto poteva vantare un discreto movimento generale degli affari. Per contribuire alla nascita della Banca Popolare il comune ne aveva acquistato alcune azioni.

Nell'anno 1879 la banca aveva n.97 azionisti che possedevano complessivamente 168 azioni di un valore nominale di 50 lire e registrava i seguenti movimenti:

---

178 SCELSI G., *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino 1881*, Parte prima: Condizioni Economiche, Tavola Sinottica XXXVI.

<b>MOVIMENTO AFFARI BANCA POPOLARE NEL 1879</b>	
Versamenti in conto azioni	8.618,85
Fondo Sociale: capitale	8.383,00
Fondo Sociale: riserva	420,79
Capitale mobiliare	332,71
Cassa previdenza impiegati	32,92
Depositi in conto corrente n.150	13.384,32
Effetti scontati n.1729	47.446,65
Anticipazioni eseguite n.166	5.939,50
Giro reale di Cassa	20.529,51
Movimento generale degli affari	128.287,26
Utili netti	1.358,81

Il 23 marzo 1879 il cassiere della banca Teopompo Briganti e lo scritturale Nicola Manna erano stati sottoposti a giudizio per “appropriazione indebita ai danni della Banca Popolare Mondolfese”. Nel maggio dello stesso anno lo stesso il Briganti viene processato per diffamazione e ingiurie a mezzo stampa nei confronti del consiglio di amministrazione, in relazione al commissariamento della Banca Popolare<sup>179</sup>.

La gestione della banca non fu sempre molto puntuale, il 1° dicembre 1892, gli amministratori della Banca: Daniele Cangini, Nicola Giorgini, Alessandro Barcelli, Federico Bernacchia vennero sottoposti a processo per aver omesso di presentare il Bilancio (prosciolti Giovanni Spinaci, Gaetano Gasparoni, Teopompo Bramucci, Alessandro Roscetti). In seguito il 19 marzo 1897 gli amministratori Francesco Ferretti, Alessandro Rosati, Emilio Bellardi, Teopompo Bramucci, Ciro Ciaschini, Gaetano Gasparoni, Giuseppe Piccioli, Crescentino Rocchetti e Giovanni Sora, vennero sottoposti a giudizio per la omissione di atti sulla conversione della Banca Popolare Mondolfese da Soc. anonima per azioni a Società anonima cooperativa.

---

179 Archivio Biblioteca Enrico Travaglini Fano. Cronologia Politico-Sociale della Provincia di Pesaro Urbino, Tratto dai fascicoli processuali del Tribunale di Pesaro.

Nonostante alcune manchevolezze di carattere amministrativo la Banca Popolare, svolgeva una importante funzione di credito nella comunità di Mondolfo e costituiva per il paese anche motivo di orgoglio, ma l'avvento del fascismo generò il cambiamento, il regime osteggiava ogni tipo di organizzazione sociale ed economica di natura solidale e dopo aver soppresso le organizzazioni operaie, fu presa di mira la Coop. Banca Popolare Mondolfese.

L'ideatore e l'artefice della cancellazione della banca fu il col. cav. Tullio Blasi residente a Fano proprietario terriero in entrambi i territori comunali, egli era divenuto un autorevole soggetto di riferimento delle autorità fasciste, nel 1926 era stato nominato primo Podestà di Mondolfo, nel 1931 Commissario Prefettizio, nel 1932 Podestà di Fano ed insignito del titolo di Commendatore. Per la fusione tra i due istituti Blasi fece da intermediario tra la Cassa di Risparmio di Fano e i dirigenti della Banca Popolare Mondolfese dell'epoca, il Presidente Umberto Moschini ed il consigliere Aurelio Bartolacci che addivennero ai voleri dei nuovi governanti<sup>180</sup>.

Una forte posizione di contrarietà fu assunta da Augusto Roscetti che nel dicembre del 1932 diffuse nel paese dei manifestini denunciando che la fusione della Banca Popolare di Mondolfo, equivaleva ad un assorbimento da parte della Cassa di Risparmio di Fano, cercò di allarmare i depositanti, dicendo loro che: "la Banca è PER ARIA", con il risultato che in pochi giorni si dovettero effettuare molti rimborsi.

Augusto Roscetti chiamato in Questura venne diffidato ed invitato a cessare la denigrazione e a non riscaldare gli animi della popolazione. Nel gennaio del 1933 la Banca Popolare Mondolfese, dopo 61 anni di esistenza venne dunque acquisita dalla Cassa di Risparmio di Fano, la quale già dal 1923 aveva opportunamente aperto a Mondolfo la prima filiale esterna alla città per interes-

---

180 Biblioteca Vittorio Bobbato Pesaro. Fondo: Antifascismo nella provincia di Pesaro Urbino, Serie "Preda di guerra", Pro-memoria attività antifascista a Mondolfo.

samento del primo Sindaco del regime, l'avvocato fanese Filippo Pasqualucci<sup>181</sup>.

L'altro istituto di Mondolfo, la Cassa Rurale Cattolica era stata fondata nel 1903 su iniziativa dei cattolici locali che si avvalsero di sostegni e garanzie delle famiglie contadine. Lo statuto approvato dall'assemblea dei soci il 20 giugno 1904 fu sottoscritto dal primo presidente Pacifico Candelaresi e dal segretario Giuseppe Manna<sup>182</sup>. Dopo anni di normale funzionamento, anche la piccola Cassa Rurale entrò in crisi, il governo fascista non vedeva di buon occhio le iniziative sociali ed economiche ispirate alla dottrina sociale cristiana, tanto che al termine del ventennio le Casse Rurali della Provincia erano quasi tutte scomparse.

Bersaglio del regime fu il cappellano don Emilio Gioacchini, segretario della coop. Rurale Cattolica, don Emilio venne accusato di essere un antifascista, di avere organizzato i gruppi cattolici dei Giovani Esploratori e dei Lupetti Rossi sfruttando la cassa della Cooperativa, additato come prete libertino, incolpato di gironzolare per i caffè e le bettole, di mandare a gambe all'aria la coop. agricola arrecando gravissimi danni al Consiglio di Amministrazione<sup>183</sup>.

La polizia fascista inviò a Mondolfo un funzionario per perquisire le abitazioni di don Emilio, di Vito Sora, di Renzoni (figlio del sacrestano), gli uffici della Cassa Rurale, nella quale dovevano trovarsi i registri dei Giovani Esploratori e dei Lupetti Rossi che don Emilio aveva organizzato, nonché per indagare sugli atti amministrativi della coop. Agricola, interrogando: Domenico Sorci, Fisti, Romeo Augusto Rosati, Alessandro Angeloni, Leonardi, colono

---

181 Primo Sindaco di Mondolfo dell'era fascista nel 1923. Presidente della Cassa di Risparmio di Fano dal 1945 al 1960.

182 Biblioteca Bernardino Genga Mondolfo.

183 Biblioteca Vittorio Bobbato Pesaro. Fondo: Antifascismo nella provincia di Pesaro Urbino, Serie "Preda di guerra", Pro-memoria attività antifascista a Mondolfo.

Cecconi, Eusepi ecc. ed ascoltando il brig. Piccariello, Mariani cav. Bruno, e il Capo squadra della Milizia Francesco Breccia.

Le pressioni esercitate dalla polizia fascista e le manchevolezze di gestione, portarono al dissesto e alla bancarotta la Cassa Rurale Cattolica di Mondolfo nel 1932, e i soci che per statuto erano responsabili in solido della Società furono chiamati a rimborsare le perdite. Una grande ferita per le famiglie che possedevano solamente il terreno da coltivare e vivevano del duro lavoro dei campi come il bisnonno Ernesto Tinti, che era divenuto socio dietro le ripetute insistenze del sarto di famiglia nonché segretario della Cassa Rurale Giuseppe Manna; egli raccontava piangente quell'evento disgraziato: per rifondere le perdite della banca la stalla venne svuotata dei bovini, il magazzino del grano, e per fare legna, abbattute una serie di enormi e maestose querce secolari intorno alla casa rurale che rappresentavano le radici e l'orgoglio della famiglia<sup>184</sup>.



*Mondolfo 1924. Carri allegorici sfilano avanti alla sede della Banca Popolare Mondolfese in Piazza Giordano Bruno, odierna Piazza del Comune*

184 Testimonianza della nipote Norina Tinti.

LIBRO

12



59 FOLIO

# Banca Popolare Mondolfese

Approvata con Regio Decreto 3 Dicembre 1871.

Azioni N. 1 UNA da Lire 50 Cinquanta

inscrita al *Numero Cinquantasei*

a favore del *Dr. Sculini Pietro*

## AVVERTENZA

Le Azioni possono cedersi ad altri previo assentimento del Comitato di sconto.

Rimangono vincolate a favore della Banca in garanzia degli obblighi che l'azionista può avere incontrato verso la medesima.



IL PRESIDENTE

*Giuseppe...*



Il Segretario d'Amministrazione

*Stefano...*

Il Cassiere

*F. Magagnoli*

Azione della Banca Popolare Mondolfese

# L'antifascismo

Prosegue il racconto di Noya:

*Poi con il governo dispotico del fascismo si ebbero anche in Mondolfo le varie dittature dei commissari e dei podestà che sciolsero tutte le organizzazioni operaie.*

*Mondolfo durante la tirannide fascista fu spesso meta di spedizioni punitive a cui seppe sempre resistere con risolutezza malgrado le persecuzioni e gli arresti.*

*Dal punto di vista politico dobbiamo rilevare con orgoglio che la popolazione mondolfese seppe sempre mantenere forte lo spirito combattivo prendendo viva parte a tutti gli avvenimenti politici popolari: dimostrazioni contro gli eccidi di Milano; bombardamenti per le strade di Milano del generale Bava Beccaris; dimostrazioni contro le guerre d'Africa; dimostrazioni fanatiche provocatorie del Partito popolare clericale (P.P.) con rappresentanze delle Associazioni clericali dei paesi vicini che causarono l'intervento delle forze armate del Presidio di Fano; dimostrazioni contro gli eccidi di Modena.*

*Dopo l'assassinio dell'on. Giacomo Matteotti la popolazione di Mondolfo comprese le campagne, si mantenne in sciopero generale di protesta per 3 giorni!! Questa compatta dimostrazione rivoluzionaria del popolo italiano fu però fiaccata causa la corrente politica riformistica capitanata dall'on. D'Aragona!*

La penetrazione del fascismo a Mondolfo non incontra episodi di opposizione particolarmente rilevanti, la reazione si manifesta con l'affermazione silenziosa e molto coraggiosa delle proprie idee da parte di quelle figure politiche, diventate bandiere dell'antifascismo come Edoardo Noya, Aldo Mazzanti, Edoardo Pantera, ma anche con manifestazioni di piazza.

Nel periodo dal secondo semestre del 1923 sino ai primi mesi del 1924 i contadini di Mondolfo organizzati da Edoardo Noya, manifestarono ripetutamente per esprimere la loro protesta per il raddoppio dell'imposta fondiaria sui terreni che colpiva anche i redditi dei mezzadri ed i coloni parziali<sup>185</sup>.

Per manifestare il dissenso verso il regime, Edoardo Noya ricorreva a mezzi non usuali, riuscì a persuadere alcuni cittadini che si presentavano all'Ufficio di Stato Civile per dichiarare la nascita dei figli, ad attribuire loro dei nomi che in quel momento storico avevano un significato di avversione al fascismo.

Nei registri di nascita del comune si rilevano:

Anno 1920 Atto n. 129 nome attribuito al nato: COMUNARDO.

Rettificato con sentenza del Tribunale di Pesaro del 7.3.1929 Sostituzione del nome da Comunardo a BENITO.

Anno 1921 Atto n. 95 nome attribuito alla nata: IDEALE.

Non risultano sentenze di rettifica.

Anno 1923 Atto n. 29 nome attribuito al nato: ATEO.

Rettificato con sentenza del Tribunale di Pesaro del 19.2.1929 Sostituzione del nome da Ateo a GIUSEPPE.

Anno 1925 Atto n. 23 nome attribuito al nato: VENDICO.

Rettificato con sentenza del Tribunale di Pesaro del 19.2.1929 Sostituzione del nome da Vendico a ENRICO.

Anno 1932 Atto n. 3/2^/B nome attribuito al nato: COMUNARDO.

Rettificato con sentenza del Tribunale di Pesaro del 11.9.1932 Sostituzione del nome da Comunardo a ALDO.

Nel novembre del 1931 l'antifascista mondolfese Ettore RO-SCETTI venne sorpreso ed arrestato a Fano dalla Polizia mentre diffondeva manifestini "sovversivi". La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (Polizia Fascista) svolge le indagini conseguenti e relaziona alla Questura:

---

185 ANDREA BIANCHINI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino nel '900. Cronologia 1920-1929*. Biblioteca Bobbato Pesaro

*“un fiduciario di questo ufficio, comunica di avere visto il Roscetti, prima del suo arresto, confabulare a più riprese con i seguenti indiziati sovversivi di Mondolfo:*

- *OMICCIOLI Stanislao – Insegnante in pensione, (socialista pericoloso all’ordine pubblico);*
- *CAVALLARI Attilio – Capo Stazione in pensione, (comunista schedato);*
- *CARBONI Secondo – Proprietario della Farmacia, (comunista);*
- *VITALI GIUSEPPE – negoziante spaccio sali e tabacchi, (già processato per offese al Capo del Governo);*
- *PIERFEDERICI Armando – Negoziante e cappellaio, (già socialista);*
- *MAZZANTI Aldo – Negoziante di miele, (anarchico schedato);*
- *GIOMBI Carlo – Calzolaio;*
- *CIASCHINI Ciro – Falegname;*
- *CABIANCA Erminio – Meccanico, (antifascista)<sup>186</sup>.*

L’anima antifascista di Mondolfo era costituita dagli esercenti dei negozi che avevano rapporti frequenti con la popolazione e da alcuni pensionati, tra questi il più temuto era Attilio Cavallari che in un rapporto della Polizia Fascista viene definito come:

*“un comunista irriducibile, già consigliere comunale comunista a Pesaro, era stato liquidato dalle Ferrovie dello Stato per poco rendimento; ora vive a Mondolfo con la sorella e finge di occuparsi di una fabbrica di armoniche. È subdolo e la sua opera è sempre sovversiva, la sua permanenza a Mondolfo fa aumentare i dissidi tra alcuni fascisti provenienti dal partito sovversivo”<sup>187</sup>.*

---

186 Biblioteca Vittorio Bobbato Pesaro. Fondo: Antifascismo nella provincia di Pesaro Urbino, Serie “Preda di guerra”, Pro-memoria attività antifascista a Mondolfo.

187 Biblioteca Vittorio Bobbato Pesaro. Fondo: Antifascismo nella provincia di Pesaro Urbino, Serie “Preda di guerra”, Pro-memoria attività antifascista a Mondolfo.

Il governo non tollerava le aversioni e faceva largamente uso della delazione in base alla quale la polizia fascista poteva intervenire “energicamente” e se necessario “squadristicamente”, metodi che in quegli anni erano divenuti una pratica usuale per mettere in condizioni di non nuocere coloro che si opponevano al regime. Il dissenso politico è infine ridotto al silenzio a Mondolfo come nel resto dell’Italia. Il periodo della dittatura è povero di cronache e rapporti sugli accadimenti a causa della soppressione di molti giornali e della mania distruttiva del fascismo.

Tra gli atti della Polizia viene però alla luce una singolare vicenda che coinvolge il conte Domenico Belardi, il quale, autore di continue punzecchiature verbali si era attirato forti antipatie che andavano oltre i confini del comune. Già nell’estate del 1931 il Belardi si era lamentato della diffamazione nei suoi confronti da parte di Augusto Roscetti, Giuseppe Sbröllini e Secondo Carboni, i quali convocati dalla Polizia vennero diffidati dalla Commissione per il Confino a non recare più molestie a Domenico Belardi<sup>188</sup>.

Dopo qualche tempo il Conte, ben conosciuto anche a Fano, viene aggredito e malmenato in quella città da alcuni giovani fanesi che subito identificati vengono messi sotto accusa dalla Polizia. Compiaciuti del fatto, un gruppo di mondolfesi di culture politiche diverse, composto da Augusto Roscetti, Giuseppe Sbröllini, Secondo Carboni, Angelo Bettini, Attilio Cavallari e Renzo Rocchetti (ex Podestà) dopo aver conferito con il Segretario del Fascio fanese dott. Filippo Feliziani che dirigeva la difesa dei giovani imputati dell’aggressione, si riunirono nell’abitazione del Rocchetti per preparare le testimonianze difensive. La polizia fascista venutane a conoscenza chiede al cav. Blasi di intervenire nei confronti di Filippo Feliziani.

---

188 Biblioteca Vittorio Bobbato Pesaro. Fondo: Antifascismo nella provincia di Pesaro Urbino, Serie “Preda di guerra”, Pro-memoria attività antifascista a Mondolfo.



Testata del giornale "La libertà" della Concentrazione Antifascista. Parigi 11 agosto 1929

Nei primi anni trenta si affacciarono all'orizzonte problemi molto più seri delle scaramucce paesane, cominciarono ad avvertirsi le conseguenze della crisi mondiale del '29 che aveva avuto inizio negli Stati Uniti, diminuirono i prezzi del grano e del bestiame, aumentò la disoccupazione nel settore industriale, chiusero alcune imprese artigianali e nell'Italia fascista del 1932 cominciò a serpeggiare un certo malcontento. Sale l'interesse per le voci dell'antifascismo provenienti da emittenti radiofoniche che trasmettono dall'estero notizie non filtrate dalla propaganda fascista.

Il 13 novembre 1932 a Parigi, divenuta ormai simbolicamente la città degli uomini liberi, si tiene un convegno di Concentrazione dei movimenti antifascisti che si conclude con una dichiarazione programmatica nota come il "Patto di novembre". All'interno dell'organizzazione risulta evidente il peso assunto dalla componente di Giustizia e Libertà (GL) che nell'estate del 1929 aveva raccolto a Parigi attorno a Carlo Alberto Rosselli<sup>189</sup> ed Emilio Lus-

189 Roma 16 novembre 1899 – Bagnoles-de-l'Orne(F) 9 giugno 1937. Storico, giornalista, politico e filosofo. Teorico del socialismo liberale, fondatore del movimento Giustizia e Libertà. Combattente per la Repubblica nella guerra civile spagnola, ucciso in Francia insieme al fratello Nello presumibilmente da mandanti del regime fascista.

su<sup>190</sup>, i fuoriusciti repubblicani, socialisti, democratici e liberali, animati dalla volontà di agire. Il programma del movimento era una rivoluzione antifascista, una radicale trasformazione politica e sociale della realtà italiana, con la costruzione di una repubblica democratica, garante delle autonomie locali, impegnata sul terreno della pianificazione economica<sup>191</sup>.

---

190 Armungia 4 dicembre 1890 – Roma 5 marzo 1975. Scrittore e politico italiano, Ufficiale pluridecorato dell'esercito, antifascista profugo fondatore del movimento Giustizia e Libertà. Dirigente politico della Resistenza, più volte deputato e Ministro del Governo.

191 *Diario d'Italia*, Novembre 1932. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

# L'Italia militarista

In Italia il regime impone al gen. Pietro Gazzera le dimissioni da Ministro della Guerra e nel luglio del 1933 Benito Mussolini assume il dicastero annunciando l'impegno del Governo di dotare il paese di un esercito preparato all'eventualità di una guerra, sostenendo l'importanza che l'Italia diventi una "nazione militarista"<sup>192</sup>.

Per dare seguito a questo progetto nell'agosto del 1934 viene approvata una legge con la quale si stabilisce che l'addestramento militare abbia inizio a partire dagli otto anni. Diviene obbligatorio l'insegnamento della cultura militare nelle scuole medie. Viene istituito l'Ispettorato pre e post militare allo scopo di formare il cittadino-soldato, il servizio premilitare interesserà i giovani tra i diciotto e ventuno anni, quello postmilitare coinvolgerà tutti gli uomini fino a dieci anni dopo il congedo dal servizio di leva. L'anno successivo viene istituito il "sabato fascista", la mezza giornata di riposo che dovrà essere dedicata all'addestramento militare e sportivo della nazione.

Il 3 ottobre 1935 le truppe italiane iniziano l'invasione dell'Etiopia; per finanziare la spedizione vengono aumentate la tassa sul registro, sugli affari e sulla successione e viene promosso un prestito nazionale con il tasso di interesse del 5%. Per sostenere lo sforzo bellico all'insegna della parola d'ordine: "oro alla patria", gli italiani sono invitati a donare le fedi nuziali nella "*giornata della fede*" appositamente istituita il 18 dicembre<sup>193</sup>.

---

192 Benito Mussolini all'inizio dell'attività politica era un sostenitore dell'antimilitarismo e dell'anticlericalismo, nel 1904 fu condannato per diserzione.

193 *Diario d'Italia*, Ottobre Dicembre 1935. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

L'offerta delle fedeli nuziali ebbe grande successo in provincia di Pesaro Urbino: alla fine del gennaio 1936 ne erano state raccolte quasi 58.000. Il peso complessivo dell'oro raccolto raggiunse i 327 chili con una media leggermente superiore al grammo per abitante (maggiore quindi della media nazionale che risulta, alla stessa data, di grammi 0,78)<sup>194</sup>.

A questo contribuisce considerevolmente il sostegno della Chiesa. All'offerta degli anelli nuziali il vescovo di Fano mons. Giustino Sanchini dona la sua collana pettorale d'oro consegnandola personalmente con l'augurio:

*“gloria e vittoria all'Italia la quale vuol portare all'Africa barbara la civiltà cristiana e romana”*

il vescovo di Pesaro mons. Bonaventura Porta, in occasione del XIII anniversario della marcia su Roma, procede alla benedizione in piazza del labaro dei figli della Lupa e delle Giovani Italiane e definisce: *“Mussolini strumento divino che tutte le nazioni ci invidiano”*, auspicando il trionfo dei suoi ideali offre l'anello episcopale con una lettera di accompagnamento; il vescovo di S. Angelo in Vado e Urbania mons. Giovanni Capobianco esprime il suo appoggio in un manifesto; il vescovo di Fossombrone mons. Amedeo Polidori offre la sua croce pastorale; il vescovo di Cagli mons. Filippo Maria Mantini consegna la propria collana con la croce pastorale e un anello, caro ricordo di famiglia; l'arcivescovo di Urbino mons. Antonio Tani un prezioso anello episcopale<sup>195</sup>.

La guerra in Etiopia fu condotta con ingenti quantità di mezzi militari, durante il conflitto furono anche utilizzate le armi chimiche e distrutti 17 ospedali da campo allestiti dalla Croce Rossa.

---

194 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Sotto il regime fascista, Cap.XXVIII. La guerra d'Etiopia.

195 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Sotto il regime fascista, Cap.XXVIII. La guerra d'Etiopia.

Tali azioni criminose furono compiute su ordine diretto di Benito Mussolini e tenute nascoste all'opinione pubblica italiana<sup>196</sup>.

Il 5 maggio 1936 le truppe italiane entrarono ad Addis Abeba capitale dell'Etiopia e il Re conferì a Benito Mussolini la Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia come riconoscimento per la conduzione dell'impresa militare. Dopo la guerra in Etiopia, il consolidamento del fascismo come regime raggiunse il massimo del consenso.

A seguire, nel luglio 1936 da una cospirazione militare si accende in Spagna una feroce guerra civile, le forze nazionaliste guidate dal gen. Francisco Franco Bahamonde si sollevano contro le forze popolari del Governo Repubblicano. I repubblicani conservano inizialmente il controllo di due terzi del paese, la Marina e l'Aviazione spagnola fedeli alla Repubblica bloccano in Marocco l'agguerrito esercito d'Africa guidato dal gen. Franco e la rivolta sembra fallita<sup>197</sup>.

Sopravviene un fatto a cambiare il corso degli eventi, l'intervento delle nazioni fasciste Italia e Germania che con un ponte aereo e traghetti navali trasferiscono nell'Andalusia l'intero esercito d'Africa. La Germania compie azioni navali contro la flotta repubblicana ed invia 20.000 uomini, mezzi corazzati e una moderna ed efficace flotta aerea la "Legione Condor". L'Italia invia a sostegno dei generali ribelli un corpo di spedizione di 60.000 uomini (Spacciati come volontari!) comandato dal gen. Roatta, con 8.000 automezzi, 800 aerei (Corpo Aviazione Legionaria) e 90 navi di supporto<sup>198</sup>.

A sostegno del Governo Repubblicano giunsero volontari da 53 paesi, compresi 3.500 antifascisti italiani esuli che si raccolsero

---

196 ANGELO DEL BOCA, *I gas di Mussolini*, Il fascismo e la guerra d'Etiopia 1936, pagg.196-197.

197 *La Storia* – Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007, cap.XVIII La guerra civile spagnola.

198 *Diario d'Italia*, Novembre 1936. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

nella Brigata Garibaldi, rendendo evidente in tutta la sua drammaticità la dimensione internazionale che aveva assunto lo scontro tra fascismo e antifascismo. Nel marzo 1937 gli italiani schierati in campo avverso si affrontarono nella Battaglia di Guadalajara, dove avvenne lo scontro “fratricida” tra legionari fascisti italiani e fuoriusciti italiani delle Brigate Internazionali<sup>199</sup>.

L'aiuto dell'Italia e della Germania consentì ai ribelli nazionalisti di avere una netta superiorità militare che risulterà decisiva per le sorti finali del conflitto, lo scontro sarà contrassegnato da una ferocia inaudita con vere e proprie esecuzioni di massa e azioni di sterminio da parte dei nazionalisti. La guerra civile e le repressioni costeranno alla Spagna un milione di morti e 340.000 esiliati<sup>200</sup>.

Il 27 ottobre 1937 viene istituita la Gioventù italiana del littorio (GIL) che assorbe le associazioni dell'Opera nazionale Balilla e dei fasci giovanili organizzandole in un inquadramento di tipo militare. Vi confluiscono piccole italiane, giovani italiane, giovani fasciste, per un totale di quasi 8 milioni di iscritti che presteranno il giuramento: “Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario col mio sangue la causa della Rivoluzione Fascista.” La GIL è posta alle dirette dipendenze del segretario del Partito fascista con il motto “Credere, obbedire, combattere”. Restano indipendenti soltanto i Gruppi universitari fascisti (GUF)<sup>201</sup>.

L'addestramento militare voluto da Mussolini, non riuscì tuttavia a trasmettere agli italiani lo spirito militarista, al contrario tra gli operai delle fabbriche, fra i ceti intermedi e gli studenti universitari,

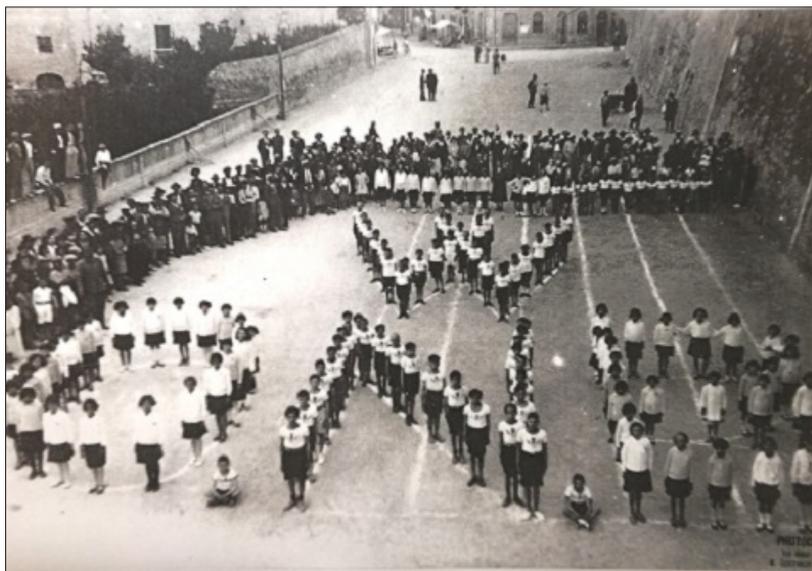
---

199 *La Storia* – Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007, cap.VII L'Antifascismo italiano fino alla fine degli anni Trenta, La guerra di Spagna.

200 *I percorsi della storia. Il fascismo, La politica di potenza* – Istituto Geografico De Agostini Novara 1997. Opera originale: *The Time Atlas of World History* – Times Books Limited London.

201 *Diario d'Italia*, Ottobre 1937. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

sale la presa di coscienza contro il regime, a causa della politica conservatrice del fascismo, della disapprovazione per le leggi razziali e per il desiderio di esprimere liberamente le proprie idee. Il risveglio democratico ravviva tutte le componenti antifasciste: cattolici, repubblicani, socialisti, comunisti e liberali, ormai consapevoli della condizione di deterioramento sociale e civile che il paese stava vivendo.



*Mondolfo Piazza Borroni. Manifestazione dei ragazzi dell'Opera Nazionale Balilla*

## Il declino economico

Dopo aver goduto di una favorevole congiuntura economica nel periodo dal 1922 al 1929 l'Italia fu soggetta alle sanzioni economiche decise dalla Società delle Nazioni per l'aggressione all'Etiopia che bloccarono temporaneamente qualsiasi tipo di importazione. Nel 1932 il regime decise di favorire i processi industriali per raggiungere l'autonomia nel campo militare, ciò a scapito degli altri settori economici e particolarmente del comparto agricolo-alimentare dove la produzione veniva mantenuta a basso prezzo, questa scelta produsse la dilatazione della spesa pubblica e la restrizione dei consumi per le famiglie.

Nel maggio 1935 il proprietario terriero Tommaso Mari residente a Mondolfo in via Sant'Irene frazione Marotta, a seguito di una vertenza con un suo contadino, ebbe un dissidio con Arturo Seri rappresentante dei Sindacati dei lavoratori agricoli, e reclamò presso la Federazione Fascista per le frasi volgari che Seri gli aveva rivolto. Chiamato a discolparsi Arturo Seri accusò Tommaso Mari di essere un antifascista e di aver tenuto pubblicamente discorsi volti a deprimere lo spirito pubblico e contrari alla politica economica del Governo Nazionale<sup>202</sup>.

La Questura accertò che Tommaso Mari si trovava in disagiate condizioni economiche pur figurando possessore di un discreto patrimonio, egli alla fine del 1933 (18 mesi prima), alla presenza di una decina di contadini in attesa della Messa nella chiesa di Sant'Irene<sup>203</sup>, aveva detto:

---

202 ANPI Pesaro, Fondo Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall'Archivio Centrale di Stato, Serie "Movimento sovversivo anno 1935".

203 Chiesetta rurale posta alle pendici della collina prospiciente la piana di Marotta.

*“Così non si può andare avanti, se non cambia vento andiamo a finir male, perché le tasse crescono ed i prezzi dei prodotti agricoli diminuiscono”.*

Il Mari era un proprietario agricolo che aveva acquisito il suo patrimonio in epoca di maggior benessere, ora non riusciva più a pagare i suoi creditori e per gli inquirenti non v'erano dubbi che tali suoi discorsi erano diretti a reprimere lo spirito dei contadini che lo ascoltavano. Tenuto presente del tempo trascorso e la poca pubblicità che ebbero tali parole, il Mari viene assoggettato alla diffida, in considerazione che il suo atteggiamento dimostrava di non avere simpatia per il regime e di essere insofferente agli obblighi sindacali conseguenti alla possidenza.

Il fatto rifletteva le condizioni economiche della Provincia che si possono riassumere dalle relazioni del Questore di Pesaro del 1937/1938 dirette al Capo della Polizia<sup>204</sup>:

*La situazione economica della Provincia non è florida, nessuna industria importante esiste e le pochissime riuniscono una massa operaia di 7.500 persone in confronto di altre 9.600 permanentemente disoccupate. L'attività commerciale non comprende imprese o ditte importanti alla cui dipendenza si trovino masse di lavoratori, ma si riduce a negozi di rivendita all'ingrosso di limitata importanza ed al minuto, con un totale di 2.350 occupati cui corrispondono 360 disoccupati. Se si aggiungono 1.500 disoccupati in media, nella categoria dell'agricoltura, (salarati, braccianti e maestranze specializzate) si ha un totale complessivo di 11.400 disoccupati, di cui 9.000 uomini e 2.400 donne, in confronto ad una popolazione di 340.000 abitanti le cui risorse scaturiscono quasi totalmente da modeste proprietà agricole o da lavori campestri.*

*La disoccupazione è dovuta anche al fatto che nella provincia pochissimi sono i lavori pubblici e di minima entità, in contrasto con quelli*

---

204 ANPI Pesaro, Fondo Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall'Archivio Centrale di Stato, Serie “Relazioni trimestrali del Questore anno 1937”.

*che sarebbero necessari ed impellenti e ciò in gran parte devesi alle condizioni finanziariamente mediocri dell'Amministrazione Provinciale e di quelle comunali.*

*Limitatissima l'iniziativa da parte dei privati che rifuggono dall'arrischiare capitali. Completo abbandono negli ultimi anni della pesca di mare, dell'industria della seta e della lana.*

*I comuni vanno riducendo sempre più l'assistenza a pochi casi pietosi a causa delle precarie condizioni di bilancio.*

*Nonostante il peso delle imposizioni fiscali: Imposta sul vino Lit.45 al quintale, sulle carni da Lit.91,80 al quintale per buoi e vacche a Lit.140 al quintale per vitello a peso morto, tassa di lusso e scambi Lit.100 al quintale, da Lit.22,50 a Lit.31,50 per i formaggi al quintale, la popolazione da sicura prova di fiducia nel regime assoggettandosi ad ogni restrizione con disciplina.*

Nel giugno del 1940 l'Italia entra in guerra e le condizioni economiche della Provincia, come descritte dal Questore di Pesaro nel dicembre del 1941 divengono ancor più precarie<sup>205</sup>:

*“Le superfici seminate a grano risultano superiori a quelle dell'anno scorso, la produzione del granoturco è stata scarsa così dicasi dell'avena dell'orzo e delle fave. Il raccolto dei fagioli e delle patate è dato approssimativamente stabile. La produzione dell'olio si presenta bene si prevede di superare il quantitativo dello scorso anno.*

*Il costo della vita è sempre più in aumento. Alcuni commercianti di generi alimentari per accontentare i loro clienti, acquistano spesso articoli a prezzo superiore a quello fissato dai listini. In conseguenza essi sono costretti a vendere detti articoli con sotterfugi e prezzi alti. Si può dire anzi che la vendita sottomano è all'ordine del giorno.*

*Il prosciutto è ora quasi scomparso e le carni suine insaccate sono consentite con il concorso del 60% di carne non suina. Vi è scarsità di formaggi in genere, il pecorino secco è pressoché scomparso, vi era molta produzione di formaggio fresco, ma per la necessità di assicurare il*

---

205 ANPI Pesaro, Fondo Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall'Archivio Centrale di Stato, Serie “Relazioni trimestrali del Questore anno 1941”.

latte alla popolazione, se n'è dovuta proibire la ulteriore lavorazione. Nel settore dell'abbigliamento non v'è più commercio vivo dopo l'istituzione della tessera limitativa, che ha stroncato la possibilità di accaparramenti. Non si può escludere che alcuni commercianti sorprendano la buona fede dei clienti sul prezzo delle stoffe e delle calzature. La produzione della legna da ardere è stata scarsa e fra qualche mese potrebbe venire a mancare totalmente. Sono state date disposizioni per il taglio dei boschi maturi e delle piante sparse. L'abbattimento delle querce sparse determina però una minore produzione di ghian-de, con danno per l'ingrasso dei suini che già soffrono la mancanza di mangimi.

Il bestiame bovino è sempre in minore quantità, tanto per l'alimentazione come per il lavoro dei campi. I prezzi del bestiame sono bassi, e questo porta a una parziale scomparsa delle carni da macello, le quali vengono vendute sottomano a prezzi più alti.

Le fornaci dei laterizi hanno quasi cessato di funzionare per la mancanza di carburante, d'altra parte come è noto sono sospese tutte le costruzioni private per mancanza di cemento.

Dall'ottobre ad oggi sono stati denunziati 390 privati per infrazioni annonarie e 304 per accaparramento di merci e per alterazione dei prezzi.”

# Il conflitto è mondiale

Benito Mussolini in un discorso al Senato del 30 marzo 1938, annuncia che lo scoppio di una guerra generale è ormai un fatto inevitabile, e chiede di essere nominato comandante unico delle forze armate. Il 2 aprile il parlamento approva l'istituzione della carica di Primo Maresciallo dell'Impero che viene conferita allo stesso Mussolini e al Re<sup>206</sup>.

Sono di questo periodo l'approvazione delle leggi razziali contro gli ebrei che prevedevano i divieti di frequentare le scuole, di contrarre matrimonio con gli italiani, di svolgere attività nella pubblica amministrazione e di praticare la professione di giornalista e notaio. Le misure razziali colpirono anche numerosi scienziati ed intellettuali e generarono il ribrezzo e l'ostilità verso il regime del maestro Arturo Toscanini<sup>207</sup> che si rifugiò negli Stati Uniti.

Il 6 aprile 1939 l'Italia invade l'Albania, alla quale era stato inviato un ultimatum in cui si chiedeva al paese balcanico di accettare l'occupazione militare da parte dell'esercito italiano e l'inclusione di funzionari italiani nella pubblica amministrazione. Nel frattempo la Germania aveva annesso indisturbata l'Austria e la Cecoslovacchia<sup>208</sup>.

---

206 Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 77 del 4 aprile 1938. Legge 2 aprile 1938 n.140 Creazione e conferimento di Primo Maresciallo dell'Impero.

207 Parma 25 marzo 1967 – New York 16 gennaio 1957. Direttore d'orchestra di fama internazionale. Ostile al regime fascista, emigrò negli Stati Uniti dopo l'inizio delle persecuzioni razziali.

208 *Diario d'Italia*, Aprile 1939. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

Viene poi sancita l'alleanza politica e militare tra Italia e Germania, con la sottoscrizione a Berlino del "patto d'acciaio" che impegna i contraenti ad intervenire automaticamente in un conflitto che veda coinvolto l'alleato, senza clausole che limitano l'impegno dell'intervento a scopi difensivi. Viene evidenziata l'affinità ideologica esistente tra i due regimi che oltretutto si obbligano a non avanzare richieste di armistizio o di pace separata.

Con l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista il 1° settembre 1939 Francia e Gran Bretagna dichiarano guerra alla Germania ed ha inizio la seconda guerra mondiale. L'Italia mantiene inizialmente una posizione di non belligeranza, ma Mussolini vista la rapida capitolazione della Francia, ignora i consigli dei vertici militari e non tiene in considerazione ben quattro messaggi del presidente americano Franklin Delano Roosevelt (del 1, 14, 26 e 31 maggio 1940) che lo esortava a non intervenire nella guerra. Sempre più condizionato da Hitler abbandona ogni indugio e assunto il comando delle forze armate il 10 giugno 1940 conduce l'Italia allo scontro<sup>209</sup>, convinto che il conflitto avrebbe avuto breve durata ed occorrevano alcune migliaia di morti per sedersi da vincitori al tavolo della pace.

I soldati della nostra provincia partirono per i vari fronti di guerra, vennero emanate le disposizioni per l'oscuramento notturno, l'apprestamento di ricoveri in caso di bombardamenti e altri aspetti necessari allo sforzo bellico. Venne anche potenziato l'ufficio censura e nel dicembre 1940 venne disposto il razionamento di diversi generi alimentari (pasta, riso, farina).

La Germania adotta la strategia della guerra lampo e valendosi delle divisioni corazzate invade in rapida successione Polonia, Danimarca, Norvegia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Francia, e scatena l'attacco aereo alla Gran Bretagna. Diversamente le forze militari italiane sin dall'inizio delle operazioni evidenziano una to-

---

209 *Diario d'Italia*, Maggio 1940. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

tale impreparazione e su tutti i fronti emergono difficoltà insormontabili, le conquiste ottenute in Africa orientale e settentrionale vengono perse non appena gli avversari reagiscono, con l'invasione della Grecia si rischia la perdita dell'Albania<sup>210</sup>.

La guerra assume una dimensione mondiale con l'attacco tedesco all'Unione Sovietica e quello giapponese contro gli Stati Uniti. Benito Mussolini gestore unico delle sorti del paese, si mostrerà sempre più succube delle decisioni dell'alleato tedesco, i vertici militari non osando contrapporsi al duce finiscono per seguirlo anche nelle scelte più rovinose.

Oltre 200.000 operai italiani sono mandati in Germania a lavorare nelle fabbriche in sostituzione dei tedeschi chiamati a rimpiazzare le gravi perdite dell'esercito riportate in Russia. Sullo stesso fronte russo vengono inviate a fianco dei tedeschi 10 divisione italiane composte di 230.000 soldati (ARMIR), ma le forze dell'Asse sono gravemente sconfitte in Africa settentrionale, in Russia e nel Pacifico, in Italia compaiono i sintomi di un diffuso malcontento<sup>211</sup>.

---

210 *La Storia* – Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007, cap.XIX La seconda guerra mondiale, L'attacco nazista.

211 *La Storia* – Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007, cap.XIX La seconda guerra mondiale, La tragedia dell'ARMIR.

## La repressione fascista a Mondolfo

Il tramonto del regime è accompagnato dal manifestarsi della repressione fascista nelle forme e nelle connotazioni che ne avevano caratterizzato la nascita nel 1922, molte storie che appartenevano alla memoria popolare sono andate perse, scomparse insieme alle generazioni coinvolte, ma alcuni episodi che si rilevano dai verbali delle autorità di governo e della polizia costituiscono testimonianze indelebili.

Il Governo esercitava azioni di controllo generalizzate sulla corrispondenza dei cittadini e ne vagliava i contenuti. Il 26 gennaio 1938 Emilio Borfecchia domiciliato a Mondolfo, di professione fabbro, tesserato fascista e milite, venne arrestato per le frasi antifasciste ed oltraggiose nei riguardi di “Sua Eccellenza Capo del Governo”, contenute nella sua corrispondenza diretta al fratello Ezio, anarchico residente a Milano. La Commissione Provinciale per i provvedimenti di Polizia infligge a Emilio Borfecchia il biennio di ammonizione. In eseguito verrà poi espulso dal PNF e sospeso dalla Milizia<sup>212</sup>.

L'intolleranza fascista si manifestava apertamente anche nei confronti dei cattolici: il 20 maggio 1940 a Mondolfo in piazza del Littorio, lo squadrista Nestore Francesconi, vice comandante della G.I.L., avendo notato che l'orologiaio Vinicio Bellini di 22 anni, per quanto diffidato in precedenza, continuava a portare all'occhiello della giacca, un distintivo della gioventù cattolica, lo affrontava e dopo avergli tolto il distintivo lo schiaffeggiava. Il fatto suscitò tra i fascisti addirittura un senso di “disgusto” verso... i dirigenti del circolo giovanile cattolico<sup>213</sup>.

---

212 ANPI Pesaro, Fondo Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall'Archivio Centrale di Stato, Serie “Relazioni trimestrali del Questore anno 1937”.

213 ANPI Pesaro, Fondo Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall'Archivio Centrale di Stato, Serie “Movimento sovversivo anno 1940”.

Il 1° aprile del 1941 la competente Commissione Provinciale per i provvedimenti di Polizia ammonisce il commerciante mondolfese Filippo Pierfederici, accusato qualche giorno prima di avere pronunciato frasi “disfattiste e offensive” nei confronti dell’esercito, espressioni che evidentemente erano state prontamente riferite alle autorità<sup>214</sup>. Con la medesima accusa Filippo Pierfederici viene arrestato e incarcerato a Pesaro nel giugno del 1942, in seguito viene rilasciato, sottoposto ai vincoli dell’ammonizione e al conseguente ritiro dell’autorizzazione alla vendita dei giornali. Sarà prosciolto dalle sanzioni ad ottobre in occasione della ricorrenza del ventennale della Marcia su Roma<sup>215</sup>.

Nel pomeriggio del 10 febbraio 1943 i Carabinieri di Mondolfo procedevano all’arresto dell’anarchico Aldo Mazzanti residente in Mondolfo frazione Marotta, perché la sera del 5 in stato di ubriachezza nei locali del Dopolavoro di Marotta, conversando con Ruggero Verdini, alla presenza degli amici Armando Sartini, Guido Portavia e Placido Spinaci, pronunciava le seguenti frasi:

*“Io non volevo la guerra che è a favore dei signori e la fanno solo i poveri mentre quelli che l’hanno voluta si sono tutti imboscati. La Russia ha già vinto l’esercito germanico e il Giappone è in procinto di piegare le ginocchia di fronte all’America e l’Italia in Tunisia non conta più niente perché siamo circondati da tutte le parti e ci pigliano in trappola come i sorci”<sup>216</sup>.*

Nel verbale del Prefetto viene riportato: Le parole sono state intese e confermate da Ruggero Verdini e dal pescatore Guido Portavia, che ebbe a rimproverare il Mazzanti: “*Voi fate questa propaganda?*” Gli altri due soci del Dopolavoro, Placido Spinaci e il

---

214 ANPI Pesaro, Fondo Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall’Archivio Centrale di Stato, Serie “Relazioni trimestrali del Questore anno 1941”.

215 ALESSANDRO BERLUTI, *Mondolfo e Marotta nella seconda guerra mondiale 2002*, XII.2 Il condono degli ammoniti politici.

216 ANPI Pesaro, Fondo Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall’Archivio Centrale di Stato, Serie “Movimento sovversivo anno 1943”.

fattore Armando Sartini, hanno affermato di non aver inteso tutte le parole pronunciate dal Mazzanti perché distratti ed assorbiti dal gioco. Per concorde dichiarazione dei testi in quel momento Aldo Mazzanti era in stato di ubriachezza, egli ha dichiarato di non rammentare ciò che può aver detto nella circostanza. I precedenti politici sono tali da aggravare la sua responsabilità, per quanto da tempo non dava più luogo a rilievi, conducendo vita riservata, dedicata al lavoro e alla famiglia.

È stato uno dei pochi apicoltori della provincia che ha conferito all'ammasso una buona parte della produzione del miele, mentre gli sarebbe riuscito facile sottrarsene e vendere il prodotto a condizioni più vantaggiose. L'unico figlio maschio che vive con lui è impiegato al dazio, ha poi tre figlie femmine delle quali due maritate. Prestò servizio militare durante la guerra del 1915/1918 rimanendo mutilato per le ferite riportate. Il Prefetto valutato il caso, rivolge preghiera al Ministero affinché venga autorizzata la proposta di semplice provvedimento di ammonizione.

Un altro episodio accaduto a Mondolfo venne, seppure con ritardo, segnalato al Ministero dal Prefetto di Pesaro Urbino. L'11 aprile 1943, l'operaio Cesare Morini residente a Cremona, trovandosi a Mondolfo già suo paese di residenza dal quale mancava da alcuni anni, incontrò per strada il segretario politico del comune, Nestore Francesconi, suo vecchio conoscente e dopo averlo salutato con effusione tendendogli ambo le mani, su domanda del medesimo, rispose:

*“Mi trovo a Mondolfo di passaggio e rientrerò domani a Cremona dove lavoro in una fabbrica di cornici. Mi trovo nella città del vostro “capoccia”, anzi del vostro ex capoccia, perché ormai Farinacci<sup>217</sup> è finito”<sup>218</sup>.*

---

217 Roberto Farinacci. Isernia 16 ottobre 1892 – Vimercate 28 aprile 1945. Politico. Capo del Fascismo cremonese. Parlamentare dal 1924 al 1943. Segretario del PNF nel 1926. Esponente intransigente e spregiudicato del fascismo, catturato dai partigiani con 12 valigie di oro e gioielli, venne processato e condannato a morte il 28 aprile 1945.

218 ANPI Pesaro, Fondo Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall'Ar-



*Apiario di Aldo Mazzanti nella colonia Eusebi. Mondolfo 1920/1925*



*Apiario di Aldo Mazzanti nella colonia Giombini. Mondolfo 1931*

Il Francesconi si trovava in compagnia del fascista Amedeo Roscetti e il Morini, che lo conosceva, salutò anche costui. Ma notando che entrambi avevano il distintivo del Fascio all'occhiello, soggiunse:

*“Ma voi altri non avete paura a portare il distintivo all'occhiello? A Cremona si parla apertamente contro il fascismo e contro i Capi, nei tram, nei cinematografi, dappertutto, in alcuni posti hanno esposto la bandiera rossa con la falce e il martello; nelle fabbriche gli operai fanno lo sciopero bianco per protestare la insufficiente alimentazione.”*

Tali frasi che furono perfettamente udite da entrambi i predetti, come si rileva dall'interrogatorio cui sono stati “sottoposti”, il Morini le pronunciò in presenza di altre persone di Mondolfo e Marotta. Chiamato infatti l'industriale Aldo Silvestrini, non iscritto al partito e tenuto in conto di antifascista, dopo qualche reticenza ha dovuto finire col dichiarare di aver appreso dal Morini che l'Ecc. Farinacci non aveva più la forza di una volta e che in Cremona si parlava con una certa libertà contro il fascismo.

Per il Prefetto gli addebiti elevati a Cesare Morini sono inequivocabili perché egli si è reso colpevole di diffusione di notizie false ed allarmanti, atte a deprimere lo spirito pubblico, e dovendosi ritenere il Morini, specie negli attuali momenti, individuo pericoloso per gli ordinamenti politici dello Stato, per aver svolto attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali, chiede l'autorizzazione del Ministero per sottoporre lo stesso alla competente Commissione per il provvedimento di confino. Il comportamento del segretario politico di Mondolfo Nestore Francesconi, il quale non riferì subito il fatto, viene segnalato al Segretario Federale perché sia provveduto alla sua sostituzione.

Malgrado la scrupolosa azione repressiva delle autorità, la popolazione sentiva che il regime fascista era giunto al termine, cionono-

---

chivio Centrale di Stato, Serie “Movimento sovversivo anno 1943”.

stante nessuno poteva esprimere apertamente il minimo dissenso per non incorrere nei provvedimenti punitivi; ecco allora il comparire di scritte e messaggi anonimi contro il fascismo e contro coloro che lo rappresentavano.

Segnalano i Carabinieri di Mondolfo “Il 24 aprile 1943 in Mondolfo certo Viscardo Roscetti, di anni 18, impiegato di banca, recatosi nella ritirata situata all’inizio di vicolo S.Michele, notava su una parete scritte a matita in stampatello le seguenti frasi:

- NESTORE (Segretario Politico di Mondolfo) Fra poco non farai più il gradasso con la tua camicia nera. Tra pochi mesi la va... preparati.
- PODESTÀ, sei un ladro.

Le frasi erano seguite da disegni di falce e martello ed un uomo appeso alla forca. Il Roscetti è persona insospettata, di ottimi precedenti morali e politici ed iscritto alla GIL. Sono incorso indagini per l’identificazione dell’autore”<sup>219</sup>.

---

219 ANPI Pesaro, Fondo Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall’Archivio Centrale di Stato, Serie “Movimento sovversivo anno 1943”.

## Il Comitato di Liberazione (CLN)

Mentre l'Europa era devastata dalle armate tedesche, le forze antifasciste organizzarono le basi attorno alle quali prenderà forma la resistenza. Iniziarono le trasmissioni in italiano di "Radio Londra", "Radio Mosca" e "Radio Milano Libertà", che mandavano in onda notiziari sulla guerra, messaggi che invitavano alla resistenza e attaccavano duramente la propaganda fascista. L'Unità, organo del Partito Comunista riprende la pubblicazione in Italia, stampata in clandestinità.

Nel giugno 1942 per iniziativa di Ferruccio Parri e Ugo La Malfa si costituisce a Roma il Partito d'Azione, che su un programma di sette punti coinvolge un nutrito gruppo di intellettuali. A dare vita al Partito d'Azione concorrono due linee di pensiero politico: il movimento Giustizia e Libertà e il movimento liberalsocialista. Il Pd'A si impose come una delle forze protagoniste della resistenza, dando poi un contributo decisivo ai dibattiti che caratterizzarono la nascita della repubblica<sup>220</sup>.

Su proposta di Alcide De Gasperi e Piero Malvestiti, nell'ottobre 1942 viene fondata a Milano la Democrazia Cristiana, partito cattolico democratico e antifascista, punto di aggregazione dei vecchi esponenti del Partito popolare contrari al fascismo e dei giovani formati nelle file delle organizzazioni cattoliche antifasciste. Il nuovo partito raccoglie le adesioni di molti dirigenti, tra questi: Giovanni Gronchi, don Primo Maz-

---

220 *Diario d'Italia*, Giugno 1942. Il Partito d'Azione. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

zolari, Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani e Giorgio La Pira<sup>221</sup>.

Il 3 marzo 1943 I rappresentanti del PCdI Giorgio Amendola e Giuseppe Dozza, del PSIUP Giuseppe Saragat e di GL Emilio Lussu, sottoscrivono a Lione un accordo con il quale decidono: l'unità di azione nella lotta contro il fascismo e indicano nel ricorso alla "volontà popolare liberamente espressa" il momento fondante del futuro stato italiano<sup>222</sup>.

Al crollo dei fronti militari italiani, nel marzo 1943 si accendono spontaneamente gli scioperi in Piemonte e Lombardia che raggiungono dimensioni alle quali non si era abituati da più di vent'anni, e portano al definitivo scollamento del sistema di potere fascista. Gli operai italiani furono i primi a togliere la fiducia al fascismo con una lotta aperta condotta in modo non violento, un evento unico in tutta l'Europa nazi-fascista: lo sciopero della primavera del 1943.

Sotto la guida delle forze politiche antifasciste, che si sono riorganizzate entra nel vivo la resistenza. Giorgio Amendola, Antonio Roasio, Celeste Negarville rientrano in Italia e con altri dirigenti del partito comunista ancora non identificati dalla polizia come Concetto Marchesi<sup>223</sup>, Giaime Pintor, Antonio Giolitti, Pompeo Colajanni, avviano nelle principali città italiane una intensa attività clandestina e stabiliscono i contatti con esponenti socialisti, azionisti, cattolici e liberali, per il coordinamento delle azioni<sup>224</sup>.

---

221 *Diario d'Italia*, Ottobre 1942.La Democrazia Cristiana. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

222 *Diario d'Italia*, Marzo 1943.PcdI,PSI,GL. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

223 Rettore dell'Università di Padova, il 9.11.1943 all'apertura dell'anno accademico, lancia un appello ai suoi studenti: "... una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra patria, ... voi insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia... Studenti mi allontanano da voi con la speranza di tornare a voi, dopo la fraternità di una lotta insieme combattuta.....non lasciate che l'oppressore disponga della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla schiavitù..."(Paolo Spriano. Storia del Partito Comunista Italiano.Vol 7 La Resistenza Cap.VIII pag.202)

224 *Diario d'Italia*, Anno 1943. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

Vogliamo che la 192 ore e il  
extra-riserva siano pagate a tutti  
gli operai!

**L'unità**  
Oggetto centrale del Partito Comunista d'Italia  
Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGUATI ("Enel")

Impediamo la partenza di al-  
tre truppe italiane per il fronte  
orientale!

## SCIOPERO DI 100.000 OPERAI TORINESI IN TUTTO IL PAESE SI SEGUA IL LORO ESEMPIO PER CONQUISTARE IL PANE, LA PACE E LA LIBERTÀ'

### EVVIVA GLI SCIOPERANTI DI TORINO

Del 3 Marzo nelle fabbriche di Torino - alla Fiat Mirafiori, alla Grandi Motori, alla Westinghouse, alla Nalco, alla Officine di Serbellone, alla Fabbrica Pirelli, alla Micromerita, alla Piaggio, all'Automazione, alla Villa Pirelli e in molti altri stabilimenti - oltre 100.000 operai scioperano. Da più di una settimana, alle dieci d'ogni mattina, si spengono sul nastro i fragori delle macchine, lo stridono delle linee, il rombo dei macchinari; si arrestano gli sforzi muscolari, si rilassa la tensione nervosa del lavoro e calano i volti si liberano dignitosi ed energici, nelle macchine e nei banchi, le braccia al movimento. **SCIOPERO!**

Una massiccia imponente di uomini, che il fascismo credesse di aver ridotti a delle miserabili appendici delle macchine e degli strumenti, si muove con un solo pensiero e deciso la sua dignità, la sua lotta, il suo diritto. Nessuno legge, nessun decreto, nessuno minaccia ha potuto strappare fin'ora questo grandioso movimento. I tentativi del segretario gerarchico del

Le rivendicazioni per cui scioperano gli operai di Torino sono comuni a tutte le fabbriche di tutta Italia; l'astensione del macchinario porterà alla classe operaia italiana di conseguire una vittoria decisiva.

Non c'è un minuto da perdere; le armi fabbricate d'Italia si facciano dare, cessare, non soltanto per un atto di solidarietà col proletariato

torinese, ma perché gli interessi della classe operaia italiana lo esigono.

Gli scioperi di Torino sollevano dalle catene di sventura e di speranza in tutti gli strati del popolo italiano, essi hanno l'appoggio di tutta la Nazione che vuol fare finita colla guerra e col brigone di Palazzo Venezia che ha venduto l'Italia ad Hitler. Gli scioperi di Torino assumono in questa situazione un'importanza straordinaria: essi possono diventare il punto di partenza di tutte le popolari imponenti ed irresistibili per il Paese, la Pace e la Libertà.

### I SOLDATI ITALIANI NON DEVONO PARTIRE PER IL FRONTE ORIENTALE

L'Ordine del Giorno di Mussolini all'VII Armata italiana che si sta a fare starnacine sul fronte orientale per i tedeschi, è un atroce insulto ai morti sacrificati per conto di Hitler nella steppa del Don. Solo Mussolini poteva spingere il suo tradimento verso la Patria fino a questi estremi.

Poche all'invio sul fronte orientale di altre centinaia di migliaia di giovani vite italiane.

Impediamo che altre centinaia di migliaia di italiani siano inviati sul fronte orientale a sacrificarsi e a morire come quelli dell'Armata di profeta dei tedeschi.

*Lo sciopero del marzo 1943 su "L'Unità"*

Lo sbarco delle forze alleate in Sicilia segnala l'urgenza di porre fine al fascismo, il Re sollecitato dai vertici delle forze armate nella notte tra il 24 e 25 luglio nel corso dell'ultima seduta del Gran Consiglio procede alla rimozione e all'arresto di Benito Mussolini<sup>225</sup>.

Alla fine del regime si accompagna un generale processo di disgregazione, il governo presieduto dal maresciallo Pietro Badoglio si muove in bilico tra la conduzione di trattative segrete con gli Alleati e la conferma dell'alleanza con i tedeschi che nel frattempo fanno affluire rapidamente ingenti truppe nella penisola.

L'8 settembre la comunicazione dell'armistizio, resa nota con tre ore di anticipo da radio New York, getta l'Italia nel caos generale: il Re, il capo del governo Pietro Badoglio e i capi militari abbandonano la capitale e si rifugiano a Brindisi, l'esercito senza ordini si sfascia e 815.000 soldati si lasciano disarmare e catturare dai tedeschi nei presidi militari e sui vari fronti illudendosi che la

225 *Diario d'Italia*, anno 1943. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

guerra sia finita, molti altri fuggono verso casa, il paese si spacca in due percorsi e controllato dai tedeschi nel centro nord e dagli Alleati nel sud<sup>226</sup>.

Nel momento più buio per il paese gli antifascisti di ogni espressione politica si uniscono per combattere la guerra della libertà e della democrazia, coscienti che toccava al popolo italiano il compito di risollevarsi da tanti anni di disonore arrecati dal fascismo.

Poche ore dopo l'armistizio si costituisce a Roma il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) che svolgerà un ruolo fondamentale nel coordinamento dell'attività di liberazione, il patto è sottoscritto da Mauro Scoccimarro e Giorgio Amendola per il PCI, Pietro Nenni e Giuseppe Romita del PSIUP, Ugo La Malfa e Sergio Fenoltea del Pd'A, Alcide De Gasperi per la DC, Meuccio Ruini di DL e Alessandro Casati del PLI<sup>227</sup>.

Benito Mussolini imprigionato a Campo Imperatore (AQ) per ordine del Presidente del consiglio, il 12 settembre 1943 viene liberato da una squadra di paracadutisti tedeschi e nei territori occupati del centro-nord costituisce la Repubblica Sociale Italiana, nota anche come Repubblica di Salò.

Nel paese diviso fra lo screditato Regno del sud sotto protezione alleata e il Governo fantoccio della Repubblica di Salò assoggettato ai tedeschi viene meno ogni autorità dello Stato, in questo contesto i CLN assunsero il comando della lotta partigiana e divennero in pratica gli organi politici di Governo della Resistenza. Si articolano in comitati regionali, provinciali e comunali e consolidarono a tutti i livelli l'unità antifascista, in genere al loro interno erano rappresentati i cinque principali partiti: la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista, il Partito Comunista, il Partito d'Azione e il raggruppamento Liberale<sup>228</sup>.

---

226 *Diario d'Italia*, anno 1943. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

227 *Diario d'Italia*, Settembre 1943. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

228 *La Storia – Grandi Opere di UTET cultura*. Istituto Geografico De Agostini No-

Il 16 ottobre il CLN delibera che: la necessità suprema della riscossa nazionale è la Guerra di Liberazione, la cui conduzione non può riconoscersi nel governo del Re, e chiede la costituzione di un governo straordinario espressione delle forze antifasciste. Il documento viene inviato al capo del governo Pietro Badoglio e al comando alleato “britannico” che manterranno un atteggiamento di indifferenza al CLN<sup>229</sup>.

Nel frattempo “Radio Bari” unica emittente libera in Italia, il cui segnale è ricevuto anche nelle zone occupate del nord, diffonde gli ideali della Liberazione e riporta i bollettini dal fronte della Resistenza con la rubrica “L’Italia combatte”.

---

vara 2007, cap.XX La Resistenza e la Repubblica di Salò in Italia, Il Comitato di Liberazione Nazionale.

229 Diario d’Italia, Ottobre 1943 .Il Comitato di Liberazione Nazionale. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

## La lotta partigiana

Nel novembre 1943 si formano le prime squadre partigiane composte da semplici cittadini, molti ufficiali e soldati del disciolto esercito in grado di utilizzare le armi, carabinieri, attivisti dei partiti antifascisti e giovani che avevano disertato la chiamata alla leva della Repubblica di Salò. I militanti erano tutti di giovane età (l'82% aveva meno di trentacinque anni) dal punto di vista sociale erano, per circa un terzo, "proletari" (operai, manovali e salariati), per un altro terzo contadini (mezzadri, boscaioli, coltivatori diretti) ed i restanti appartenenti al ceto medio urbano (artigiani, impiegati, insegnanti, commercianti).

La lotta partigiana si caratterizzò da una parte come guerra di liberazione contro l'esercito invasore, dall'altra come proposta di ideali contrapposti al totalitarismo fascista e nazista. La Resistenza venne guidata da personalità dell'antifascismo che avevano avvertito e combattuto il regime, spesso pagando con il carcere, il confino o l'esilio<sup>230</sup>.

Confluirono nel movimento militari e civili di differente ispirazione, si formarono così 1.152 brigate partigiane: 198 brigate "Giustizia e Libertà" organizzate dal partito d'azione, 575 brigate "Garibaldi" organizzate dal partito comunista, 70 brigate "Matteotti" di ispirazione socialista, 54 brigate "Del Popolo" e "Fiamme Verdi" di organizzazione cattolica e 255 brigate "Autonome" organizzate da ex militari di nessun raggruppamento politico.

---

230 *Diario d'Italia*, La Resistenza 1945. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

I partigiani furono talmente numerosi che un censimento non è stato mai fatto e oggi non sarebbe più possibile. Una stima governativa del 1947 quantifica in 223.639 il numero dei combattenti e in 122.518 i patrioti collaboratori, il dato è tuttavia da considerare come approssimativo rispetto alla consistenza reale del fenomeno, perché il numero non fu costante e la scarsità degli armamenti non consentiva di accogliere tutti coloro che salivano sulle montagne. Molti altri furono i militari del disciolto esercito che trovandosi fuori dall'Italia entrarono nella resistenza greca, albanese e jugoslava<sup>231</sup>.

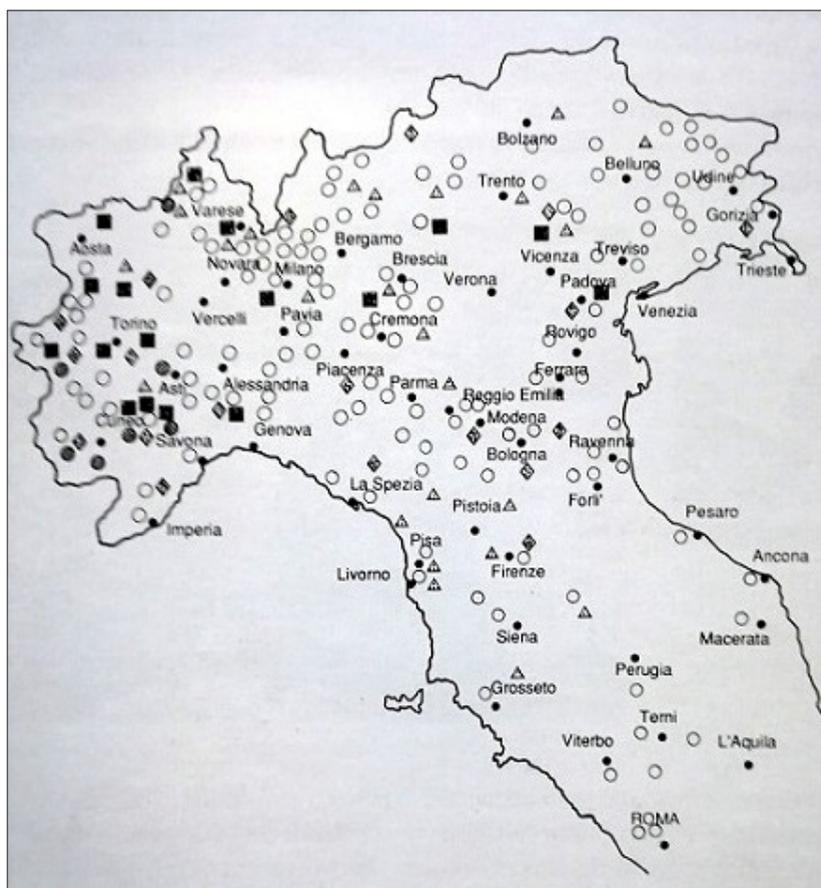
Normalmente le brigate si componevano di 200-300 partigiani, suddivisi in distaccamenti o battaglioni di 40-50 uomini ciascuno, formati da squadre (dieci elementi) e nuclei (cinque partigiani). Le zone di azione delle brigate erano le montagne, nelle città operarono i GAP (Gruppi di Azione Patriottica), che compivano attentati per il danneggiamento di mezzi di comunicazione e dei punti strategici tedeschi.

Mentre si accende la guerra partigiana contro i tedeschi, nel Regno del sud la contrapposizione tra il governo del Re da una parte e il CLN dall'altra che rifiutava ogni collaborazione con la monarchia, viene superata: Palmiro Togliatti, rientrato in Italia dopo diciotto anni di esilio, con quella che sarà definita la "svolta di Salerno", coglie di sorpresa gli altri partiti antifascisti e propone la partecipazione attiva al governo monarchico, affermando che lo scopo prioritario dei comunisti è la liberazione dell'Italia e ristabilire la democrazia parlamentare, rivolge un appello a tutte le forze disponibili per la conduzione della guerra contro i nazifascisti. Su espressa richiesta del CLN, il re Vittorio Emanuele III esterna la volontà di ritirarsi e nomina luogotenente del regno il figlio Umberto<sup>232</sup>.

---

231 *La Storia* – Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007, cap.XX La resistenza e la repubblica di Salò.

232 *Diario d'Italia*, Marzo e Aprile 1944. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.



*Mappa della dislocazione delle Brigate partigiane*

Contemporaneamente l'URSS "riconosce" il Governo italiano guidato da Pietro Badoglio inviando in Italia un diplomatico e ricevendo a Mosca l'ambasciatore italiano Pietro Quaroni<sup>233</sup>, i governi di Gran Bretagna e Stati Uniti sorpresi da questa legittimazione, si vedono "obbligati" loro volta a nominare nell'Italia liberata gli "alti commissari" Noel Charles e Alexander Kirk.

Il 24 aprile 1944 si costituisce a Salerno il primo Governo di unità nazionale guidato ancora da Badoglio, al quale vi prendono parte: Benedetto Croce, Pietro Mancini, Palmiro Togliatti, Giulio Rodinò e Carlo Sforza. L'11 giugno dopo un incontro con i rappresentanti del CLN e il comando degli Alleati emerge la decisione di rinnovare profondamente l'esecutivo e si forma il secondo Governo di unità nazionale più rappresentativo del CLN, presieduto da Ivanoe Bonomi ne faranno parte i rappresentanti dei partiti antifascisti: Alcide De Gasperi (DC), Palmiro Togliatti (PCI), Benedetto Croce (PLI), Meuccio Ruini (DL), Alberto Cianca (Pd'A), Giuseppe Saragat (PSIUP) e Carlo Sforza (Indipendente). Il premier britannico Wiston Churchill esternerà il proprio disappunto per l'assunzione dei poteri di governo da parte del CNL e l'estromissione del gen. Badoglio<sup>234</sup>.

---

233 Roma 3 ottobre 1898 – Roma 11 giugno 1971. Diplomatico, console e ambasciatore nei più importanti stati europei. Negoziatore del trattato di pace dell'Italia con gli alleati. Consigliere politico del Ministro degli Esteri De Gasperi. Presidente della RAI nel 1964 e della Croce Rossa Italiana.

234 *Diario d'Italia*, Aprile-Giugno 1944. Istituto Geografico De Agostini Novara 1994.

# L'arresto di Edoardo Noya

Ricorda Noya ...

*Per la resistenza antifascista ci furono in Mondolfo dimostrazioni di popolo e non si verificarono diserzioni per tutto il ventennio fascista, in cui si tentò di consegnare l'Italia ai tedeschi di Hitler. Dopo l'uccisione del valoroso partigiano Fastiggi<sup>235</sup> di Pesaro, avvenne l'arresto del compagno Noya, risoluto antifascista, accusato d'incetta d'armi.*

La vicenda dell'uccisione del partigiano Pompilio Fastiggi, ricordata da Noya, produsse a quel tempo forti emozioni in tutto il movimento antifascista pesarese, e sin da allora venne deciso che San Pietro in Calibano suo paese di origine fosse rinominato Villa Fastiggi alla sua memoria.

Nel rapporto sull'indagine relativa all'uccisione di Fastiggi condotta dall'Ufficio Politico Investigativo della GNR il 13 febbraio 1944 emerge un fatto sorprendente:

*“... dalla perquisizione della sua borsa che si trovava sulla bicicletta si rinvennero giornali di propaganda comunista quali l'Unità e l'Aurora, la sua carta d'identità e un taccuino contenente appunti di attività antifascista svolta in favore di sovversivi ed in nome di Noya Edoardo,*

---

235 Fastiggi Pompilio. Pesaro 6 agosto 1911 – Sant'Angelo in Vado 2 febbraio 1944. Muratore. Militante del Partito Comunista condannato nel 1937 a 14 anni di reclusione per attività antifascista. Dopo l'8 settembre 1943 fu partigiano organizzatore della formazioni GAP e ispettore delle Brigate Garibaldi. Catturato dai fascisti venne ucciso nella caserma di Sant'Angelo in Vado il 2.2.1944. Medaglia d'argento al valor militare.

*noto sovversivo di Mondolfo ma radiato dal novero per non avere più dato motivo da anni a rilievi sulla sua condotta politica ..... Il Noya individuato per Noya Edoardo fu Michele e fu Sora Letizia nato il 24 maggio 1871 a Mondolfo ed ivi residente, via Rovere 22, pensionato comunale, fermato ed interrogato ha dichiarato di non conoscere Fastiggi e di non avere avuto con lui alcun rapporto. Ha ammesso che probabilmente il Fastiggi che nel passato professò idee sovversive si sia annotato il suo nome confidando di trovare in lui un collaboratore per l'azione antifascista*<sup>236</sup>.

Noya nega logicamente ogni coinvolgimento, viene diffidato e rimesso in libertà dal Comando della GNR, ma sembra improbabile che Pompilio Fastiggi, dopo sette anni di carcere, portasse con sé un taccuino contenente appunti sull'attività precedente, appare invece verosimile che Edoardo Noya nonostante i 73 anni fosse ancora attivo in funzione antifascista.

Egli venne arrestato e incarcerato più volte nella sua vita, era una figura di riferimento, sapeva alimentare proteste e dissenso in forme democratiche, ma a quei tempi era considerato un sovversivo, schedato nell'elenco dei sovversivi al n.1615 del Casellario Politico Centrale della Provincia di Pesaro Urbino, e quando le acque della politica erano agitate o fatti di violenza erano incombenti, Noya veniva incarcerato come misura di sicurezza preventiva.

Nel suo racconto egli narra di un solo episodio, risulta tuttavia sia stato incarcerato in almeno quattro circostanze:

- il 1° maggio 1897 venne fermato e processato dal Governo Liberale per avere partecipato insieme ad altri, alla manifestazione del 1° maggio (Festa dei lavoratori);
- nel giugno del 1914 venne arrestato e in seguito processato per la partecipazione alla manifestazione “La settimana rossa”;
- l'8 febbraio 1923 venne arrestato e incarcerato dal Governo Fascista come misura preventiva in quanto costituiva una possibile mi-

---

236 Biblioteca Vittorio Bobbato Pesaro. Fondo: Antifascismo nella provincia di Pesaro Urbino, Serie “Preda di guerra”.

- naccia alla sicurezza dello Stato, in realtà veniva reso politicamente innocuo in vista delle elezioni amministrative di maggio;
- nella primavera del 1944, come egli racconta, venne arrestato durante l'occupazione tedesca con l'accusa di incetta d'armi.

Dal racconto di Noya:

*Con il movimento clandestino si diede valido appoggio alla resistenza Nazionale assicurando l'adesione della gioventù, che non rispose alla chiamata dei fascisti repubblicani, nella loro ultima mascheratura. Nel periodo di invasione delle truppe tedesche in Italia, squadre partigiane di Mondolfo seppero di nottetempo ostruire varie volte la linea ferroviaria di Mondolfo Marotta per impedire i movimenti delle truppe nemiche.*

Il fronte di guerra si stava avvicinando e la stazione ferroviaria di Marotta e il ponte sul fiume Cesano erano divenuti obiettivi strategici essenziali per impedire il movimento rapido delle truppe corazzate e dei mezzi militari tedeschi, perciò furono presi di mira dall'aviazione Alleata e dalle squadre partigiane.

Il mattino del 13 gennaio 1944 aerei dell'aviazione alleata mi-tragliarono la stazione ferroviaria di Marotta colpendo il basamento del palo della condotta, una traversa del binario e un'ala semaforica causando danni trascurabili. Lungo la costa Adriatica però uccisero l'agricoltore Benedetto Gavagni di Sant'Arcangelo di Romagna e 5 capi di bestiame che egli conduceva al proprio fondo<sup>237</sup>.

Il 27 gennaio un nucleo di partigiani, utilizzando una carica esplosiva, troncavano il traliccio ad alta tensione che a Marotta alimentava la cabina di elettrificazione delle Ferrovie dello Stato<sup>238</sup>.

---

237 ANPI Pesaro, Fondo Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall'Archivio Centrale di Stato, Serie "Relazioni trimestrali del Questore anno 1944".

238 ANPI Pesaro, Fondo Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall'Archivio Centrale di Stato, Serie "Relazioni trimestrali del Questore anno 1944"

Il 2 marzo la stessa linea ad alta tensione che forniva energia alla ferrovia Adriatica, ripristinata dai tedeschi, viene nuovamente minata e danneggiata da una coraggiosa azione di sabotaggio condotta da un nucleo di partigiani cesanensi formato da Antonio Marcelli, Domenico Conti, Dino Augelli Monti e Tullio Occhiolini<sup>239</sup>.

Mentre la guerriglia si intensifica, diminuiscono le risorse alimentari e tra la popolazione si faceva sentire la fame, il 5 di aprile alle 11 del mattino un gruppo di circa 30 donne, si presenta al Commissario prefettizio Bruno Mariani nel Municipio di Mondolfo, invocando una distribuzione supplementare di grano. Fu necessaria l'azione persuasiva di tutta l'autorità fascista locale per ristabilire l'ordine pubblico<sup>240</sup>.

Alle ore 9 del 24 maggio alcuni aerei dell'aviazione Alleata sganciavano numerose bombe sul ponte ferroviario sopra il fiume Cesano e sul parallelo ponte stradale, danneggiando lievemente il primo e provocando la demolizione di una arcata del secondo con l'interruzione del passaggio degli automezzi<sup>241</sup>.

Ancora nel nostro territorio nel mese di giugno il gappista Antonio Marcelli e il disertore tedesco "Gianni" utilizzando moto e uniformi tedesche, effettuano numerosi sabotaggi alle vie di comunicazione nei pressi di Marotta, Fano, Mondolfo e Corinaldo, una ventina di automezzi vengono danneggiati ai pneumatici. In seguito a questa immobilizzazione alcuni verranno distrutti dall'intervento dell'aviazione alleata che ormai bombardava con continuità le zone del Cesano e di Sterpettine<sup>242</sup>.

---

239 ALBERTO GALEAZZI, *Resistenza e contadini nelle carte di un partigiano 1919-1949*. Argalia Editore Urbino 1980, pag. 220-225.

240 ANPI Pesaro, Fondo Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall'Archivio Centrale di Stato, Serie "Relazioni trimestrali del Questore anno 1944".

241 ANPI Pesaro, Fondo Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall'Archivio Centrale di Stato, Serie "Relazioni trimestrali del Questore anno 1944".

242 ALBERTO GALEAZZI, *Resistenza e contadini nelle carte di un partigiano 1919-1949*. Argalia Editore Urbino 1980, pag. 220-225.

Nella zona costiera, dove si concentrava numericamente la presenza delle truppe tedesche, le città erano state evacuate e l'attività partigiana era forzosamente meno efficace, a Mondolfo le azioni più ardite sono condotte da Diva e Blasco Montanari che con l'avvicinarsi del fronte di guerra, fanno la spola tra il paese e le linee alleate per dare informazioni sulla consistenza e la localizzazione delle forze tedesche.

Verso la fine di luglio vennero tenute prigioniere nelle carceri di Mondolfo ed interrogate dalle SS tedesche, la staffetta partigiana fanese Leda Antinori appartenente al GDD (Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza dei combattenti per la libertà) insieme alla sorella Iva e Magda Minciotti 15 anni, arrestata per rappresaglia nei confronti del fratello Giorgio Giacinto comandante partigiano a Chiaravalle<sup>243</sup>.



*Stazione ferroviaria di Marotta-Mondolfo 1934*

---

243 ANNA PAOLA MORETTI e MARIA GRAZIA BATTISTINI, *Leda, la memoria che resiste*, ANPI sezione Fano 2015.

## A Cantiano nasce la guerriglia

Tra novembre e dicembre del 1943 l'antifascismo era sceso in guerra nella Provincia di Pesaro Urbino. Su iniziativa di Erivo Ferri<sup>244</sup> nella zona di Cantiano presso il Monte Acuto, si era formato il nucleo della 5a Brigata Garibaldi Pesaro, una delle prime formazioni partigiane d'Italia, composta da "vecchi" militanti comunisti, alcuni slavi "alla macchia" fuggiti dai campi di prigionia dopo l'8 settembre, ai quali si aggiunsero tanti giovani antifascisti<sup>245</sup>.

Le zone d'azione della brigata erano le montagne: il 1° e il 5° battaglione agivano nella zona del Catria-Nerone, nel lato sud-occidentale della provincia con sconfinamenti nella vicina Umbria: territorio compreso tra Pergola, Bellisio Solfare, Costacciaro (PG), Scheggia, Pietralunga (PG), Bocca Serriola, Apecchio, Piobbico, Acqualagna, Cagli; mentre i battaglioni 2°, 3° e 4° operavano nella zona immediatamente a nord, delimitata da Apecchio, Bocca Serriola, Borgo Pace, Badia Tedalda (AR), Sassocorvaro, Schieti, Urbino, Fermignano, Urbania, Piobbico, con sconfinamenti nelle province di Arezzo e Perugia<sup>246</sup>.

Per debellare i partigiani il 25 marzo 1944 le truppe nazi-fasciste, composte da 90 legionari della GNR, 10 carabinieri, una com-

---

244 Urbino 26 giugno 1901- Pesaro 29 novembre 1960. Calzolaio, comunista, partigiano con il nome di battaglia Francesco. Costituì la prima Brigata partigiana nel pesarese. Sindaco di Auditore nel dopoguerra.

245 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Cap.XXIX Guerra di Liberazione. Le azioni della Garibaldi.

246 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Cap.XXIX Guerra di Liberazione. Le azioni della Garibaldi.

pagnia tedesca di 300 soldati, un reparto di PS di 20 agenti e 50 fascisti di Rimini, organizzarono un grande rastrellamento nelle zone di Cagli e Cantiano, distruggendo la caserma partigiana a San Crescentino dove vennero rinvenute forti scorte di viveri, incendiando numerosi cascinali a S.Polo e a Villano, ma furono infine respinte dai battaglioni partigiani della “Fastiggi” e della “Pisacane”<sup>247</sup>.

Nel rapporto per il comando generale della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana), il maggiore Luigi Pezza, comandante della 111a legione di Pesaro, scriveva:

*“L’attacco veniva iniziato alle 5,30, il contatto con gli elementi di sicurezza partigiani è stato immediato e la lotta si è svolta fino al tramonto in terreno difficilissimo e facile all’insidie, .. i ribelli hanno opposto una coraggiosa resistenza ed hanno dimostrato di saper ben sfruttare il terreno. Essi posseggono molte armi automatiche che usano con particolare competenza. La forza si ritiene raggiunga i 700-800 uomini. Sono organizzati abbastanza bene e tengono sotto il loro assoluto controllo i vari paesi, a danno dei centri maggiori i quali non possono ricevere carni, grassi, formaggi, ed altri generi alimentari per divieto dei ribelli”<sup>248</sup>.*

L’11 aprile i partigiani occupavano per alcune ore Apecchio, il 12 Acquafredda. Il 28 dello stesso mese fu attaccata Piandimeleto, dove era presente un contingente di 150 soldati della Guardia Nazionale Repubblicana: tutti i militi fascisti furono disarmati, saccheggiata la loro caserma, aperti i silos del grano e preso prigioniero il comandante del presidio cap. D’Ortona. Ben 40 militari Repubblicani passarono nelle file dei partigiani, altre decine disertarono provocando lo scioglimento del presidio; l’azione, condotta da 29 partigiani in tutto, ebbe grande risonanza e costituì

---

247 Biblioteca Vittorio Bobbato Pesaro. Fondo: Antifascismo nella provincia di Pesaro Urbino, Serie “Preda di guerra”.

248 Biblioteca Vittorio Bobbato Pesaro. Fondo: Antifascismo nella provincia di Pesaro Urbino, Serie “Preda di guerra”.

l'inizio dello sfascio psicologico e militare della GNR in tutta la zona<sup>249</sup>.

Il 13 aprile il Prefetto invia una relazione al Ministero che sembra più una invocazione:

*“... alle iniziali e sporadiche violenze di qualche disertore sono ora succedute le gesta di numerose bande armate le quali, portandosi frequentemente dalle zone montane nei vari centri abitati della Provincia, hanno non solo tolto la sicurezza alla popolazione, ma hanno gravemente intaccato il prestigio dei vari presidi. Le rapine, gli attentati, gli atti di sabotaggio e gli assalti alle caserme di Militari si ripetono con maggiore frequenza, creando una situazione non oltre sostenibile senza grave pericolo per l'ordine sociale... Si prega codesto Ministero voler disporre l'immediata assegnazione a questa Provincia di qualche battaglione “M” e di reparti di polizia... e per la mancanza di armamento si chiede l'urgente assegnazione”<sup>250</sup>.*

Il 23 aprile 1944 si costituì, per iniziativa del CLN pesarese, la seconda formazione partigiana della nostra provincia, la brigata Garibaldi “Bruno Lugli”, dal nome di un combattente antifascista morto nel 1937 nella guerra di Spagna. La Brigata, formata da diversi distaccamenti (Calducci, Metaurense, Toscano, Don Minzoni), era attiva nella zona del Metauro, con epicentro a Fontecorniale (Montefelcino). Nel maggio del 1944 venne altresì costituita una brigata Gap, articolata in tre distaccamenti: Pesaro, Fano, Schieti, composti da diversi gruppi operativi<sup>251</sup>.

---

249 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Cap. XXIX Guerra di Liberazione. Le azioni partigiane nei mesi di aprile e maggio.

250 ANPI Pesaro, Fondo Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall'Archivio Centrale di Stato, Serie “Relazioni trimestrali del Questore anno 1944”.

251 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Cap. XXIX Guerra di Liberazione. Le azioni partigiane nei mesi di aprile e maggio.

Il fronte si stava spostando verso nord e le truppe germaniche si preparavano a difendere ogni metro di terreno sulla Linea Gotica. Questa era una potente linea difensiva fortificata che tagliava in due la penisola da Massa Carrara a Pesaro. La linea seguiva la cresta degli Appennini, era lunga circa 320 km e consisteva in un complesso di opere difensive. Le fortificazioni, caverne nei monti, torrette d'acciaio dei carri Panther piantate su basi di ferro e cemento armato, piccole ridotte d'acciaio per mitragliatrici, grossi bunker in cemento armato per cannoni, postazioni per tiratori scelti, trincee, reticolati, campi minati, e in particolare fra Montecchio ed Osteria Nuova e davanti a Borgo Santa Maria fossati anticarro.

Mentre i tedeschi si ritiravano verso la Linea Gotica il 2° battaglione della 5a brigata Garibaldi Pesaro, rinforzato dal battaglione Montefeltro dell'8a brigata Garibaldi di Romagna, dalla banda Pannichi di Cantiano e dalla Banda Francini di Sansepolcro, cercava di impedire il passaggio degli automezzi tedeschi sulla Flaminia, l'Apecchiese, l'Aretina e la Fogliense<sup>252</sup>.

Ostacolati dall'azione dei partigiani, i tedeschi, decisero di attaccare il 2° battaglione dislocato tra Sestino e l'Alpe della Luna in un crocevia tra Marche, Umbria, Toscana e Romagna. Il 4 giugno, quasi duemila soldati tedeschi, tra cui truppe scelte e SS alpine bavaresi, dotate di armi pesanti e mortai, si mossero da Sestino, Badia Tedalda e Pieve Santo Stefano portandosi a più di mille metri di altitudine per prendere di sorpresa i partigiani.

Allarmati dalla quantità di luci a fondovalle i partigiani si apstarono a maggiore altitudine, lo scontro avvenne sul lato est del borgo di Parchiule e sulle pendici dell'Alpe della Luna, la battaglia durò dall'alba al tramonto con numerosi morti da entrambi le parti, ma le postazioni difensive partigiane resistettero all'urto delle armi pesanti e l'attacco tedesco venne respinto. Il 2° battaglione guidato dal Comandante "Carlo"<sup>253</sup> riuscì infine a sfuggire

---

252 GIUSEPPE MARI, *Guerriglia sull'Appennino*, 1963, pag. 233.

253 Giuseppe Mari. Urbino 30 dicembre 1911 – Pesaro 20 settembre 2002. Insegnante,

all'accerchiamento tedesco frazionandosi in piccoli gruppi che si ritrovarono indenni al passo della Guinza <sup>254</sup>.

L'attività partigiana fu molto intensa, solo nel mese di giugno, in provincia vennero contate circa 400 azioni partigiane, tra cui la distruzioni di ponti, l'occupazione di paesi, scontri armati, fucilazioni di spie e militi repubblicani. Alla fine del mese la guerriglia partigiana nella nostra provincia si riduce per l'aumentata presenza delle forze tedesche, tanto che la brigata partigiana Garibaldi "Bruno Lugli" che operava nella zona di Montefelcino, viene attaccata e dispersa da ingenti truppe tedesche e il paese di Fontecorniale dato alle fiamme<sup>255</sup>.

L'azione partigiana viene meno soprattutto per il ripiegamento dietro le linee anglo-americane della 5a Brigata Garibaldi Pesaro. I partigiani, oltre 800 uomini, ricevettero l'ordine di passare il fronte e dopo le assicurazioni degli Alleati di rifornimenti in viveri e in armi e di poter continuare a combattere, attraversarono le linee, ma una volta giunti in Umbria gli uomini della Brigata vennero disarmati a S. Faustino il 15 luglio 1944.

---

partigiano e storico. Medaglia d'argento al valor militare. Valoroso comandante del 2° btg della 5° Brigata Garibaldi Pesaro. Presidente della Provincia di Pesaro nel 1957/1959. Autore di varie storiografie sulla resistenza.

254 ALVARO TACCHINI, *La resistenza nell'alta valle del Tevere*, 2016. Il rastrellamento del 3-6 giugno sull'Alpe della Luna.

255 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Cap. XXIX Guerra di Liberazione. I militi della Tagliamento.

## Gli alleati liberano Mondolfo

Le truppe del settore adriatico erano al comando del generale polacco Wladyslaw Anders<sup>256</sup>, ai suoi ordini era il II corpo d'armata polacco che operò sulla costa, nel luglio 1944 poteva contare su una forza di circa 45.000 uomini, bene armato ed attrezzato a livello di artiglieria (17 reggimenti con circa 660 cannoni di tipi diversi), di truppe corazzate (3 reggimenti di carri armati e 3 reggimenti di cavalleria, 170 carri armati e 180 mezzi blindati) e di mezzi di trasporto (12.000 automezzi), ma era piuttosto carente per quel che riguardava la fanteria. Le due divisioni che lo componevano, la III Carpazi e la V Kresowa, erano costituite solamente da due brigate ciascuna<sup>257</sup>.

Furono affiancati ai polacchi, per sostenere l'offensiva sulla costa adriatica: il Corpo di Liberazione Italiano (CIL), formato da 14 battaglioni, comandato dal gen. Umberto Utili, costituito soprattutto di truppe di fanteria (18.000 uomini) carente di artiglieria (circa 90 pezzi) e automezzi, che operò a sinistra del corpo polacco alle pendici degli Appennini; nonché due reggimenti corazzati inglesi (7° Ussari e Household Cavalry) e due reggimenti di artiglieria in-

---

256 Blonie (Polonia) 11 agosto 1892 – Londra 12 maggio 1970. Generale Polacco, frequenta l'accademia militare di Pietroburgo. Nel 1939 difende il suo paese dall'aggressione nazista e russa. Nel 1941 con i prigionieri polacchi rilasciati dall'URSS costituisce un esercito che affiancò gli alleati nella campagna d'Italia dove si distinse nelle battaglie di Montecassino e di Ancona. Non venne onorato nè in patria nè all'estero, per sua volontà fu seppellito a Montecassino a fianco dei connazionali caduti.

257 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Cap. XXIX Guerra di Liberazione. L'avanzata degli Alleati: le forze in campo nel luglio 1944.

glesì; nonché la brigata Majella, “gruppo partigiano addestrato per la montagna, equivalente ad un battaglione di fanteria” e la 111a compagnia di difesa dei ponti (unità mista italo-polacca). Si opponevano a queste forze due divisioni di fanteria tedesca, la 71<sup>a</sup> e la 278<sup>a</sup>, che avevano alle loro spalle la linea fortificata “Gotica”.

Alla fine di giugno la popolazione di Marotta fu obbligata a sfollare e le abitazioni furono devastate e saccheggiate dalle truppe cosacche che combattevano a fianco dei tedeschi. Nei primi di luglio salta la centrale elettrica di Marotta, a Mondolfo mancano da tempo l'acqua, il sale, la corrente elettrica e la legna per cuocere il pane. Ad agosto cannonate alleate battono il territorio del Cesano, Centocroci e Ponte Rio e non si dorme per il frastuono delle bombe, la popolazione cerca rifugio negli scantinati, nelle grotte e fuori dal paese<sup>258</sup>.

Le truppe tedesche per ritardare l'avanzata degli alleati, fanno brillare mine in zone strategiche, fanno saltare tutti i ponti, aprono enormi voragini nelle carreggiate delle strade principali rendendole impraticabili e minando numerosi campi. I tedeschi dispongono di tre cannoni semoventi e due carri armati ed alcune mitraglie, con queste dotazioni organizzano alcuni appostamenti difensivi in punti strategici: sulla collina di Monteciapellano, sul colle del Cimitero, nel colle di Monte Coco e all'ingresso di via Le Grotte.

L'11 agosto 1944 una pattuglia di tre carri armati ed un gruppo di fanteria polacchi in perlustrazione attraversarono il Cesano in direzione di Mondolfo, il carro di testa finì subito su di una mina e restò immobilizzato, gli altri due avanzarono verso Mondolfo ma furono presi di mira dalle artiglierie tedesche piazzate intorno al paese. Seguì un lungo duello a distanza, finché i tedeschi colpirono in pieno uno dei due carri che si incendiò, due componenti dell'equipaggio morirono all'interno, il carro e i militari superstiti raccolti i feriti si ritirarono<sup>259</sup>.

---

258 PADRE VINCENZO PRIMO TIZI, *Il Castello di Mondolfo*, I Francescani Conventuali, I Borroni, 1996. Pag. 235.

259 EDI EUSEBI, *Mondolfo 1943-1945*, Da Edi68, I polacchi.



*Il gen. Władysław Anders passa in rassegna le truppe a Montessino 1944*

Nei giorni 14 e 15 l'artiglieria polacca cannoneggia Mondolfo e dintorni, lanciando bombe esplosive con volantini in lingua inglese, russa e polacca che invitavano i militanti di origine slava a lasciare le truppe tedesche e consegnarsi agli Alleati<sup>260</sup>.

La notte tra 17 e 18 agosto fu scatenata dagli Alleati l'offensiva per superare la valle del Cesano dove il nemico era attestato sul crinale alla sinistra del Fiume con l'obiettivo di indebolire il più possibile le forze tedesche prima dell'attacco alla linea Gotica. Il piano d'attacco anglo-americano aveva come obiettivo quello di scardinare le difese nemiche nella zona di Mondolfo, San Costanzo, Cerasa e Montemaggiore al Metauro<sup>261</sup>.

---

260 PADRE VINCENZO PRIMO TIZI, *Il Castello di Mondolfo*, I Francescani Conventuali, I Borroni.1996. Pag. 235.

261 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Cap. XXIX Guerra di Liberazione. La battaglia del Cesano.

Preceduti da diverse incursioni aeree il giorno 18 agosto le truppe polacche liberarono Marotta e Monteciapellano ed entrarono indisturbate a Mondolfo dal lato est del paese che nel frattempo era stato abbandonato dai tedeschi. Lungo la valle del Cesano la battaglia si protrae ancora per tre giorni con combattimenti nei pressi di Orciano di Pesaro, S. Andrea di Suasa e Barchi. Essa permise la conquista di varie posizioni di difesa tedesche a Monte Cucco, San Giorgio di Pesaro e Piagge, e il quasi completo annientamento del 2° battaglione del 992° reggimento granatieri tedesco e la conquista di un tratto della valle del Metauro fra Montemaggiore e Fossombrone (22 agosto)<sup>262</sup>.

Nel frattempo il Corpo Italiano di Liberazione, partendo dalla zona di Pergola, aveva liberato Cagli e Acqualagna (21-23 agosto) e conquistato i monti Paganuccio e Pietralata. I tedeschi persero circa 200 uomini, a cui si devono aggiungere 600 feriti e 253 prigionieri; la 278ª divisione tedesca di fanteria perse i quattro quinti degli effettivi e fu ritirata dal fronte.

---

262 STEFANO LANCIONI, MARIA CHIARA MARCUCCI, *Storia della Provincia di Pesaro Urbino*, Cap. XXIX Guerra di Liberazione. La battaglia del Cesano.

## La primavera del Nord

Nel corso del 1944 nell'Italia del nord ancora occupata, le brigate partigiane dell'esercito popolare riuscirono a liberare vasti territori costituendo quindici zone libere, tra cui: la repubblica di Montefiorino, la zona libera di Alba e quella dell'Oltrepò Pavese, la zona libera della Valsesia, la zona libera del Friuli, la zona libera della Carnia, la zona libera delle Langhe, la zona libera delle valli di Lanzo, dell'alto Monferrato e la zona libera della valle dell'Ossola dove venne costituito il Governo della Repubblica dell'Ossola<sup>263</sup>.

Sono brevi lampi di libertà, nell'autunno del 1944 traendo vantaggio dall'arresto dell'avanzata degli alleati, i tedeschi diressero le loro autoblinde sulle zone libere con grande spiegamento di forze, le valli liberate dopo aver opposto valorosa resistenza caddero una dopo l'altra, i partigiani dovettero ritirarsi sulle montagne o nascondersi nelle pianure, molti combattenti vennero catturati e i nazi-fascisti scatenarono la loro reazione anche sulla popolazione civile, paesi interi furono incendiati e migliaia di persone uccise.

Il 13 novembre il Comandante delle truppe alleate il generale britannico Harold Alexander lancia un proclama con il quale impartisce l'ordine ai partigiani di cessare le operazioni. Dopo il proclama di Alexander alcune formazioni si sciolsero, ma la gran parte dei combattenti respinse l'ordine. Lasciati soli i partigiani dovettero resistere ai rastrellamenti tedeschi e al terribile freddo sulle montagne dell'inverno 1944, alcune brigate per

---

263 *La Storia* – Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007, cap.XX La resistenza e la repubblica di Salò.

sfuggire al nemico ripararono oltre i confini francesi e svizzeri<sup>264</sup>.

Gli Alleati con in testa la Gran Bretagna, erano preoccupati che l'Italia del nord riuscisse a liberarsi da sola e i comandi partigiani ne assumessero il governo.

Per fugare la diffidenza Alleata, una missione guidata dal presidente del CLN Alta Italia Alfredo Pizzoni<sup>265</sup>, il 7 dicembre si incontrò a Roma con il comandante supremo delle forze Alleate nel Mediterraneo gen. Henry Maitland Wilson, e sottoscrisse un accordo che stabiliva il coordinamento delle azioni tra partigiani e comandi Alleati, l'assicurazione dello smantellamento delle formazioni partigiane a liberazione avvenuta, il riconoscimento dell'autorità degli alleati e del governo che sarà da questi riconosciuto.

Il 26 dicembre il Capo del Governo italiano Ivanoe Bonomi<sup>266</sup> conferisce al CLN Alta Italia l'autorità di "Organo Dirigente dei partiti antifascisti nei territori occupati" e riconosce alle brigate partigiane, ribattezzate Corpo Volontari della Libertà (CVL), il ruolo di Corpo Armato di Liberazione al comando del gen. Raffaele Cadorna. Tuttavia a causa delle difficoltà di unificazione delle brigate la direzione reale della guerra rimase ai comandanti delle

---

264 *La Storia* – Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007, cap.XX La resistenza e la repubblica di Salò.

265 Cremona 20 febbraio 1894 – Milano 3 gennaio 1958. Dirigente bancario. Studente di ingegneria ed economia all'Università di Oxford. Decorato con medaglie d'argento e di bronzo nelle due guerre mondiali. Presidente del CLN Alta Italia, svolge un ruolo di equilibrio tra i partiti, ottiene prestiti dalle banche e dagli Alleati per finanziare la guerra partigiana. Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana, insignito della "Bronze Star Medal" dal Comandante delle forze alleate in Italia, decorato con la "Medal of Freedom" dal Congresso degli Stati Uniti d'America, nonché Cavaliere della Legion d'Onore della Francia.

266 Mantova 18 ottobre 1873 – Roma 20 aprile 1951. Giornalista e politico. Aderisce al PSI dal quale viene espulso per l'appoggio alla guerra di Libia. Deputato dal 1907 al 1921. Presidente del Consiglio nel 1921 e nel 2° e 3° governo di unità nazionale durante la Liberazione. Presidente del CLN nel 1943. Deputato all'Assemblea Costituente. Presidente del PSDI.

formazioni più combattive e numerose<sup>267</sup>: Luigi Longo<sup>268</sup> (PCI) e Ferruccio Parri<sup>269</sup> (Pd'A), coadiuvati da Sandro Pertini<sup>270</sup> (PSIUP), Enrico Mattei<sup>271</sup> (DC) e Mario Argenton<sup>272</sup> (PLI).

---

267 GIORGIO BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana*, 1966, pag 344.

268 Fubine 15 marzo 1900 – Roma 16 ottobre 1980. Politico, antifascista e partigiano. Tra i fondatori del PCdI, emigra in Francia dove è nominato Resp.della FGCI e componente dell'Internazionale. Commissario Generale delle Brigate Internazionali nella guerra di Spagna. Arrestato in Francia dai nazisti nel 1939, liberato nel 1943. Comandante delle Brigate Garibaldi e dell'esercito partigiano con Ferruccio Parri. Membro dell'Assemblea Costituente. Deputato dal 1948 al 1983. Segretario del PCI alla morte di Togliatti nel 1964-1972. Presidente del PCI nel 1972-1980. Sostenitore della "via italiana al socialismo".

269 Pinerolo 19 gennaio 1890 – Roma 8 dicembre 1981. Ufficiale di stato maggiore nella 1° guerra mondiale, decorato con 3 medaglie d'argento al valor militare. Rifiuta la tessera del PNF e deve lasciare l'attività di giornalista e l'impiego da insegnante. Arrestato nel 1926 per aver organizzato l'espatrio di Turati e condannato a 5 anni di confino. Comandante delle Brigate "Giustizia e Libertà" e dell'esercito partigiano con Luigi Longo. Presidente del Consiglio nel 1945. Deputato all'Assemblea Costituente. Senatore a vita nel 1963.

270 San Giovanni di Stelle 25 settembre 1896 – Roma 24 febbraio 1990. Partigiano e politico. Medaglia d'argento al valor militare nel 1917. Aderisce al PSI e condannato più volte per attività antifascista. Comandante partigiano e membro della giunta militare del CLN. Medaglia d'oro al valor militare nella lotta di Resistenza. Membro dell'Assemblea Costituente. Deputato nel 1953-1978. Presidente della Repubblica nel 1978, Senatore a vita nel 1985.

271 Acqualagna 29 aprile 1906 – Bescapè 27 ottobre 1962. Imprenditore, partigiano, politico e dirigente pubblico. Entra nella Resistenza nel 1943 operando nelle Marche e poi nell'Oltrepò Pavese. Comandante delle Brigate partigiane cattoliche e mediatore tra la Chiesa e le formazioni non cattoliche. Tesoriere dell'esercito partigiano, sostenitore del giustizialismo nei confronti dei gerarchi fascisti. Nel dopoguerra Commissario liquidatore dell'AGIP rilancia la società e divenne l'artefice dello sviluppo della rete degli idrocarburi in Italia. Muore in seguito ad incidente aereo vittima di un attentato.

272 Este 26 maggio 1907 – Roma 13 giugno 1992. Militare e partigiano. Capitano nella guerra in Jugoslavia, Maggiore nella spedizione in Russia, medaglia d'argento al valor militare. Prende parte con la divisione Centauro alla difesa di Roma dai tedeschi. Fuggito nel Nord Italia promuove la formazione di brigate partigiane autonome. Membro del Comando Generale partigiano per il PLI ed autonomisti.

A partire dal febbraio 1945 non appena l'inverno iniziò a cedere alla primavera, l'esercito partigiano uscito dalla crisi invernale più determinato ed organizzato, sostenuto apertamente dalla popolazione tornò ovunque ad attaccare con decisione il nemico, dopo aspri combattimenti le colonne tedesche furono sconfitte e dovettero abbandonare valle Bormida, valle Maira, valle Scrivia, val Susa, val Trebbia, val Camonica, valle dello Scuropasso, valle Scizzola, Nizza Monferrato, l'Oltrepò.

Nell'aprile 1945 gli alleati ripresero l'offensiva avanzando in Emilia e il loro comandante gen. statunitense Mark Wayne Clark il giorno 13 lanciò un nuovo messaggio alle formazioni partigiane invitandole a rimandare ogni iniziativa insurrezionale.

Ma restò inascoltato! Il 25/26 aprile il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) Alta Italia al quale era stata affidata la guida politica e militare del settentrione, fece scattare i piani insurrezionali delle città: Genova, Torino, Milano, Novara, Cuneo, Aosta, Verona, Padova, Venezia, Vicenza, Belluno, Trieste, Udine e tante altre. All'ora prestabilita le brigate partigiane avanzarono verso le città, dalle fabbriche uscirono squadre di operai e partigiani armati che con l'aiuto della popolazione civile, dettero l'assalto alle caserme, ai presidi militari e ai punti di concentramento tedeschi; si combatté ovunque!

I valichi alpini furono bloccati dalle brigate partigiane e ai tedeschi che chiedevano di ritirarsi con l'onore delle armi, fu imposta la resa senza condizioni, l'Italia del nord era praticamente libera quando gli alleati vi giunsero con le loro armate e il 2 maggio la guerra ebbe fine.

Il duce Benito Mussolini, nascosto su un camion di una auto-colonna tedesca in ritirata, fu arrestato il 27 aprile a Dongo (CO) dalla 52a Brigata Garibaldi "Luigi Clerici", poiché gli Alleati ne reclamavano la consegna, venne rapidamente giudicato da un tribunale di guerra e condannato a morte insieme ad altri 16 gerarchi fascisti.



*Partigiani in combattimento nelle valli piemontesi*

Venne fucilato a Giulino di Mezzegra (CO) su disposizione del CLN Alta Italia il quale aveva in precedenza approvato un Decreto per l'amministrazione della giustizia che all'art. 5 prevedeva: "I membri del governo fascista e i gerarchi fascisti colpevoli di aver contribuito alla soppressione delle garanzie costituzionali, d'aver distrutto le libertà popolari, creato il regime fascista, compromesso e tradito le sorti del paese e di averlo condotto all'attuale catastrofe, sono puniti con la pena di morte e, nei casi meno gravi con l'ergastolo".

Il comando della British Special Force che svolgeva il servizio di collegamento tra alleati e partigiani, sempre riluttante al riconoscimento del CLN, inviò un rapporto segreto al Quartier Generale del Comando alleato, reso noto solo anni dopo<sup>273</sup>:

*"Ovunque, in Lombardia e in Piemonte, le nostre avanguardie furono accolte da partigiani entusiasti, in città e villaggi liberati. I C.L.N.*

---

273 I documenti della resistenza. Dal portale: Storia del XXI secolo.it.

*locali avevano assunto la direzione dell'amministrazione civile e l'ordine pubblico era mantenuto da distaccamenti rappresentativi di ogni formazione partigiana in ciascuna zona.*

*Nel mese di aprile vennero catturati dai partigiani italiani complessivamente più di 40.000 prigionieri tedeschi o fascisti. Vennero distrutte o catturate grandi quantità di armi e di equipaggiamenti. Sacche nemiche, rimaste nel solco delle truppe avanzate, vennero eliminate, permettendo alle armate di avanzare senza ostacoli. Furono salvati dalla distruzione obiettivi quali ponti, strade, comunicazioni telegrafiche e telefoniche di vitale importanza per una rapida avanzata. Complessivamente più di 100 centri urbani furono liberati, prima che noi giungessimo, dai partigiani. Le armate alleate non ebbero da fare altro che entrare nelle città, ormai liberate, ed aiutare i partigiani nel rastrellamento delle ultime guarnigioni isolate.*

*Il contributo dei partigiani alla vittoria alleata in Italia fu assai notevole e sorpassò di gran lunga le più ottimistiche previsioni. Senza queste vittorie partigiane non vi sarebbe stata in Italia una vittoria alleata così rapida, così schiacciante e a così poco prezzo.”*

La libertà e il riscatto morale costò agli italiani un grande tributo di sangue con 45.000 partigiani caduti in combattimento o assassinati nelle prigioni tedesche, 9.000 civili uccisi dai nazi-fascisti per rappresaglia e 32.000 partigiani italiani caduti fuori dai confini nazionali (Corsica, Jugoslavia, Albania, Grecia). Le forze armate italiane che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 combatterono a fianco degli alleati, contarono 24.906 morti in combattimento e 19.143 dispersi <sup>274</sup>.

La dolorosa lotta di liberazione non è stata una prerogativa esclusiva degli uomini, una componente importante del movimento partigiano sono state le donne della resistenza: 35.000 partigiane combattenti<sup>275</sup> e 20.000 patriote di supporto, che non hanno rice-

---

274 *La Storia* – Grandi Opere di UTET cultura. Cap.XX La Resistenza e la Repubblica di Salò, Le cifre della lotta partigiana. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007.

275 19 partigiane decorate con la medaglia d'oro, di cui quindici alla memoria, e 17 con

vuto la meritata considerazione. Bisogna rendere onore a queste donne piene di coraggio e di passione ideale, che imbracciarono le armi e lottarono a fianco degli uomini, talvolta furono al comando di squadre e di battaglioni, assistendo anche i feriti, procurando indumenti, cibo e medicinali<sup>276</sup>.

Donne che mettendosi in campo abbandonando ogni vincolo familiare e sociale, offrendo alla lotta tutta la loro vita, si sono conquistate il riconoscimento dei loro diritti ponendosi alla pari degli uomini ed hanno gettato le fondamenta per la costruzione di una società libera e democratica, senza più distinzioni di sesso. Finita la guerra la maggior parte di loro è tornata a casa ed ha ripreso la vita domestica o lavorativa scegliendo l'anonimato.



*Donne partigiane a Castelluccio di Norcia 1944*

---

la medaglia d'argento.

276 STEFANIA MAFFEO, Servizio, "Storia delle donne partigiane: fu una resistenza taciuta".

Un'altra pagina di storia della resistenza italiana, non armata, ma non meno coraggiosa, fu quella dei 615.000 soldati italiani internati nei campi di concentramento tedeschi dopo l'armistizio. Mentre 94.000 "camice nere" continuarono la guerra a fianco dei tedeschi, questi uomini, dispersi in centinaia di lager e marchiati come "traditori", rifiutarono più volte il giuramento di fedeltà alla Repubblica di Salò e l'arruolamento nell'esercito tedesco, vennero impiegati forzatamente nell'industria bellica tedesca, sottoposti a prigionia "punitiva" fatta di fatica, percosse, fame e malattie. La loro opposizione al nazi-fascismo nonostante le vessazioni, ha rappresentato un atto di grande valore e una forza di resistenza passiva pagata con la vita da 33.000 di loro che furono uccisi o morirono di fame e di stenti<sup>277</sup>.

I sacrifici pagati con la prigionia, le torture, le fucilazioni, gli eccidi e le deportazioni nei campi di concentramento per restituire onore e dignità all'Italia sono stati immensi, e molti di questi patrioti sono rimasti purtroppo sconosciuti o peggio sono stati dimenticati.

---

277 *La Storia* – Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007, cap.XX La resistenza e la repubblica di Salò, Le cifre della lotta partigiana.

# La pace riconquistata

La collaborazione nella lotta di Liberazione aveva generato tra uomini di forze politiche diverse il reciproco rispetto e la consapevolezza di dover costruire insieme un paese libero e democratico.

La pace riconquistata divenne anche un momento di riflessione su quanto di terribile era accaduto al nostro paese, la presa di coscienza di un popolo intero contro le prepotenze, le ingiustizie di una dittatura e la guerra che il fascismo aveva alimentato e diffuso in tutta Europa lasciando tanti lutti e il paese devastato. Nasce da questa gravosa esperienza il patto delle forze di liberazione che sarà poi scritto nella carta Costituzionale:

*“L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ...”.*

Attraverso le lotte del movimento operaio e l’opposizione al fascismo, si può osservare la storia di una duplice lotta, quella più lontana di uomini e classi sociali povere che contestavano dal punto di vista sociale e ideale il predominio politico ed economico delle classi possidenti, e quella successiva di lotta alla dittatura fascista che si è conclusa con la presa delle armi, sempre con l’obiettivo di un nuovo ordinamento dello stato, della società e della cultura. Una continuità di due momenti storicamente dimostrata dalla compresenza delle stesse figure dei protagonisti<sup>278</sup>.

---

278 ENZO SANTARELLI, Dall’Internazionale alla Resistenza 1977. Fotostoria e Icono-

Un movimento di uomini che avanza emerge e si afferma nonostante ogni repressione e qualsiasi tentativo di ricacciarlo indietro, si trasforma progressivamente in un movimento nazionale di massa che di passo in passo sempre più complesso e consapevole, diviene protagonista di un processo di trasformazione radicale dell'esercizio del potere, dei rapporti di lavoro e di produzione.

Nella nostra provincia un personaggio di primo piano fu l'urbinate Giuseppe Mari<sup>279</sup>, egli si distinse in uno dei pochi episodi di resistenza dell'esercito italiano contro i tedeschi: il 9 settembre 1943 dopo l'armistizio, in qualità di Vice Comandante della IV Batteria Costiera dislocata ad Albinia di Orbetello (GR), decise di rispondere con le armi ai tedeschi che intimavano la resa, mettendo in fuga il nemico e sottraendo il suo reparto alla cattura<sup>280</sup>.

Rientrato nelle Marche guidò il glorioso 2° battaglione della 5a Brigata Garibaldi Pesaro, che condusse a ripetute azioni di successo contro le truppe tedesche, venne infine chiamato a comandare la divisione Garibaldi Marche. Laureato in lettere e filosofia, fu autore della storiografia "Guerriglia sull'Appennino" ed anche "sconosciuto" insegnante di lettere alla scuola media E. Fermi di Mondolfo negli anni 1965/1967, dove spiegando storia ai suoi studenti.... non fece parola del suo impegno nella resistenza<sup>281</sup>!

Un'altro protagonista del coraggio "pesarese", oltre quello della resistenza, fu Pasquale Rotondi<sup>282</sup>, sovrintendente ai beni culturali

---

grafia. Consiglio Regionale delle Marche. Istituto per la storia del Movimento di Liberazione.

279 Urbino 30 dicembre 1911 – Pesaro 20 settembre 2002. Partigiano, insegnante, politico e storico. Medaglia d'argento a valor militare per aver respinto i tedeschi il 9 settembre 1943. Comandante del 2° Btg della 5° Brigata Garibaldi. Assessore e Presidente della Provincia di PU. Presidente dell'Ist.per la storia del Movimento di Liberazione di Pesaro. Autore di libri storici sulla Resistenza.

280 ANPI Roma. Donne e Uomini della Resistenza.

281 Testimonianza Sergio Annibaldi.

282 Arpino 12 maggio 1909 – Roma 2 gennaio 1991. Storico dell'arte. Soprintendente

di Urbino, che in grande segretezza e rischiando la propria vita e quella della famiglia, nascose centinaia di opere d'arte provenienti da tutta Italia per proteggerle dalle razzie e dai bombardamenti.

Tra la fortezza di Francesco di Giorgio Martini a Sassocorvaro e il Palazzo dei Principi a Carpegna, nella nostra provincia vennero conservati oltre diecimila capolavori di cui 6500 a Sassocorvaro, tra di essi opere di Caravaggio, Tiziano, Piero della Francesca, Mantegna, Tintoretto, Tiepolo, Rubens, Bellini e Giorgione, in quello che sarà definito "il raggruppamento di opere d'arte più importanti mai realizzato al mondo".

Tra tanti uomini e donne di coraggio e di valore si trova anche Edoardo Noya, fondatore del socialismo mondolfese, protagonista delle lotte di emancipazione dei contadini e poi bandiera dell'antifascismo. Il 22 luglio 1944, all'età di 73 anni, mentre il fronte di guerra era alle porte e tedeschi e alleati si combattevano a Senigallia, Noya contrasse matrimonio con Rosati Allegrina (detta Ermينيا) pubblicamente nella chiesa di Santa Giustina, un atto con il quale voleva trasmettere alla popolazione di Mondolfo il messaggio che la liberazione dal terrore della guerra era vicina e la vita civile poteva riprendere in un clima di rinnovata speranza.

A Mondolfo, il CNL locale costituito in clandestinità dopo l'armistizio dagli antifascisti mondolfesi: Prof. Tommaso Virnicchi, Filippo Pierfederici, Domenico Sora, Elio Tonelli, Riccardo Tanfani, Pierino Carboni, Edoardo Noya, Lelio Innocenzi, Romolo Riccardi, Aldo Mazzanti, Aleardo Belardinelli, Bruno Cimarelli, Vittorio Montanari, Luigi Bernacchia, Carlo Bernacchia, Giovanni Bernacchia, Bruno Stefanelli, Augusto Facchini, Emilia Borfecchia e Serino Giuliani, il 20 agosto 1944 immediatamente dopo l'arrivo delle truppe alleate, per evitare che i poteri di governo locale venissero assunti dai comandi militari, deliberò la nomina del giovane Elio Tonelli a Sindaco di Mondolfo, nella circostanza Edoardo Noya a

---

alle opere d'arte della Marche nel 1939 e di Genova nel 1949. Direttore dell'Istituto del Restauro di Roma. Medaglia d'oro al valore civile per "l'operazione salvataggio" delle opere d'arte durante il 2° conflitto mondiale.

riconoscimento della considerazione dei mondolfesi venne nominato vice Sindaco per acclamazione<sup>283</sup>.

Nella nostra comunità dove, nonostante la vivace avversione al fascismo, erano prevalsi la pacifica convivenza e il rispetto della vita, la pace intervenuta e il desiderio di dimenticare riuscirono a stemperare i rancori, ogni proposito di rivalse fu abbandonato per affrontare i problemi urgenti della ricostruzione materiale ed economica e per riaffermare i valori della democrazia.

Nel porre mano alle devastazioni ed alle ferite della guerra che si era appena allontanata, il 7 ottobre l'Amministrazione comunale fece propria l'iniziativa dell'assessore alla Polizia e all'Igiene Edoardo Noya che voleva dare alla comunità mondolfese una rinnovata connotazione di pluralismo e libertà. Egli propose la pubblicazione del periodico "La Voce Mondolfese" aperto alla collaborazione indistinta di tutti i cittadini. Sebbene l'iniziativa fosse velleitaria ed al momento inattuabile per mancanza di mezzi, denotava la volontà di aprire le istituzioni alla popolazione e il forte desiderio di respirare aria di partecipazione democratica dopo venti anni di dittatura<sup>284</sup>.

Nei ricordi di Noya ...

*Dopo la caduta del fascismo, dal 1945 in poi al comune di Mondolfo si insediò una amministrazione socialcomunista con i seguenti Sindaci: Montanari Vittorio<sup>285</sup> socialista, Mazzanti Aldo<sup>286</sup> comunista, Be-*

---

283 ALESSANDRO BERLUTI, *Mondolfo e Marotta nella seconda Guerra Mondiale*, 2002, XXVI.2 Cronaca della Liberazione..

284 ALESSANDRO BERLUTI, *Mondolfo e Marotta nella seconda Guerra Mondiale*, 2002. XXIX.5 L'Amministrazione comunale: la prima giunta del post fascismo.

285 Mondolfo 4 dicembre 1917 – Mondolfo 25 gennaio 2001. Muratore. Sindaco di Mondolfo nel 1945 nominato dal Prefetto su proposta del C.L.N.(Comitato di Liberazione Nazionale).

286 Mondolfo 14 agosto 1888 – Mondolfo 11 aprile 1973. Apicoltore. Sindaco di Mondolfo nel 1946 Eletto dal Consiglio Comunale dopo le prime elezioni libere.

*lardinelli Aleardo*<sup>287</sup> comunista, *Cimarelli Bruno*<sup>288</sup> socialista (tuttora in carica). Consiglio Provinciale collegio di Mondolfo e San Costanzo, consigliere Luigi Manna. Collegio politico di Fano, deputato avv. Enzo Capalozza comunista.

*Dalle amministrazioni socialcomuniste furono eseguite le seguenti opere pubbliche: Palazzi scolastici Capoluogo, Marotta Centocroci; Asilo d'infanzia; acquedotti; ampliamenti Ospedale e ricovero vecchi.*

*Organizzazione operaia Mondolfese 1957: Sezione comunista, Sezione socialista, Camera del lavoro (C.G.I.L), Lega contadini. Diffusione stampa: l'Avanti, l'Unità, Il Calendario del Popolo (mensile).*

*Mondolfesi: amici operai compagni! Mondolfo che vanta una così esemplare organizzazione politica democratica popolare saprà certamente mantenere sempre il suo posto di battaglia per il trionfo delle più giuste aspirazioni della classe lavoratrice.*

*Lavoratori! sempre avanti uniti per tutte le vittorie del lavoro! Per la Pace Mondiale!*

Negli archivi del circolo del Partito Democratico di Mondolfo, già sede della sezione del P.C.I. intestata allo stesso Edoardo Noya, è stato trovato un suo documento autografo scritto all'età di... 89 anni con il quale lancia un messaggio ai giovani operai.

#### *Partito Comunista Italiano – Sez. Mondolfo - 1960*

*Amici operai!*

*Tutti uniti per il trionfo della redenzione operaia.*

*Noi anziani lo abbiamo avuto nel cuore questo anelito di giustizia e di pace, per la fratellanza operaia e ci sentiamo contenti del nostro giusto e umanitario operato e sia così anche per voi, in particolare per la Gioventù che anelita compatta per l'abolizione della guerra fratricida e dello sfruttamento capitalista.*

---

287 Mondolfo 20 dicembre 1915 – Mondolfo 4 marzo 1976. Pescatore. Sindaco di Mondolfo nel 1947 eletto dal Consiglio Comunale.

288 Mondolfo 22 dicembre 1903 – Mondolfo 13 luglio 1988. Calzolaio. Sindaco di Mondolfo dal 1948 al 1960 eletto dal Consiglio Comunale.

*Operai leggete tutte le domeniche i giornali: L'Unità e l'Avanti! Che difendono continuamente tutti i diritti dei lavoratori e mantenetevi sempre attivi per il trionfo dei nostri ideali di Giustizia e di Libertà e sia così cessato per sempre lo sfruttamento del capitalismo.*

*W la pace e la Giustizia Sociale nel mondo intero per il bene di tutto il proletariato.*

*Sempre uniti e sempre avanti per il raggiungimento delle nostre mete, per liberare il lavoro da qualsiasi sfruttamento. Bandiera rossa trionferà.*

La vita di Edoardo Noya si concluse a Mondolfo il 5 febbraio 1963 nell'abitazione in via San Michele 1, egli visse 91 anni e 8 mesi, e per oltre mezzo secolo fu certamente un protagonista della vita politica mondolfese, in particolare del movimento progressista, delle lotte per l'emancipazione sociale dei contadini e la bandiera pacifica dell'antifascismo. L'intera comunità di Mondolfo gli deve riconoscenza e gratitudine per il generoso impegno politico e sociale, ricordarlo non significa solo assolvere ad un nostro dovere, ma tramandare i valori di democrazia, di giustizia sociale e di libertà che Noya ha rappresentato nel corso della sua esistenza.



*Lastra lapidea della Sezione dl PCI di Mondolfo*

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- SCELSI G. – *Statistica della Provincia di Pesaro Urbino*, 1881.
- Diario d'Italia 1815-1994* – Istituto Geografico De Agostini S.p.A. Novara 1994.
- La Storia* – Grandi Opere di UTET cultura. Istituto Geografico De Agostini Novara 2007.
- DUBY G. e PERROTT M. – *Storia delle donne in occidente*, 1992.
- GALEAZZI A. – *Resistenza e contadini nelle carte di un partigiano*, 1980.
- SANTARELLI E. – *Dall'Internazionale alla Resistenza*, 1977.
- BERLUTI A. – *Storia della sanità a Mondolfo e Marotta*, 2004.
- BERLUTI A. – *Mondolfo e la Prima Guerra Mondiale*, 2001.
- BERLUTI A. – *La scuola a Mondolfo e Marotta*, 2013.
- PAOLINI A. – *Come mutano i partiti politici: dal PCI al PDS a Mondolfo*, 1994.
- BERLUTI A. – *Mondolfo e Marotta nella seconda guerra mondiale*, 2002.
- PADRE VINCENZO PRIMO TIZI – *Il Castello di Mondolfo I Francescani Conventuali I Borroni*, 1996.
- MARI G. – *Guerriglia sull'Appennino*, 1965.
- SPRIANO P. – *Storia del Partito Comunista Italiano*, 1967.
- FERRI N. – *La vittoria di Ciraolo*, 1967.
- I percorsi della storia* – Istituto Geografico De Agostini Novara 1997.  
Opera originale: *The Times Atlas of World History* – Times Books Limited London.
- LANCIONI S. e MARCUCCI M.C. – *Storia della Provincia di Pesaro e Urbino*, 2000/2003.
- PINTUCCI P. – *Storia delle società operaie di mutuo soccorso. CGIL Marche*.
- BIANCHINI A. – *La festa del lavoro nel pesarese dalle cronache dei giornali locali (1890-1922)*.
- BIANCHINI A. – *Storia della Provincia di Pesaro Urbino nel '900*.

*I Percorsi della Storia* – Istituto Geografico De Agostini Novara 1994  
– Opera originale: *The Time Atlas of Word History*.

MUGNAI D. – Portale Storia Contemporanea: *La guerra degli Italiani*.

FERRARI M. – Forze Armate, quanto e come gravarono sull'Italia durante la Prima Guerra Mondiale 2015/2016.

PAOLINI M. – *I fatti di Ancona e l'11° Bersaglieri* 1982.

GIOVANNINI P. – *Tutto da abbattere, tutto da creare. Le origini del fascismo nella provincia pesarese* 1993.

DEL BOCA A. – *I gas di Mussolini. Il fascismo e la Guerra d'Etiopia* 1996.

MORETTI A.P. e BATTISTINI M.G. – *Leda la memoria che resiste*. ANPI Fano 2015.

MARI G. – *Guerriglia sull'Appennino* 1963.

TACCHINI A. – *La resistenza nell'alta valle del Tevere* 2016.

BOCCA G. – *Storia dell'Italia partigiana* 1966.

MAFFEO S. – *Storia delle donne partigiane: fu una resistenza taciuta*.

## ARCHIVI

Archivio Storico dell'Anagrafe della popolazione del comune di Mondolfo.

Archivio Comunale Mondolfo.

Registri dello Stato Civile del Comune di Mondolfo.

Biblioteca "Bernardino Genga" del comune di Mondolfo.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n.154 del 27 giugno 1865.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n.38 del 15 febbraio 1880.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n.77 del 4 aprile 1938.

Archivio-Biblioteca Enrico Travaglini Fano.

Archivio privato Paolo Mazzanti Mondolfo.

Archivio stampa periodica: Sù (Fano, 1897 - 1902).

Archivio stampa periodica: Concordia (Fano, 1901 - 1906).

Archivio stampa periodica: Messaggero del Metauro (Fano, 1900 - 1905).

Archivio stampa periodica: Gazzettino (Fano, 1896 - 1907).

Archivio stampa periodica: Fortuna (Fano, 1896).

Archivio stampa periodica: Aurora (Pergola-Urbino, 1899 - 1906).

Archivio stampa periodica: Progresso (Pesaro e Fano, 1902 - 1922).

Archivio stampa periodica: Sentinella della Marche (Osimo, 1900).

Archivio stampa periodica: Il Cittadino di Fano 1912.

Archivio stampa La Repubblica: Storia d'Italia dal 1945 ad oggi.

Archivio Storico CGIL Lazio, fondo Manuela Mezzelani.

Biblioteca archivio Vittorio Bobbato (Pesaro, 1992)

Biblioteca Federiciana Fano.

Archivio Tribunale di Pesaro.

Fondo "Categorie annuali" della DG di PS, Ministero degli Interni.

Fondo "Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino" in copia dall'ACS, dell'Ass.Nazionale Partigiani D'Italia di Pesaro.

Università di Teramo. Le origini delle organizzazioni sindacali 1881-1910.

Giornale della Regione Marche. Archivio n.0203.

Portale: Storia del XXI Secolo. Gli industriali e le squadre fasciste. I documenti della Resistenza.

Istituto Nazionale di Statistica. Dati riepilogativi delle Elezioni politiche.

Eusebi E. da Edi68. Mondolfo 1943-1945.

ANPI Pesaro. Fondo: Antifascismo nella Provincia di Pesaro Urbino in copia dall'Archivio Centrale di Stato.

## IMMAGINI FOTOGRAFICHE

- Edoardo Noya*. Archivio fotografico Claudio Paolinelli, Mondolfo.
- Mercato del bestiame bovino presso l'area della Rocca di Mondolfo nel 1915*. Archivio fotografico Biblioteca "Bernardino Genga", Mondolfo.
- Mondolfo via La croce odierna via Gramsci nei primi anni 1900*. Archivio fotografico Biblioteca "Bernardino Genga", Mondolfo.
- Divieto di manifestare a ricorrenza del 1° maggio*. Iconografia Dall'Internazionale alla Resistenza, 1977.
- Primo maggio nell'area della Rocca, Mondolfo 1911*. Archivio fotografico Biblioteca "Bernardino Genga", Mondolfo.
- I moti di Milano nel 1898*. Dal sito [Storiedimilano.blogspot.it](http://Storiedimilano.blogspot.it)
- Ritratto del Re Umberto I in un opuscolo del Circolo Savoia di Mondolfo*. Archivio fotografico Biblioteca "Bernardino Genga", Mondolfo.
- La banda cittadina di Mondolfo 1880-1890*. Archivio fotografico Biblioteca "Bernardino Genga", Mondolfo.
- Conferenza di Argentina Altobelli futura segretaria della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra. Piazza dell'Orologio oggi piazza Don Minzoni Mondolfo 1 luglio 1901*. Iconografia Dall'Internazionale alla Resistenza, 1977.
- Richiesta inviata ai proprietari terrieri dai contadini di Mondolfo nell'ottobre 1903*. Biblioteca "Bernardino Genga", Mondolfo.
- Manifesto per la costituzione della Cooperativa di consumo. Mondolfo 1899*. Biblioteca "Bernardino Genga", Mondolfo.
- Avv. Alfredo Faggi*. Iconografia Dall'Internazionale alla Resistenza, 1977.
- Il tenore Alessandro Bonci nel giardino di Giovanni Sora fotografo e fabbricante di armoniche*. Mondolfo primi anni 1900. Archivio fotografico Biblioteca "Bernardino Genga", Mondolfo.
- Volantino delle filandaie di Fano a sostegno di Giovanni Ciraolo 1909*. Iconografia Dall'Internazionale alla Resistenza, 1977.
- Via La Piana odierna via Cavour, Mondolfo 1920*. Archivio fotografico Biblioteca "Bernardino Genga", Mondolfo.
- Soldati in trincea nel primo conflitto mondiale*. Dal sito [exlibris20.it](http://exlibris20.it)
- Donne al lavoro durante la grande guerra*. Dal sito [labaudiovideosdc.wordpress.com](http://labaudiovideosdc.wordpress.com)

*Giornale “Il Progresso” di Fano 21 aprile 1921. Iconografia Dall’Internazionale alla Resistenza, 1977.*

*Assalto fascista alla sede de “Il Paese” 1921. Dal sito [anpi.lissone.over-blog.com](http://anpi.lissone.over-blog.com)*

*Azione della Banca Popolare Mondolfese 1874. Archivio fotografico Biblioteca “Bernardino Genga”, Mondolfo.*

*Carri allegorici sfilano avanti alla sede della Banca Popolare Mondolfese in piazza Giordano Bruno, odierna piazza del Comune. Mondolfo 1924. Archivio fotografico Biblioteca “Bernardino Genga”, Mondolfo.*

*Giornale “La Libertà” della Concentrazione Antifascista. Parigi 11 agosto 1929. Dal sito [giornaledilipari.it](http://giornaledilipari.it)*

*Manifestazione dei ragazzi dell’Opera Nazionale Balilla. Piazza Borroni Mondolfo. Archivio fotografico Biblioteca “Bernardino Genga”, Mondolfo.*

*Apiario di Aldo Mazzanti nella colonia Giombini Mondolfo 1931. Archivio fotografico Biblioteca “Bernardino Genga”, Mondolfo.*

*Apiario di Aldo Mazzanti nella colonia Eusebi Mondolfo 1920/1925. Archivio fotografico Biblioteca “Bernardino Genga”, Mondolfo.*

*Giornale “L’unità” edizione del 15 marzo 1943. Dal sito [sincri.wordpress.com](http://sincri.wordpress.com)*

*Mappa delle brigate partigiane. Dall’opuscolo 25 aprile con la Libertà e la pace. 1988.*

*Stazione ferroviaria di Marotta-Mondolfo 1934. Dal sito [castellodimondolfo.it](http://castellodimondolfo.it)*

*Il gen. Wladyslaw Anders passa in rassegna le truppe a Montecassino 1944. Dal sito [commons.wikimedia.org](http://commons.wikimedia.org)*

*Partigiani in combattimento nelle valli Piemontesi. Dal sito [antiwarsons.org](http://antiwarsons.org)*

*Partigiane si rilassano e controllano le armi. Castelluccio di Norcia 1944. Dal sito [libcom.org](http://libcom.org)*

*Targa lapidea della Sezione P.C.I. di Mondolfo, Archivio Biblioteca “Bernardino Genga”, Mondolfo.*

Stampato nel mese di marzo 2019  
Presso il Centro Stampa Digitale  
del Consiglio Regionale delle Marche

*Editing*  
Mario Carassai

ANNO XXIV - n. 280 Marzo 2019  
Periodico mensile  
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996  
Spedizione in abb. post. 70%  
Div. Cott. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269  
ISBN 978 88 3280 074 6

*Direttore*  
Antonio Mastrovincenzo

*Comitato di direzione*  
Renato Claudio Minardi, Piero Celani,  
Mirco Carloni, Boris Rapa

*Direttore Responsabile*  
Carlo Emanuele Bugatti

*Redazione*  
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298387 - 2298596

*Stampa*  
Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

280

